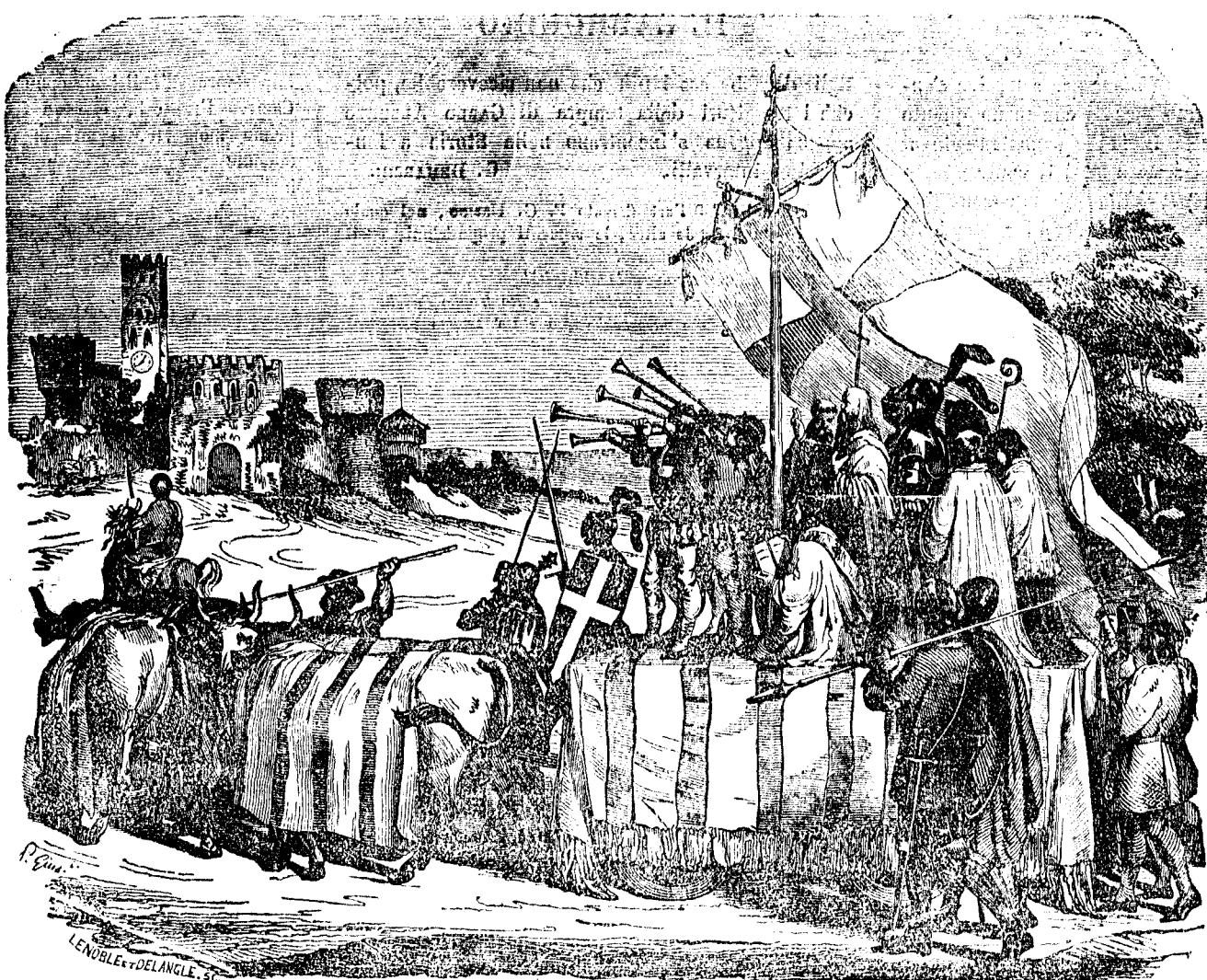
Anno I.

CASALE
6 maggio
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d'ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 18.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale - all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado.

Nelle Provincie, negli *Stati Italiani, ed all'* Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato.*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 3 MAGGIO

Tutti i Giornali Italiani sono d'accordo intorno alla necessità di stringere insieme il popolo Ligure - Piemontese col popolo Lombardo - Veneto: la discrepanza consiste unicamente nel modo; chè gli uni vorrebbero la Fusione dei due Popoli, gli altri una semplice Confederazione di essi.

Quale dei due è il partito migliore? - Lasciando in disparte ogni altra disquisizione, noi diciamo che il migliore è quello che è possibile, od almeno può essere più prontamente e facilmente attuato. Questo partito è la *Fusione*, nè ci sarà malagevole il dimostrarlo.

Tutti convengono nella necessità di detta *Unione* per la ragione che, senza di essa, il conquisto dell'Indipendenza Italiana, o non sarebbe possibile, oppure riuscirebbe meramente precario. Per dare adunque la preferenza alla semplice *Confederazione* bisognerebbe provare che questa sola è bastante non che a conquistare, ma a mantenere in perpetuo la Patria Indipendenza.

E come potrà bastare la semplice *Confederazione*? niegata a Carlo Alberto la corona di Monza, e mancando con esso l'unico Principe italiano, sul quale potrebbe cadere la scelta di un Re costituzionale, il Popolo Lombardo - Veneto sarebbe ridotto alla necessità di reggersi a repubblica con un Capo elettivo e temporario. A meno pertanto di supporre che il Popolo Ligure-Piemontese si disponga a far parte di detta Repubblica, e scacciare, se gli fosse possibile, dal trono il Principe, a cui l'Italia deve la sua redenzione, e che è l'idolo di tutti i suoi Sudditi, ecco divisa l'Italia Settentrionale in due stati distinti, e più forse, se la Venezia si separasse dalla Lombardia, se Parma, Piacenza, Modena, volessero imitare l'esempio dei Lombardo - Veneti. E poco ancora sarebbe il danno di questa divisione a petto dell'altro, che sorgerebbe dalla varietà di governo di ciascun Stato, la quale, risuscitando gli spiriti municipali, non tarderebbe a disciogliere la *Confederazione*, e con essa l'*Unione*, ed a riaprire le porte della Penisola allo straniero, se anche la stessa *Confederazione* avesse bastato a cacciarnelo,

Se non che, neppure ad espellere in questo momento gli Austriaci dalla Penisola noi crediamo che sia valevole la sola *Confederazione*. Retta la Lombardia e la Venezia da Governi Provvisori, sorti e mantenuti dall'urgenza del bisogno, non dal suffragio de' popoli legalmente manifestato, esse non sono in grado di concorrere validamente alla guerra attuale, perchè un Esercito non s'improvisa, nè si alimenta senza una forte organizzazione, supponendo anche che i popoli diano, volontarii, uomini e danari senza il sussidio di mezzi coattivi. La somma adunque della guerra è forza che rimanga a carico dell'esercito Ligure - Piemontese, e così del Duce Supremo di esso, il Re Carlo Alberto. È egli in potere e nella convenienza di questo Duce di sostenere la Guerra, che si chiama Santa, a suo precipuo carico e rischio, sulla semplice speranza d'un *Confederazione* colla Lombardia e colla Venezia? Ecco il nodo della Questione: noi diciamo che non può e non deve.

Non deve, perchè la speranza di una semplice *Confederazione* non gli assicura la vittoria della guerra attuale, e tanto meno poi il frutto di essa, cioè la perpetua Indipendenza dell'Italia. Essa non arreca che uno scarso sussidio all'esercito, che ora guerreggia, e porta con sè il seme della disunione, che, anche cacciato lo Straniero, non tarderebbe a germogliare, e ritornare l'Italia nell'altrui soggezione. Di più la Confederazione preparerebbe, attorno gli Stati di Carlo Alberto, una catena di repubbliche le quali, lungi dal servir loro di puntello, ne minaccierebbero, ne turberebbero la tranquillità, se anche non riuscissero a portarvi la ribellione. Or, chi potrà ragionevolmente affermare che Carlo Alberto *deve*, sovra siffatta speranza proseguire a lungo la guerra, e prodigare in essa, coll'ultimo soldo, sino all'ultimo suddito? — Se questa guerra è un *dovere*, quando vi sia certezza di conseguire l'Indipendenza per tutta l'Italia, e così anche pei popoli Liguri-Piemontesi, che ne fan parte, ingiusta sarebbe e rovinosa per questi popoli stessi, qualora non si trattasse che di cacciare oggi lo Straniero per vederlo ritornare il dimani. E trono, e vita, e sostanze sarebbero assai male avventurati a giuoco siffatto.

Non può, perchè, se anche Carlo Alberto spingesse la sua generosità sino al punto di mettere trono e vita tra due fuochi, cioè tra le palle Austriache di fronte, e la Propaganda Repubblicana alle spalle, potrebbe fargli inciampo l'amore de' suoi Popoli medesimi, poichè la Nazione Ligure - Piemontese, ove non potesse in altra guisa ritrarre il suo Re dal funestissimo bivio, prescegliérebbe di far violenza a sè stessa, negandogli quei pecuniari sussidii, senza dei quali vien meno ogni possibilità di guerra.

E se, sulla sola speranza di una *Confederazione* non deve e non può l'Esercito Ligure - Piemontese proseguire la guerra sino all'ultimo, saranno essi i Lombardo - Veneti in grado *di fare da sè* ossia di scuotere del tutto il giogo Austriaco colle sole loro forze? Non è più il caso che essi possano entrare in sì fallace opinione, ora che, col fatto, hanno veduto come non siano neppure in grado di agire efficacemente, malgrado il possente sussidio dell'Esercito predetto.

Qualora pertanto Milano, e Venezia persistessero nel vagheggiare l'idea della Repubblica e di unirsi al Piemonte col solo vincolo della *Confederazione*, e il Piemonte ritraesse dal loro territorio le sue falangi, evidentissima cosa è che le prime ritornerebbero in poco, d'ora, in potere delle orde Austriache. Or, chi sarà tanto insensato dal preferire al migliore dei Re, alla larghezza progrediente del suo Governo, al bacio dei fratelli Liguri - Piemontesi, un Re Austriaco, il bacio dei Croati, e le carezze di gennaio e di marzo? - Amanti di Repubblica, aprite le vostre porte a Radestki; egli ne sarà il Presidente!

Ora poi che, di conseguenza in conseguenza, siamo giunti all'ultima, che rampollerebbe dall'ide-

di repubblica, ossia dall'*Unione* per semplice *Confederazione*, ed abbiamo toccato con mano quanto sarebbe funesta a tutta Italia, e segnatamente ai Veneti e Lombardi, ci resta a farvi il contrapposto della *Unione* per *Fusione* — Cinto della corona ferrea, siede Carlo Alberto in Milano, e stende il suo scettro dal Tirreno all'Adriatico, dall'Alpi all'Appennino; ma siede, non coll'orgoglio dei Cesari, ma come padre in mezzo a' suoi figli, che ormai formano una sola famiglia. Al lampo della sua spada vittoriosa, ogni Lombardo, ogni Veneto si trasforma in soldato, e l'esercito, che già combatte, si raddoppia quante volte può richiederlo il bisogno. Guerra, Finanze, Interno, Estero, ogni ramo d'amministrazione, che ad organare in paese nuovo ci vorrebbero gli anni, già fioriscono sotto il regno del Re italiano, nè altro occorre che di allargarne i confini. Quindi, se ad ogni chiamata crescono le schiere, aumentano nella stessa proporzione i sussidii di guerra, sia pur questa dura, ostinata, terribile. Uno è il pericolo, uno è il nemico, uno il pensiero, uno lo scopo d'ogni Italiano. Ingrossino quanto sanno le orde dei Barbari: chi penserebbe a contarle? Certa sarebbe la vittoria, e colla vittoria il frutto di essa, l'Indipendenza d'Italia.

Fusione, adunque, *Fusione!* Ecco quale debb'essere il grido, quale il desiderio d'ogni buon Italiano. Chi tenta il contrario, od è cieco dell'intelletto, o non ama la sospirata Indipendenza. Vi piace tanto la Repubblica, o illusi Fratelli, che per essa compromettete l'*Unione*, che voi stessi proclamate necessità suprema? Sta in voi l'ottenerla, senza rigettare la *Fusione*. Badate a Sicilia: essa prepara il suo Statuto, e voi fate altrettanto, e mettetegli a capo Carlo Alberto. Che monta che la Repubblica sia retta da un Capo ereditario piuttosto che da un Capo elettivo? che questo Capo abbia nome Re, oppure Presidente? nelle eroiche gesta di Carlo Alberto noi abbiamo una caparra di ciò, che possiamo attendere da suoi Successori, se anche lo Statuto non premunisse la Repubblica da ogni attentato nel volgere delle età future.

Nè a rigettare il solo, l'unico partito, che possa salvarvi dall'artiglio Austriaco, e redimere per sempre dallo Straniero la Penisola, vi muova l'idea che, in qualunque evento, l'esercito Ligure-Piemontese non possa ritrarre il passo dall'Adige e dal Mincio. Non è con idee di questa tempra, che si possa rigenerare l'Italia, sebbene il Giornale, che la stampa, si chiami l'*Italia Rigenerata* *. Al punto, in cui sono le cose, se Carlo Alberto volesse venire a patti con Vienna, non avrebbe a temere di portare il teatro della guerra sotto le mura d'Alessandria; e, quando il movesse ambizione di conquista, forse potrebbe ottenere con un Trattato buona parte del suolo, che ora calca colla spada in pugno. Ma altre mire spinsero il suo braccio a sguainarla. Egli offre il suo trono, la sua vita, e quella de' suoi Figli in olocausto alla Patria. Egli pugna per l'Indipendenza d'Italia, e solo la certezza, che, a conseguirla non gioverebbe il vincere potrebbe indurlo a retrocedere per tutelare almeno la parte, che ne governa, quando il resto volesse colle divisioni darsi in braccio al nemico.

Ma per buona sorte il popolo Lombardo non è tutto in Milano, e i Milanesi non la pensano tutti come l'*Italia Rigenerata*. Essi sanno che i popoli hanno cessato di esser cose, le quali passino d'uno in altro dominio, come ai tempi felici dei Re conquistatori. Coll'unire la Lombardia al Piemonte, o il Piemonte alla Lombardia, che è tutt'uno, non si dà premio a chicchessia: non si tratta di *restringere od aggrandire delle dinastie*: questi popoli si uniscono, si affratellano, si fondono insieme, perchè hanno interesse, perchè hanno bisogno di fondersi, perchè hanno comuni la patria, la favella, le tendenze. Purchè a tutti convenga, è inutile il cercare da qual parte d'Italia proceda il Principe, che li deve reggere: Egli non s'impone ad alcuno, ove assumesse il carico, che gli venisse affidato dalla libera elezione dei Popoli riuniti: Egli darebbe assai più che non riceverebbe, poichè i Reggitori della tempra di Carlo Alberto appena appena s'incontrano nella Storia a lunghissimi intervalli. G. Demarchi.

* Vedi nel n.° 9 l'art firmato F. G. Urbino, nel quale sono a notarsi fra le altre, le seguenti proposizioni, ed il logico loro concatenamento!
Che l'unione è contraria all'unità!
Che dall'unione nascerebbe uno stato troppo forte!
Che dall'unione nascerebbe uno stato troppo ristretto!
Che questo stato non potrebbe primeggiare, e desterebbe la gelosia degli altri!
Che per conseguenza l'unione partorirebbe la disunione!!!

CASALE 6 MAGGIO

Il Parlamento Ligure-Piemontese-Sardo, che il dizionario ci permetterà presto di designare col nome più semplice di Parlamento dell'Alta-Italia, piglierà sede posdomani a fianco del Principe per giurare d'accordo la propria Consovranità. Saremmo dolenti che le faccende della guerra impedissero a Carlo Alberto di inaugurare Egli stesso l'elevazione della ringhiera nazionale, e di raccogliere personalmente per mezzo dei nostri Deputati l'omaggio e la profonda riconoscenza del Paese ch'Egli sapeva con tanta magnanimità e sagacia condurre a dignità; saremmo dolenti che Egli perdesse questa santa emozione.

Ma se i destini della Guerra facessero vedova la grande solennità della sua presenza, il Governo però ci farà conoscere la sua parola ed i suoi concetti, e noi siamo certi che il Discorso della Corona porterà l'impronto di quel suo maschio e largo spirito, e di quella lealtà ed altezza di vedute che il Presidente del Consiglio proclamò ne' suoi scritti, e che il Ministro dell'Interno annunziava alla plaudente Nazione.

Sotto la presidenza provvisoria del più Anziano de' suoi membri procederà poscia la Camera elettiva alla verificazione dei poteri dei Deputati, e dopo, alla nomina del Presidente e dell'ufficio definitivo. Negli altri paesi la nomina del Presidente preoccupa i partiti ed i giornali molti giorni prima, perchè il colore politico del Presidente determina la maggioranza che dominerà le deliberazioni della sessione. Ma i nostri Deputati si radunano sotto il vessillo d'una sola idea, e quando in mezzo a loro si scorge la modesta ed imponente figura dell'Abate Gioberti, la Presidenza non può essere che un affare di acclamazione. L'apostolo delle Libertà Italiche, non può stare degnamente che alla testa. La sua scelta indicherà al paese che l'Assemblea comprende la riconoscenza ed il dovere, e che ogni deliberazione, per alta, ardita, e coraggiosa che fosse, non sarà superiore nè alla sua prudenza nè al suo coraggio.

Si verrà quindi alla compilazione del Regolamento direttivo delle sedute e delle discussioni. Noi crediamo che un buon regolamento possa formare buone Camere. Speriamo che la parola del Deputato e del Senatore si lancierà con libertà assoluta dalla tribuna, e che una censura molesta e seccante non verrà sotto la forma puerile di *appello all'ordine* a smozzicare ed intisichire il discorso. Speriamo che *nessun tema verrà escluso dalla discussione*, poichè il paese deve aver diritto per mezzo de' suoi Rappresentanti di ragionare decentemente su tutto, ed il sistema contrario, comprimendo i desiderii e le manifestazioni pacifiche delle riforme, conduce diritto alla Rivoluzione, lasciando le Camere e la Corona ignoranti delle passioni che si risvegliano nel paese. Noi speriamo che sarà sanzionata la tolleranza di tutte le opinioni e di tutti i discorsi e che si eviterà il pericolo che una maggioranza insolente e violenta possa troncare coi clamori la libera espansione della minoranza. A costo di essere sovente annoiate dalle lunghe e sgrammaticate dicerie degl'uni, e flagellate qua e là al vivo dalla vivacità democratica degli altri, è dovere e dignità delle Camere di udir tutto, poichè l'Opinione di uno può qualche volta salvar la Nazione. Non parliamo della pubblicità delle discussioni, poichè lo stenografo Delpino con tutta la sua schiera di calligrafi improvvisatori sta per prendere possesso della parola dell'assemblea; l'eloquenza del silenzio avrà senza dubbio un gran numero di partigiani nei nostri *onorevoli*, pel motivo che è più facile e più sicura, e non dubitiamo che molti dei nostri Collegi Elettorali riceveranno dopo la prima legislatura il loro Deputato vergine d'encomii e di censure. Giova sperare per altro che l'intelligenza e l'eloquenza Italiana avrà pure molti e buoni sostenitori, e che si mostrerà all'Europa che l'Italia non ha perduto l'Arte della tribuna politica.

La predilezione dei nostri rappresentanti al silenzio od alla parola, la distinzione di essi in muti e vocalizzanti si comincierà a manifestare nella discussione dell'indirizzo al Re, poichè un'occasione più invitante non si presenterà forse mai. Noi non sappiamo se il Parlamento adotterà il metodo Inglese che non attribuisce veruna importanza all'Indirizzo, oppure il metodo delle cessate Camere Francesi, che ne facevano una faccenda di primo momento. Il metodo Inglese, benchè apparentemente più spiccio e speditivo e consentaneo alle inclinazioni di un popolo per cui il tempo è la prima ricchezza, ha due vizi capitali, che ce lo fanno disconsigliare. Ha cioè il vizio gravissimo di non lasciar comprendere al paese il complesso della situazione politica, e delle vedute e tendenze parlamentari e ministeriali, ed ha il vizio inoltre di rendere assolutamente necessaria nel corso della sessione, una filza d'interpellanze spezzate sulle varie questioni essenziali che riescono, come in Inghilterra, a sconvolgere sempre la continuità dei lavori dell'assemblea. Del resto, qualunque fosse nell'avvenire il partito più conveniente, è certissimo che, ora, il nostro Parlamento bisogna che spieghi largamente e prolissamente anche, se si vuole, le sue mire politiche, acciò gli Italiani tutti sappiano sino a qual punto possano contare su di lui, acciò il paese sia posto in condizione di conoscere lo stato delle sue relazioni inter-nazionali di cui fin qui fu tenuto all'oscuro, acciò possa distinguere la capacità dei membri delle Camere e l'attitudine dei Ministri.

È evidente poi, che dopo la circolare del Ministro dell'Interno, ed in vista delle condizioni Italiane è impossibile che si trascuri l'occasione di sapere che cosa s'intenda colle parole di *maggior perfezione* dello Statuto e *di revisione delle leggi fondamentali* ossia di *alcuna di esse* di cui ha fatto cenno il Ministro. Se la Corona e le Camere non sono in questo punto generose, schiette e pronte, l'Unione dell'Alta-Italia si farà difficilmente; chi vuole abbracciare bisogna che allarghi le braccia, e la riforma dello Statuto, sotto il punto di vista d'iniziare l'Unità Italiana, è una cosa non di facoltà, e d'opportunità, ma di vera e reale necessità.

Noi sentiamo tutto il peso che avrà nelle deliberazioni dei Lombardo-Veneti e dei popoli finitimi l'Idea Nazionale, ma non possiamo dissimulare, che buon numero di spiriti, anche elevati, va gridando per le terre liberate dallo Straniero: che ci gioverebbe l'essere uniti ove la Libertà avesse a patirne, ove la Sovranità nazionale dovesse, tosto o tardi, andar soggetta a venir immolata alla Sovranità Monarchica? — Intendono tutti che il Monarchismo civile di Carlo Alberto e della sua generosa dinastia, a cui noi Piemontesi, per riconoscenza e convinzione, siamo affezionati è il reggimento più adatto ad organizzare il nucleo dell'unità Italica, ma, ad esempio dei nostri antichi Romani dei tempi di Tarquinio, hanno paura del nome di Re, e tremano alla vista di una nuova Corona, ed il signor La-Farina nel Parlamento Siciliano ne faceva la più schietta confessione.

Colle parole noi convinceremo difficilmente questi dissenzienti, bisogna parlare loro coi fatti, ed allora si convinceranno. Se ci siamo intesi sull'articolo del Papa, non potremo noi intenderci sull'articolo dei Re? Se dopo Pio ix la scuola anti-papista che fioriva in Italia ha ceduto il campo, anche la scuola degli anti-monarchisti si piegherà dinnanzi a Carlo Alberto elevato da un nuovo Statuto colla sua dinastia a quell'altezza che richiedono oggidì le condizioni Italiche.

Noi non dobbiamo rinunziare al principio monarchico perchè principio di forza, d'ordine, di pace ma costituirlo in modo, se è possibile, che non possa mai nuocere al principio popolare, nè questo a quello dando così alla nostra *Carta* una sublimità, una verità, una saldezza che inviti il partito *radicale* a smettere la sua paura e seguitare l'indirizzo nazionale dato dai bravi Bresciani. Ciò fatto, il Partito ultra-democratico o diventa ragionevole ed allora l'unione colle generose masse Lombardo-Venete è indubitata, o persiste nelle sue visioni Repubblicane e diventa assurdo, e così destituito di forza morale per addomesticare nel suo senso l'opinione pubblica.

Noi domandiamo nulla dall'ottimo dei Re, ma desideriamo molto per Lui e per l'Italia di cui è il Liberatore, e quindi noi crediamo, che sul punto dello Statuto, sempre inviolabile finchè non sia legittimamente variato, l'opinione del Governo e delle Camere debba manifestarsi subito e bene. Manara.

RICEVIMENTO
DEL NUOVO ECC.MO PRESIDENTE
DEL MAGISTRATO D'APPELLO
DI CASALE

Il Magistrato d'Appello radunossi, martedì, 3 corrente maggio, in forma solenne per la Installazione di S. E. il signor Conte D. Cesare Cristiani di Roverano novellamente eletto da S. M. alla carica di Primo Presidente del Magistrato stesso. Secondo l'usato Ceremoniale fu S. E. accolta, in sul liminare della sala d'ingresso, dai due più anziani Consiglieri, ed introdotto nell'Aula maggiore, prestò immediatamente il consueto giuramento. Le porte

dell'Aula predetta si tennero dischiuse, e furono presenti alla funzione, gli Avvocati, i Causidici, e molti eletti Cittadini, ivi intervenuti per fare onoranza all'inclito Personaggio. Posciacchè fu compiuto il religioso atto, l'egregio Cavaliere Marone, Secondo Presidente, recitò una elegante e forbita orazione, nella quale, volendo significare per se, e per i suoi Colleghi la riverente stima ed il sincero affetto onde erano tutti compresi per il nuovo loro Capo, e la gratitudine loro verso il gloriosissimo Monarca, che, giusto estimatore essendo dei meriti e delle virtù, ne fece loro il prezioso dono, innalzandolo alla sublimità di quel grado, s'ingegnava nel suo dire di temperare le lodi di S. E. accomodandole il meglio possibile alla sua modestia. Ma pure l'Oratore non poteva a meno di por mente, non tanto a ciò che comportare potessero le orecchie di Lui, che presente udiva, quanto a ciò che fosse alle sue lodi giustamente dovuto.

Difficile invero, ed anche perigliosa è la lode dei viventi, ma può il lodatore trattarla senza peritanza, qualora sappia consentire nel suo giudicio quello del Pubblico. E noi affermare possiamo, che le lodi dette dall'Oratore furono vere, e tornò efficace il suo dire, perchè del tutto rispondente agli animi degli ascoltatori, cui non erano ignote le preclare doti del lodato — E fu un delicato accorgimento il rammentare, come S. E. in tempo, dal presente non lontano, essendo stata chiamata *ad occupare un seggio dorato vicino al Trono, prescelto avesse di rimanere nella sede più faticosa della Magistratura*. Al che ci sia dato lo aggiungere, che quell'atto di temperanza veramente civile, Le meritava la pubblica ammirazione. Così adunque, con verità lodando, il Presidente Marone si fece interprete fedelissimo non solo dei sentimenti dell'Eccelso Ordine in cui presiede, ma ancora del Foro Casalese, che si pregia d'avere con esso lui comuni le simpatie — E sarà poi il Foro ricordevole dell'onorata menzione, che di esso faceva, quando, nel suo discorso, lo raccomandava con tanto amore a S. E. dicendo, che *sarebbe consolata dalla facondia degl'uni, dalla scienza degli altri, e dalla integrità e diligenza di tutti*. Nè meno gli sarà grato della lode *rivolta ad alcuni dei* nostri Giureconsulti, che, dalle forensi disputazioni, sono ora chiamati all'altissimo onore di rappresentare la Nazione. Ma però, essendo l'orazione a questa parte pervenuta, gl'Uditori tacitamente si rallegravano del medesimo onore, che già sapevano essere all'Oratore stesso impartito, e *ricordavano le nobili parole, onde esordiva il suo discorso nell'apertura del Collegio elettorale di* questa Città, or son pochi giorni, quando proclamava, essere i Magistrati i difensori, i conservatori, il Palladio insomma delle comuni libertà, e veniva significando la sincera loro adesione alle nuove Instituzioni di cui ora siamo dotati. Nè dobbiamo anco pretermettere, che l'e*simio Oratore, fatto un cenno del nuovo genere di fatiche*, che il Magistrato dovrà incontrare a cagione della desiderata instituzione dei pubblici Dibattimenti, palesò il comune rincrescimento, che, a malgrado della perseverante diligenza e dello zelo instancabile di tutti i sapientissimi suoi Colleghi, malgrado la illuminata cooperazione *dei valorosi addetti al pubblico Ministero*, e malgrado anche la premura del chiarissimo Personaggio che precedette S. E. e *che gode ora di quel riposo che ha ben giustamente meritato co'suoi lunghi e zelanti servizi*, per la moltiplicità e la importanza degl'affari non si fosse peranco aggiunta una desideratissima meta, cioè, la pronta decisione delle cause; ma ciò potersi ora conseguire, perchè il Magistrato, coll'aggiunta di nuovi Consiglieri, sarà in tre Classi diviso, e gioverà al detto fine l'opera possente di S. E. e dell'*egregio Legista, che bella fama lasciò di se nella Capitale*, e che fu ora prescielto a reggere il pubblico Ministero, accennando così al signor Conte Gloria, che per la prima volta sedeva col Magistrato — Indi conchiudeva il suo dire con queste parole:

« Noi speriamo, che V. E. vorrà gradire le nostre
» premure dirette a fare sì, che Ella non abbia a do-
» lersi del cielo mutato, e confidiamo, che la gentile
» natura degli abitanti di questa prima Città del Mon-
» ferrato, e specialmente l'omaggio di stima, e la rive-
» renza dell'affetto, che i Consiglieri del Magistrato, gli
» Officiali del pubblico Ministero, i Difensori officiosi,
» e tutto il Foro per mia voce ora Le rendono, potranno
» ristorarla dello splendore della Metropoli, assicurandola
» che l'animo nostro e sente e prova molto più che le
» mie parole non dissero. »

Siamo ora lieti di riferire la bella risposta di S. E.

» Non vi sarà meraviglia EE., che, venendo ad occupare il seggio del Chiaro Personaggio, cui toccò la sorte gloriosa di inaugurare questo Supremo Consesso, e di concorrere ai lavori, mercè i quali, in soli dieci anni, avete saputo eguagliare la fama dei più antichi Magistrati della Monarchia Piemontese, io mi senta compreso dalla più viva emozione.

» A spiegare la quale già basterebbe il considerare la specialità della carriera per l'addietro da me percorsa tanto nell'Amministrazione, quanto nel Pubblico Ministero Camerale.

» Essendocchè qualunque pur sia l'analogia, che nelle applicazioni dei Principii si osserva tra gli affari Camerali, e quelli appartenenti alla Giurisdizione ordinaria, non mi dissimulo, che i costanti miei studi, più particolarmente diretti alle cose economiche, finanziere, e demaniali, sarebbero una meno sufficiente preparazione alle incombenze di ben altra natura, cui l'Augusto nostro Monarca si è degnato chiamarmi.

» Ad accrescere poi queste naturali preoccupazioni nascenti dalla gravità della impostami risponsabilità, concorreva il dubbio, che, nella difficile arte del presiedere, il breve mio tirocinio di pochi mesi nel Magistrato Torinese, fosse troppo insufficiente a supplire alla pratica esperienza, che in essa dovette acquistare il mio Predecessore nel lungo esercizio delle sue funzioni.

» Nè a tranquillarmi appieno valer potrebbero le tanto gentili dimostrazioni, con cui ha voluto accogliermi l'egregio Interprete vostro.

» Imperocchè non sono di me stesso tanto poco consapevole, da non persuadermi, che, toccando il troppo lusinghiero quadro della presente mia qualità, Egli ha dato ascolto alle inspirazioni del suo generoso cuore, e dell'indulgente sua parzialità a mio riguardo.

» Eppertanto, senza affettazione di modestia, ben vi posso assicurare, Eccellenze, con quella schiettezza della quale mi pregio, che riconoscerete il costante impronto nei detti miei, che, nell'immagine che venne testè tratteggiata, non saprei altro raffigurare, che un ideale modello cui sarebbe mestieri, rassomigliasse, chi vuol essere degno di sedere al governo di così eminente Magistrato.

» E con pari sincerità aggiungerò, che siccome non havvi cosa, che più ci stimoli a conquistar l'altrui stima, quanto l'averne anticipatamente assaporate le dolcezze, tuttocchè non meritate, perciò il troppo favorevole conto in cui tenete la mia persona, spingerà lo zelo, e l'ardor mio col più possente sprone, onde non comparire alla prova meno meritevole dell'ambito vostro suffragio. Sì, Eccellenze, quanto coraggio ed energia potrà inspirarmi il più profondo sentimento de' miei doveri, io lo consacrerò nel secondare i *costanti vostri sforzi pel trionfo* della Giustizia, nell'invigilare, che alle nostre deliberazioni presieda mai sempre la più cortese deferenza alle vicendevoli opinioni, ed il più scrupoloso rispetto delle coscienziose convinzioni altrui, nel mantenere illesa la dignità, e le prerogative del Magistrato, nel professare a ciascuno de' suoi membri la più cordiale benevolenza, *e nel rendere, delle acquistate benemerenze*, spontanea e non tiepida testimonianza presso l'Augusto nostro Sovrano.

» In questa, per me, pressochè nuova missione, mi sarà guida l'esimio vostro Presidente, la cui consumata maestria nelle progressive successioni delle cariche di Senatore, di Avvocato Generale, e di Presidente, mi sarà liberale degli *illuminati suoi consigli*, e della *efficace* sua assistenza.

» Nè minor giovamento mi riprometto dalle EE. VV. il cui amorevole accoglimento mi appalesa, che non mi verranno meno i tesori di quella dottrina e di quella legale esperienza, mercè le quali i giudicati di questo Magistrato sono venuti in tanta autorità.

» *Del pari non* lieve conforto io provo, nel vedere a capo del Pubblico Ministero un personaggio del quale, nel Magistrato Torinese, ebbi la grata opportunità di apprezzare il vasto sapere e le varie doti, talchè alle deliberazioni nostre non potrei desiderare, nè un più zelante, nè un più efficace sussidio di ottimo consulto legale.

» Alla prospettiva di così potente concorso di aiuti, ed a quella altresì della illuminata, e coscienziosa cooperazione della Curia Casalese, di cui, godo il dirlo, mi era prima d'ora nota la fama, a quella di nessun'altra seconda, confesso ingenuamente alle EE. VV., che tale e tanto sorge nel cuor mio un senso di fiducia, che dò bando ai primieri timori, e mi accingo animoso a prender parte ai vostri lavori.

» Non pochi ce ne prepara il nuovo Ordinamento dell'istruzione Criminale. Ma se nei principii, gli ostacoli ci verranno attraversando la via, a farceli superare ci spingerà il pensiero dei benefizii, che ai concittadini nostri debbono assicurare le più ampie guarentigie di un compiuto sistema di pubblici Dibattimenti.

» Nè soggetto di minori fatiche sarà l'arretrato di Cause, che negli anni addietro si è dovuto lamentare per la sproporzionata mole degli affari a questo Magistrato commessi.

» Se prima d'ora l'insufficienza di sole due Classi non consentì che si provvedesse con bastante sollecitudine alla spedizione dell'ognor crescente numero delle cause, ora, che nuovi collaboratori verranno a parte delle fatiche nostre, non vorrete EE., che la troppa dilazione dei giudicati continui a scemarne il benefizio.

» Intraprendiamo dunque coraggiosi la sant'opera, portandovi quella fratellevole emulazione, che si addice ai membri di una stessa Famiglia, animata dallo stesso amore della Giustizia.

» Nell'ardua sì, ma non all'ardore vostro superiore impresa ci sostenga il pensiero, che nell'Era novella schiusa alla patria nostra, tanta è la rapida impulsione del movimento sociale, che non saprebbonsi assegnare limiti ai possibili sforzi dell'umana attività.

» Eppertanto, alla maggiore operosità dai tempi richiesta corrisponda l'indefessa nostra maggiore operosità, e confido, che anche a noi verrà dato di conseguire la gloriosa meta, cui potè giungere il Magistrato Torinese sotto la guida di quel Sommo, che oggi presiede alla Magistratura regolatrice del Regno.

» Possano non andar falliti questi grati augurii, ed a ricompensa delle nostre fatiche avremo la coscienza di aver noi pure giovato al bene della Patria, cui i prodi nostri preparano così gloriosi destini. »

Finito, che S. E. ebbe di parlare, la generale adunanza del *Magistrato fu subito disciolta*, e rimase soltanto in seduta la Prima Classe per la trattazione d'una causa civile, nella quale, dovendo parlare l'Avvocato Collegiato Rattazzi, questi compliva con S. E. in nome della Curia Casalese; e della sua decorosa Orazione, crediamo sia pregio dell'opera, il far conoscere ai nostri lettori almeno la conclusione. Dopo di avere discorso della contenzioza, che giustamente provava in quel giorno il Magistrato, il facondo Oratore così proseguiva:

« Non minore è la letizia di questa Curia. Il senno vostro la tranquilla, che, serbando Ella quell'onesto procedere che il sentimento del suo officio deve inspirarle, sarà religiosamente rispettata la sua independenza, quella independenza, che le è *indispensabile*, e senza la quale mai potrebbe compiere la sua missione.

» Eguale è pure l'universale esultanza di queste Provincie. Ognuno sente il desiderio, che la Giustizia si renda colla più grande imparzialità, e senza alcuna distinzione. Tutti formano il voto, che le liti con pari sollecitudine, e nel modo stesso progrediscano, che quelle sole *nello scioglimento precedano*, che per *l'indole loro* meritano di essere più prontamente risolte. E questi desiderii ognuno si lusinga verranno da Voi soddisfatti.

» Questi sono, Eccellentissimo Signore, i nostri sentimenti verso di Voi, tali sono i sinceri nostri voti: siano questi compiuti, come sono quelli sinceri; ed io in particolare mi ascriverò a somma ventura l'averveli, in que*sto faustissimo giorno, a nome di tutti manifestati, io* che alla comune esultanza quella aggiungo di esser nato con Voi nella stessa Provincia, in quella Provincia, che meco pure s'unisce per esprimervi l'alta soddisfazione, che sente nel vedersi da voi sì nobilmente illustrata. »

Ora ci rimane ad aggiungere, che *S. E.* mostrandosi palesemente commossa, rispose all'Avvocato Rattazzi con brevi, ed eloquenti parole dalle quali l'affetto prorompeva: troppo grate, Ella diceva, essere giunte al suo cuore le espressioni che aveva udite in nome del Foro Casalese, tantocchè non poteva trattenersi dal farne ringraziamento; dichiarava di riconoscere una grande *analogia fra l'alto* **Ministero del** *Giudice*, e *la nobile* **professione dell'Avvocato**, ed essere perciò inclinato a rispettare quel carattere d'Independenza cui aveva giustamente accennato l'egregio Oratore; che in particolare poi si rallegrava perchè la Curia Casalese aveva parlato per bocca d'un suo egregio Concittadino del quale ammirava i rari talenti; e sperava che la Tribuna Nazionale non avrebbe del tutto *privato* questo *Foro* della sua voce eloquente.

Questi detti dell'Eccellentissimo Preside ci richiamavano alla memoria quello del Cancelliere d'Aguesseau; essere l'Ordine degli Avvocati *antico quanto la Magistratura, nobile quanto la virtù, necessario quanto la giustizia* — E quindi lieti e soddisfatti prendiamo atto della proclamata sua Independenza, anche perchè, colla debita osservanza dei gradi, è ragione, che ella influisca in favore dell'altro minor Ordine, a cui abbiamo la sorte di appartenere.

Ignazio Fossati.

Niuna cosa più nociva al buono e rapido andamento della Guerra quanto l'irresoluzione ne' Consigli. La Storia ci ammaestra che fu vana la virtù nei Duci supremi di un'armata quando il comando era fra più diviso, o soggetto a superiore volere. Quindi un Re che guida la propria armata fugge a questo pericolo; ma, bene ogni cosa prima ponderata, deve, quando sguaina la sua spada e scende in campo, tenersi lontano dalla Diplomazia, il più triste dei ritrovati per snervare l'energia, e gettare la peritanza nei consigli: deve rendersi, direi quasi, straniero a tutte le mene dei partiti e delle varie molteplici opinioni. Esso non deve pensare che a vincere, esso non può trattare, se non quando potrà mettere nella bilancia col suo giusto Diritto anche l'elsa della sua Spada vittoriosa. Allora risponderà ai Partiti che vorranno ancora interrogarlo, alla Diplomazia che si presenterà non arrogante, ma col cappello alla mano. CARLO ALBERTO vinca e vincerà tutti i cuori Italiani, troverà umile l'Austriaco, proclive a giustizia il Germano, graziosa l'Inghilterra, muto il Cosacco. Ma per ora non veda innanzi a se che il Barbaro che Dio ha segnato alla sua Spada. — —

Tutte le volte che Napoleone annunziava al Francese Senato una grande vittoria, la Nazione doveva pagarla con la perdita d'una qualche libertà; dimodocchè di quella grand'epoca si può dire, che la Gloria inghiottiva la Libertà. — Ma CARLO ALBERTO segnerà invece le sue vittorie con altrettante concessioni al gran principio, che Egli ha inaugurato fra noi. Quindi alle nostre Camere non incumberà il grave carico di difendere le nostre libertà contro all'invasione della gloria; e di dimostrare tale cittadino coraggio.

Mellana.

La lettera di Civitavecchia sugli avvenimenti di Roma rapidamente divulgata, gettò l'allarme nelle popolazioni; notizie posteriori hanno sparsa nuova luce. PIO IX ha potuto essere sorpreso; ma non sarà meno l'Idolo di tutta Cristianità e d'Italia. Sorgerà *ancora* più *grande* perchè avrà finalmente appreso che, a cose nuove ci voglion uomini nuovi; e che la giustizia è infine più pietosa della stessa pietà; giacchè cade su' pochi, per salvare i molti. Vorremmo però dedurre un grande insegnamento per gli Italiani; ed è: Dio e la Nazione essere per l'Italiana causa; l'errore di niun Individuo, per grande che sia, potere omai alla medesima pregiudicare; e quando negli imperscrutabili suoi voleri potesse Iddio ritirare il suo spirito da qualche Individuo, doversi adorare i suoi voleri anche ignoti, perchè teniamo per fede che l'Italia sarà, e che anche gli errori concorreranno a questa divina opera.

Mellana.

VINCENZO GIOBERTI

Vincenzo Gioberti ha riveduta la sua terra natale. Oh quanto mutata! ed in gran parte per opera sua. Torino ha degnamente festeggiato il grande suo Cittadino. Ma Gioberti è troppo grande per essere cittadino d'una sola città; Esso è, e, deve pel bene d'Italia, rimanere cittadino di tutte indistintamente le Itale città. Quando Gioberti dettava le eterne pagine di tale potenza da ringiovanire il Clero, da ricostituire in un pensiero l'Italia, e svellere da essa la più triste pianta che in suo suolo giammai germogliasse, Esso era quasi obbliato sul suolo straniero, solo nella sua cameretta inspirantesi al solo suo Genio; ed al solo suo potente Genio, Esso deve *rimanere*. *Quindi coloro che per male inteso interesse* di municipio, o peggio ancora quelli che, per vantaggio loro personale, vorrebbero circonvenirlo od attaccarsi

a suoi panni, sappiano, che non valgono a seguirlo nel suo gigante cammino; sappiano che Gioberti quale Scrittore è oggidì una reale potenza per la nostra Penisola; giacchè, caro a tutti i pensanti, esso è egualmente nella bocca dei nostri bimbi e di tutto il popolo. Potenza che stante la divisione d'Italia, da niuno de' nostri Grandi si potè ottenere. Potenza incalcolabile ne' supremi momenti quanto alla forza della ragione bisogna accoppiare l'autorità del nome per vincere le discordanti masse: potenza che giacchè, pel comun bene, oggi Gioberti la possiede, *non bisogna abusarla, ma tenerla in serbo pei supremi casi*. Quindi, per quanto utile, per quanto glorioso possa essere al Subalpino Parlamento l'avere a Presidente della sua Camera dei Deputati quel Grande; io avrei inteso Gioberti Presidente d'un'assemblea Federativa Italiana constituente, e non di quella d'una sola sua provincia. Ma giacchè, per ora, deve essere altrimenti, *ripeto si deve lasciare* Gioberti *al solo suo Genio*, senza circondarlo di grette influenze, onde gli altri Italiani non abbiano a scemare la loro fede in quel Grande. Mellana.

DONO NAZIONALE

A

VINCENZO GIOBERTI

DI UN CALAMAIO D'ARGENTO

CON PENNA D'ORO

Riceviamo oggi da Biella la somma raccolta in quella generosa Provincia pel noto Dono Nazionale a **Vincenzo Gioberti.** ***Ora dunque che la nostra Patria si racconsola nella vista e nello splendore di tanto suo Figlio, ora che ha la certezza di non più vederlo allontanare da se, — stimiamo opportuno di produrre il compito quadro delle Obblazioni pervenute fino al dì d'oggi al Cavaliere*** **Pier Dionigi Pinelli,** ***specialmente incaricato di avvisare al modo di dare degna esecuzione al concepito disegno.***

Possa l'Elenco che qui pubblichiamo non essere che il cominciamento di un altro maggiore al quale concorrano tutte le Città del Regno; — e sia quest'omaggio, come una comune parola di venerazione e d'affetto al grande Scrittore che l'Italia onora Autore Primo del suo civile e politico Risorgimento, e che il Cielo riserva a vedere il pieno frutto della virtù di quella onnipotente parola colla quale Egli ha scossi e chiamati a nuova vita, Popoli e Re.

De-Agostini.

BIELLA . .	Teol. Pier Basilio Coppa .	L.	460
NOVARA . .	Sigg. Gautieri ed Avv. Pampuri . .	»	458
VERCELLI .	Avv. L. Verga	»	424
VOGHERA .	Avv. Pezzana	»	350
TORTONA .	March. Malaspina	»	287
CASALE . .	Med. Lanza	»	252
TORINO . .	L. Valerio	»	208
BOBBIO . .	March. Malaspina	»	180
ALBA . . .	L. Valerio	»	100
ALESSANDRIA	Avv. Mantelli	»	68
ASTI . . .	Pr. Sonza	»	52
CUNEO . .	L. Valerio	»	24
SAVONA . .	Sig. Carniglia	»	20
BRA' . . .	L. Valerio	»	20
		Totale L.	2883

Si rinnova l'Avviso che la sottoscrizione si fa per azioni a due lire ciascuna. —

Chi desidera assumersi il cortese incarico di Collettore in qualche Città o Provincia, è pregato di scriverne *a Torino al Collettore Centrale, il Cavaliere* Pier Dionigi Pinelli Primo Segretario del Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale gli verranno communicati gli opportuni ragguagli.

ADDIO

AI BERSAGLIERI

Ieri l'altro partiva da questa Città un battaglione di Bersaglieri forte di 850 uomini, diretto a Piacenza. Essi sono giovani volontariamente accorsi ad arruolarsi *sotto la bandiera della Santa Crociata nel Deposito dal* provido nostro Governo qui stabilito. La maggior parte non contava che venti giorni d'arruolamento, ma tanto fu l'ardore di essi nell'ammaestrarsi, tanta l'attività e perizia nei loro Capi, che questo Corpo presentandosi all'Armata ed al cospetto dell'Italico Duce sorgerà unanime una voce che i fratelli nulla hanno da invidiare ai fratelli. Nel breve tempo che questi prodi Giovani ebbero qui stanza tanto fu l'affetto che in essi meritamente pose la nostra popolazione che, sulle vie da essi battute nella loro partenza, essa si portò in folla a dar loro l'addio che l'amico dà all'amico, il fratello al fratello, la madre al figlio. Noi avremmo desiderato di vederli partire col mezzo di barche già apprestate sul Po, onde fosse loro risparmiata una rapida faticosa marcia, e compiuto il loro ardente desiderio di poter prima giungere sui campi, ove col sangue de' figli, la Patria si costituisce. Ma l'ordine del Governo era, partissero per la via di Alessandria; l'ordine arrivava alle nove del mattino mentre già da più ore que' giovani si trovavano sul campo d'esercizio; ed alle due dopo il meriggio essi erano già in marcia. Nobile esempio di disciplina e di devozione. Prodi Giovanetti! i miei concittadini vi seguono col pensiero *nel vostro cammino, vi assisteranno* coll'ansia dell'amico nella mischia, trasaliranno di gioia all'annunzio de' vostri trionfi, onoreranno di fraterno e cittadino pianto le vostre ferite, e nel giorno del riscatto, quando rivedrete le nostre mura; oh! allora verremo incontro ai fratelli, e le nostre gentili Donne porranno sulle gloriose vostre fronti il cittadino alloro!

Mellana.

ESECUZIONE

DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE

Sino dallo scorso novembre l'animo d'ogni buon cittadino si rallegrava col pensiero che, fra sei mesi, la nuova Processura Criminale avrebbe aperto migliore e più sicuro campo alla Giustizia ed una più salda guarentigia per l'Innocenza. Ognuno *quindi affrettava il momento* di vedere inaugurati fra noi i Pubblici Dibattimenti, e chiunque avesse *buon senso, non poteva non prevedere* la necessità di un aumento nel personale degl' Impiegati giudiziari per attuare l'esecuzione di quella Processura e conciliare colla medesima l'andamento degli altri affari. Era quindi naturale la sorpresa che destava la lentezza del Governo nel dare i provvedimenti richiesti a tant'uopo. Si lasciava però passare senza richiami il mese d'aprile sia per la distrazione degli animi agli avvenimenti del'a Guerra Santa, sia perchè l'attività impressa dal Ministero in altre parti della pubblica Amministrazione faceva sperare che in questa non sarebbe stata minore. Fallace speranza! Da cinque giorni è in vigore il *Codice di Processura Criminale*, ed è tuttora un desiderio la sua attivazione. Finora nessun dibattimento venne aperto, ed i nostri Corpi giudiziari che, nello scorso aprile, quasi altro non fecero che spedire affari criminali, ora non ne spediscono più alcuno. E che sì, che moltissimi sono tuttavia in pendente! Molti miseri prigionieri si trovano in istato di essere posti in *libertà*, i quali non possono conseguire questo prezioso bene *guarentito dallo Statuto*, perchè non sanno a chi rivol*gersi per ottenerlo! I corpi giudiziari non sono coor*dinati ancora al novello ordine di cose; il personale si trova incompleto, le *camere d'accusa non sono formate*, e persino i locali non sono riattati in modo soddisfacente allo scopo. E perchè si attende ancora? Perchè si attese fino al 22 aprile a sottoporre alla Reale sanzione il de*creto che aumenta il personale dei Magistrati d'Appello*? Perchè questo decreto non si rese di pubblica ragione che il 2 maggio? Perchè non sono ancora al loro posto i nuovi impiegati? Perchè questi non sono neppure tutti nominati? Si dirà che vi fu strettezza di tempo?.... Vi risponderanno le lunghe lagrime dei prigionieri!

G. Caire.

MILIZIA CITTADINA

È uscito oggi da questa Tipografia (Corrado) un anonimo Opuscolo intitolato: Quesiti Legali sull'Ordinamento della Milizia Cittadina in Piemonte, con un saggio di Soluzione.

Incontestabile pregio di questo libro è la precisione e la lucidezza, onde viene svolgendo le cautele e le solennità da osservarsi nel dare eseguimento al Regio Editto emanato ai 4 dell'andato ultimo marzo. —

Ma, perchè l'Autore non ne ha anticipata la pubblicazione d'una quindicina di giorni? Egli avrebbe al certo fatto opera assai più giovevole, perchè, a quest'ora, la Milizia è già tutta ordinata in molti Comuni.

Quando però fosse vero, come intendiamo dire, che, e qui ed altrove, siano insorti riclami sul modo dell'ordinamento, e siasi inoltrata l'istanza ai Comitati di Revisione ed al Ministero degl' interni, l'Opuscolo del nostro Anonimo acquisterà il pregio dell'oportunità, e gioverà senza dubbio a recare più d'un lume nelle intricate questioni, che sorgono, quasi di loro natura, nei primordi di ogni recente Instituzione. De-Agostini.

Siamo lieti di annunziare che il prode Edoardo Fiz che credeasi spento da colpo nemico a Stènico, dopo sofferti per 15 giorni privazioni e stenti nelle montagne del Tirolo Tedesco, sempre nel pericolo di cadere fra le mani dei Barbari, potè, passando in mezzo alle orde Austriache, rivedere l'Italica terra, e ritornare sotto il glorioso vessillo tricolore a Salò, d'onde, a conforto della famiglia, dei parenti, e degli amici scrisse una lettera chè riprodurremo nel prossimo numero.

E. Ronfani.

VARIETÀ

Il Giornale la Concordia nell'appendice del suo numero 108 ci regala una tenerissima lettera del Teologo Canonico Albano di Casale al Professore Bona, al quale pare che il Giornalismo voglia dare una rinomanza che sul punto di Scrittore giammai si sarebbe aspettata. Ci riserviamo di entrare nella delicata materia dell'Educazione quando le Camere si avvicineranno a questo importante lavoro. Per ora vogliamo solo constatare la cara amicizia esistente fra il signor Canonico Albano ed il signor Abate Bona; e protestare contro l'insinuazione di quella lettera, che cioè, l'ex Prefetto del Collegio de' Gesuiti possa avere una qualche influenza presso il Ministero della Pubblica Istruzione; *giacchè, ove mai ciò* fosse, incumberebbe strettissimo debito al Giornalismo di *tener d'occhio al Ministero istesso.* Mellana.

A Londra si è aperto un novello Istituto pei giovanetti di nobili famiglie. I Professori sono i seguenti: Don Miguel, lingua portoghese; Carlo VI, lingua Spagnuola Guizot, diritto pubblico; Luigi Filippo, lingua Francese e storia della Monarchia Francese. Si attendono i Duchi di Modena e di Parma per l'insegnamento de'la filosofia Alemanna (*Libero Italiano*)

Hanno dimenticato il Direttore Spirituale; può occupare questa importante carica il Padre Rothaan fino a che la brava civica di Roma permetta a qualche Porporato di partire per quella destinazione. Allora l'Arago Rothaan intiero si dedicherà a ricomporre la satanica tela, che quel cent'occhi di Popolo Romano non vuol lasciare ordire. Mellana.

Le iniziali apposte all'articolo in risposta alle osservazioni del Professore Bona *inserito in questo giornale* (Supplimenti ai numeri 15 e 17) concordando con quelle del sottoscritto fecero credere a qualche lettore ch' egli ne fosse l'autore: non essendo egli tale, si crede in dovere di *qui dichiararlo*. Giuseppe Caire.

La Gazzetta del Governo ci dà con bello esempio li cari nomi de' nostri Uffiziali, Bassi Uffiziali, e Soldati che si sono distinti ne' fatti d'armi, che riconoscente l'Italia ricorderà, e la Storia registrerà nelle eterne sue pagine.

Desidereremmo che egualmente trascrivesse i nomi de' martiri caduti in olocausto alla santa causa, affine di vedere assicurate le migliaia di madri viventi tutte nel tremendo dolore dell'incertezza; giustissima anche quando si sapesse che un solo fosse caduto; E per dividere il pianto con certezza con quelle poche che, reso il tributo alla natura, non minori delle Spartane, rasciugheranno il ciglio con cittadino coraggio, nel pensiero che fu abbastanza felice quel seno che crebbe un difensore ed un martire alla Italiana Indipendenza. Mellana.

AVVISI.

Il Direttore Gerente Carlo Cadorna.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

SUPPLEMENTO

AL N.° 18

DEL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

CASALE 6 MAGGIO

—

Il signor Giulio Guazzone *riceveva questa mane dal suo amico e nostro concittadino signor* Francesco Gatti *Veterinario di S. M. che si trova al campo presso il Quartiere Generale, una dettagliata lettera delle operazioni dell'Italico Esercito. Lettala a varii suoi amici, unanimi espressero il desiderio di vederla inserita nel nostro Giornale, per cui Esso gentilmente ce la comunicava pregandoci dell'inserzione. Ma il Giornale essendo già sotto i torchi, per fare cosa grata ai nostri concittadini, ci siamo fatto debito di far sortire un apposito Supplemento, del che ci saranno anche grati i nostri Abbuonati.*

NOTIZIE DELL'ARMATA

Se io dovessi dirti le gesta sorprendenti della nostr'Armata, non la finirei mai più. — Da qualche tempo in qua, quasi ogni giorno havvi qualscontro, ed i nostri sono sempre vittoriosi, quantunque ben soventi manchi loro il vitto, chè sinora questo Governo Provvisorio non seppe ancora organizzare il modo di procurarlo colla dovuta prontezza. — Ad ogni modo ti posso assicurare che il Piemonte ha un'armata d'Eroi. — Partimmo ieri da Bussolengo a tre miglia da Verona e ritornammo a *Somma Campagna*, *4 miglia più* indietro, lasciando, ben inteso, colà un forte presidio, che da Ponton si estende su tutta la sponda destra dell'Adige fino a due miglia di Verona — frutto in parte delle due giornate 29 e 30 ora scaduto aprile. — *Lo scontro di queste due giornate* ebbe luogo pel movimento strategico dei nostri nell'aver tolte le comunicazioni tra Peschiera e Verona, d'aver insomma bloccato Peschiera. — Una tale strategica, oltre ad ottenere quest'intento era pure diretta a togliere le comunicazioni del Tirolo, e così impadronirsi del passo sull' Adige a Ponton, talchè ai Tedeschi importava moltissimo lo sbaragliare i nostri.

Così nel giorno 28 i Nostri sotto il cannone di Peschiera poterono occupare posizioni magnifiche, che nel giorno susseguente i Tedeschi dalla parte di Verona assaltarono per ben tre volte infruttuosamente, e con perdita di 50 a 60 morti, e pochi prigionieri; e con la sola perdita di due dei nostri. Nella notte vegnente accortisi i Tedeschi, che forse avrebbero perduto il passo sull'Adige a Ponton occuparono le migliori posizioni sulla destra di quel fiume, con un Corpo di 12 a 15 mila uomini. - Quivi l'armata era diretta da S. M. che da Somma Campagna si portò sul campo di battaglia — incominciò il fuoco verso le dieci del mattino su tutta la linea che da Sona, Palazzuolo, Santa Giustina, si distende fino alla montagna così detta di S. Maria, che guarda nell'Adige, ed appoggia la sponda dietro del ponte alla strada di Ponton. — I Tedeschi avevano il vantaggio delle migliori posizioni, anzi direi quasi insoggiogabili, ma pure furono messi in fuga dappertutto. - Eranvi batterie tedesche su colline altissime ed i nostri sul basso.

I bersaglieri a guisa di gatti, radendo colla pancia il terreno s'arrampicavano sino al tiro del fucile, ed uccidendo quasi ad ogni colpo un cannoniere erano obbligati di snidare, e così dall'una all'altra posizione, essendo questi sostenuti da altra truppa occupavano le posizioni.

L'ultima di queste posizioni ad essere occupata, fu la così detta Montagna di Santa Maria, quella appunto che dà sull' Adige, e sul ponte alla strada del Tirolo; che però sebbene occupata tardi, ebbe per conseguenza, che, parte dei Tedeschi, non avendo potuto passare sul ponte a Ponton perchè distrutto dai primi, furono presi prigionieri. Essi sono in numero di 583 ed hanno lasciato sul campo più di trecento morti d'ogni arma, e 200 *e più feriti. Fra i prigionieri hanvi un Capitano*, due Tenenti, e due Sottotenenti, stati fatti prigionieri coll'intiera compagnia da un nostro compatriota il Maggiore Cecchino La Rovere il di cui Reggimento fece in questa giornata molti prodigi. — Noi ebbimo di morti un Ufficiale di Piemonte Reale, a cui, lasciato ferito, furono strappati gli occhi, a vista del Reggimento, da un Ufficiale Tedesco, il quale fu ammazzato da un nostro soldato nell'atto stesso, — e medesimamente furono morti un foriere Bersagliere, ed 8 o 10 altri, oltre ad una sessantina di feriti. Queste operazioni si compivano sulle porte di Verona, sulla sponda dell'Adige, in presenza di S. M. che aveva lasciato il Quartiere Generale a Somma Campagna. Quando verso un'ora dopo il mezzogiorno, i Tedeschi di ciò probabilmente informati, inviano a questa volta una colonna di fanteria di 3000 e più uomini accompagnato da cavalleria ed artiglierie, la quale a passo di carica si dirigeva sul paese. Per buona fortuna ivi trovavansi due brigate, artiglieria e cavalleria, ed in un momento si barricarono le strade, si dispose l'artiglieria per riceverli a dovere. Ossia che non fosse vera loro intenzione di prendere questa strada, o che avessero potuto sospettare della cosa, dopo una fermata di qualche minuto, volsero a sinistra, e presero la strada di Palazzuolo, e Sona. — Compreso dai nostri il movimento, in un atomo parti mezza batteria della Leggiera, e su per quei monti, come caprioli, si misero in posizioni in mezzo ai boschi all'imbocco della strada, e quivi, lasciatili avvicinare al tiro con tre o quattro colpi di cannone, li sbaragliarono, lasciando i nemici dietro di se da 15 a 16 morti. La brigata Piemonte poco distante gl'inseguì, e ne uccise e ferì altri. — In questo scontro tuttocchè ardito e breve, nullameno 3 dei nostri furono morti, e 8 feriti, che vidi, mezz'ora dopo l'avvenimento, nella strada che facemmo per raggiungere S. M. che dormì a Sona in quella notte. — I Tedeschi, *come vedi*, col *primo corpo d'armata* avevano di mira di mettere in libertà Peschiera, e tenersi libera la strada del Tirolo; questa seconda colonna pare avesse per iscopo di tagliare in due la nostra linea, che da Villafranca, sotto Mantova si estende all' Adige per Somma Campagna, Sona, Palazzuolo ecc. sino a Bussolengo ove ci fermammo il 1.° maggio tutto il giorno fino a ieri mattina verso le dieci, che ripartimmo per Somma Campagna perchè S. M. era assolutamente in avanguardia, e non lungi da noi avevamo una colonna di Tedeschi. — Queste furono le operazioni che ebbero luogo verso Verona, e che si possono chiamare sull' Adige. Ben altre avevano luogo a Peschiera verso Pozzolengo nello stesso giorno. — Ivi verso mezzodì quegli assediati, che a giorni dovranno arrendersi per mancanza di vitto, tentarono una sortita in massa per provvedersene; ma la nostra famosissima artiglieria li ricevette la prima con un saluto tale, che 18 rimasero morti; insomma dopo brevissimo scontro lasciarono 30 morti, 60 prigionieri e 12 cavalli, *e si ritirarono con premura in Peschiera*. — *Qui* da noi distante, forse due miglia, havvi una colonna di Austriaci, che va via disturbando le nostre scolte, e che pure i nostri Generali non vogliono che s'inseguano. — Se dovessi pronosticare, direi che non s'avrà altra Giornata Campale, e che non si avrà a fare che sotto Verona, tosto che sarà giunto il nostro *Parco d'assedio*, ciò che sarà a giorni, e per quanto dicesi dai nostri del Genio la cosa sarà presto fatta, perchè questo Forte ha esso pure il lato debole. Ciò che è certo si è che ora le nostre truppe si concentrano più che mai su Verona, e pare che vogliano intercettare le comunicazioni, tra questa Città e Mantova, perchè ivi si trova il Generale Durando coi Papalini, che diconsi pure animatissimi. — Di tutte queste belle cose t'avrei reso informato prima d'ora se avessi avuto tempo, ma dal *bivacco*, ove non si può nè anco aver pane, non si può dare notizie.

Il 29 due Bersaglieri *incontratisi in un* drappello di otto fanti, gl' intimarono l'arresa, e si arresero — l'uno li disarmava, l' altro col fucile teso li teneva a dovere — Cose dell'altro mondo!. . . . . eppure è così.

INSCRIZIONI A PAGAMENTO

IL GIORNO 27 APRILE 1848

IN BORGOMANERO

Oh sorse finalmente quel giorno sospirato, in cui, *mentre nelle pianure Lombarde* l'invitto nostro Re propugna colla spada in mano l'Indipendenza di tutta Italia, ed espone alle palle nemiche la propria vita, quella vita a noi sì cara! quella parte dei popoli suoi, cui non è dato dividere coll'augusto Guerriero le fatiche, i pericoli, deve far prova con una buona elezione di sagacità, e di perspicacia, e rispondere così degnamente alla magnanimità di tanto Eroe, al senno di tanto Legislatore. Oh io dicea a me stesso, gli Elettori del Mandamento di Borgomanero, quando forse si eccettuino pochi di uno o due piccoli Comuni ingannati dal Parroco o dal Sindaco, che, con passo retrogrado da Gigante ritornati al medio evo, inculcano deferenza, anzi omaggio all'*Oro*, cioè al primo possidente del Comune, o meglio al feudatario; oh sì, dicea, gli Elettori di questo Mandamento, parmi, convengano tutti sull' importanza dell'elezione di un buon Deputato, e sulla necessità, che egli sia persona conosciuta per massime politiche, e per mezzi intellettuali. Nè io punto dubitava degli Elettori del Mandamento d'Orta; che anzi era pienamente convinto, che i Rivieresi, a fronte dell'interesse nazionale lasciato a parte ogni interesse parziale, ogni pretesa di caduti privilegi, ed obbliato il tuono imperioso di qualche Delegato a conciliare le opinioni, sarebbero concorsi allo scopo dei ben pensanti, alla nomina di persona acclamata dalla pubblica *opinione. Altronde*, calcolando, che la popolazione del Mandamento di Borgomanero *ascende a circa 18 mila anime*, e *quella del* Mandamento d'Orta non tocca le undici mila, mi lu-

singavo, che, anche in caso di opposizione dei Rivieresi, il voto di diciotto mila dovesse prevalere su quello di undici mila. Ma ben tosto sfumarono le mie speranze, quando vidi affluire a torme a torme da Porta Riviera individui eterogenei, che col massimo mio stupore sentii qualificati Elettori, il cui maggior numero, pagate, come buccinavasi, le spese dagli intriganti, ed ascoltata l'imperiosa voce del proprio Parroco, che in pari tempo loro rimetteva *nome, cognome*, o *professione* dell'individuo impreteribilmente nominando, sottopena di anatema, vedevasi imbarazzato per aver perso il pezzetto di carta, su cui stavano scritti detti *nome, cognome, e professione* del Deputato Rivierese. Quindi un affaccendarsi dei *Capi-popolo* per richiamare loro alla memoria l'Eleggendo, o darlo in iscritto ai predicati Analfabeti. Immaginatevi che guazzabuglio! Quattrocento ventidue individui sotto la veste di Elettori e tronfi di tale qualità, loro data a prestito, scesero dal Mandamento d'Orta composto di 14 Comuni, 1178 case, tra civili, rustiche, e catapecchie, che ricoverano 2780 famiglie danti il complesso di 10859 abitanti, di cui i più attendono alla pesca, e alla pastorizia! Quattrocento ventidue Elettori da tale popolazione? Misericordia! E dal Mandamento di Borgomanero, che conta 18 mila abitanti, solo 187? Da che tanta disparità? Forse dall'unione di un Mandamento godente disposizioni eccezionali con altro regolato su basi generali? O dall'avere i Rivieresi inscritto a capriccio gli Elettori coll'alterazione della valuta delle *pigioni* delle case. Dal non aver letto, o dal non aver saputo o voluto applicare giustamente le disposizioni della legge? O dalla riunione, dalla confusione dei fitti di casa coi fitti rurali, come appare dalle liste di parecchi Comuni della Riviera? Dall'*inscrizione* di *individui*, che *non sono* sudditi dell'immortale CARLO ALBERTO? O dal complesso di tutti gli accennati volontari od involontari errori di inscrizione, e di connubio distrettuale? Dunque 18 mila sudditi del Re guerriero non potranno mai avere un Deputato loro geniale per gli abusi, che si permettono, o per disposizioni eccezionali, di cui godono questi signori 10859 Rivieresi?

Oh quanto mi parrebbe giusto, che il numero degli elettori fosse misurato dal numero della rispettiva popolazione! Forse allora si otterrebbero Deputati geniali all'universalità degli individui, che debbono rappresentare. Non è, che io abbia ad apporre taccia al Deputato eletto dai Rivieresi, perchè non lo conosco, che dal Calendario Generale, dal quale solo è pure conosciuto *dai miei compatriotti, e dagli stessi Rivieresi*, tranne pochissimi; parlo solo per amore del vero ed odio allo spirito di parte, agli intrighi. E se da quanto sopra non mi parrebbe ragionevolmente valida nè onorevole la nomina seguita del Deputato, essa mi si presenta affatto nulla per avere gli Elettori della seconda sezione, tutti Rivieresi, meno il Presidente provvisorio, nominato il Presidente effettivo, e tre degli scrutatori per acclamazione, e per non avere i comuni di Miasimo e di Pettinasco fatto pervenire una delle liste elettorali a mani del Presidente provvisorio del Collegio nel tempo prefisso dalla legge, cose tutte di fatto. Nè taccio, che venuti i componenti di detta seconda sezione alla votazione per la nomina del Deputato, due degli Elettori stettero continuamente scrivendo il voto di tanti, che da molti voglionsi analfabeti: che nella prima sezione sovra l'esemplare della lista elettorale vennero all'atto della votazione controllati i nomi dei votanti dal solo Segretario, e da nessun scrutatore, che solo si soscrisse a calce d'ogni pagina. Arrogi, che le liste elettorali non furono pubblicate nelle sale della riunione, perchè i Segretari della Riviera si credettero dispensati dal portare le rispettive liste, e così nessuno potè fare quelle *eccezioni*, che avrebbe creduto, sugli *inscritti*; e che nella prima sezione gli elettori vennero invitati solo alla votazione del Presidente e non degli scrutatori, sì, che la nomina venne fatta in complesso. Ora io invoco il giudizio della pubblica opinione sulla validità o nullità della nomina fatta dai Rivieresi soli dell'Avvocato VEGEZZI!

Borgomanero 3 maggio 1848. CARLO ROSSIGNUOLI.

VIARIGI. — A troppo giusta rettificazione di quanto venne erroneamente addotto dal sig. L. G. nel numero 13 di questo periodico si osserva: 1.° che il Capo-Luogo di Viarigi conta non meno di 200, anzi 275 famiglie: 2.° che le Borgate, le quali contano 118 famiglie, festeggiarono a parte lo Statuto dopo le feste del Capo Luogo, perchè non vi furono invitate, e che per conseguenza non è chimerica, ma realissima la maggioranza delle 500 famiglie, massime che alla festa, di cui nel numero 8, presero parte non più di 22 famiglie. 3.° Che le grida emesse ripetutamente ad alta voce da alcuni de' Socii, e chiamate per moderazione incomposte nell'articolo inserto nel numero 11 furono talmente illegali ed offensive, che ne restarono indegnati molti degli stessi Socii in un con tutta la Popolazione, non che alcuni forestieri, che a caso vi si trovarono presenti. 4.° Che nessuno ignora in Viarigi che la funzione funebre venne dedicata ai fratelli Lombardi, come tutti sanno, e che la prima Messa fu celebrata dall'altro Parroco nello stesso giorno per la prosperità di S. M. CARLO ALBERTO, **campione della indipendenza Italiana**. 5.° Finalmente che le discordie di Viarigi riconoscono ben tutt'altra causa che le opinioni politiche, e non lo ignora certo il sig. L. G.

Con queste osservazioni il sottoscritto crede di far onore al vero: e, protestando di non volere istituire un inutile polemica, innalza i più fervidi voti a quel Dio, che sparge tanta Benedizione sulla nostra bella Italia, onde illumini quei pochi, che coi loro raggiri mantengono da pochi anni la divisione in questa un tempo .... tranquillissima terra. L. L.

STORNELLO POLITICO.

LA VIOLETTA DEL PENSIERO

Viva Carl'Alberto! Viva Pio Nono!

Gentil fanciulla, questo fiore accetta:
Vedi, egli è del pensier la Violetta.
Se al caro tuo già un dì pensar t'ha fatto
Pensare or faccia l'italo riscatto.
Guarda come l'Azzurro al Giallo unito
Sembra in terra un colore al ciel rapito!
L'Azzurro chiami il vergin tuo pensiero
A contemplar d'Italia, il gran Guerriero,
Che più dell'Alpi e d'Apennino è forte
Contro le belve dell'odiato Norte.
Su le rive del Mincio, e presso l'onde
Ove Peschiera atroci frodi asconde
Egli t'adduca, e presso i mesti nidi
Di Giulietta e Romeo che fur sì fidi.
Vanne con lui sotto quell'aspre mura
Ove d'Italia il mal frutto matura,
Ove la possa dell'Austriaco inferno
A popoli contrasta il dritto eterno,
Ove un di nacquer di Virgilio i carmi
Ed or sataniche orde infaman l'armi.
Ivi veder potrai, qual disse un giorno,
Sul fatal suo destrier *correre intorno*
Co' figli suoi d'Italia il Capitano
Mentre gli scaglian mille colpi invano.
Il Giallo al tuo pensier parli di Pio
Che quaggiuso si fece emul di Dio,
Che colla Croce, e col Vangel verace
Si rese al mondo angel d'amor, di pace,
Che benedice all'italo guerriero
Che strugge d'Austria l'abborrito impero:
Ti favelli di lui che chiama santa
La guerra che il servaggio alfin qui schianta.
Di Pio ti parli al cui cenno divino
L'Alpi vedrem crollare e l'Apennino
E spalancar la terra un grande avello
Per chi già fè di noi strazio e macello:
Ed ivi scriverà *l'ira di Dio:* —
Chi l'Italia straziò così finìo!
Perdono il Ciel non dà per tal peccato;
Stranier, l'italo suolo è vendicato! —
Così l'Azzurro e 'l Giallo uniti insieme
Di divini pensier son dolce seme.
Sì bei colori ha questa Violetta:
Gentil fanciulla tu da me l'accetta!

CARLO CODIANCHI AVV.°

Per la Direzione il Redattore DE-AGOSTINI.

Dalla Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I.

CASALE
13 maggio
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 19.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato.*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 13 MAGGIO

ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
DESIDERII DI RIFORME.

Fra le disposizioni dello Statuto, che parvero corrispondere il meno alla ragione de' tempi in cui viviamo, ed allo stato della pubblica opinione, e che anzi eccitarono sorpresa negli animi, onde sorgeva il desiderio d'una subita riforma, vuolsi comprendere l'art. 78 nella parte in cui, oltre alla conservazione degli Ordini ora esistenti, con le loro Dotazioni, stabilisce, che esse dotazioni non potranno mai essere altramente impiegate, che nell'uso prefisso dalla propria Istituzione.

Che al Re si riservasse il diritto di creare nuovi Ordini, e dettarne gli Statuti, non ci pare disconveniente alla natura di un Governo Monarchico Costituzionale, anzi crediamo vicino il tempo in cui potrebbe usarne, onde perpetuare la memoria della Santa Guerra, ch'egli combatte col suo valoroso Esercito per la Italiana Indipendenza, perchè l'Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, destinato specialmente a ricompensare i Meriti Civili, e quello di Savoia, sebbene instituito onde onorare la Virtù Guerriera, non ci paiono rispondenti all'altezza dell'argomento, che si tratta in riva all'Adige. Se gli Ordini Cavallereschi devono durare ancora, ne vorremmo uno avente un nome, ed uno intendimento veramente Italiano.

Non sappiamo però discernere la cagione, per cui alla dotazione degli Ordini Cavallereschi, si dovesse attribuire tale importanza, da ottenere una speciale sanzione nello Statuto fondamentale del Regno, nel quale si trattava di regolare l'esercizio della Sovranità, di deffinire e dividere i Poteri, di determinare il modo di essere e di governarsi della Nazione, di constituire insomma il patto sociale. Non sappiamo invero scorgere il perchè, i detti Ordini, che sono e deggiono essere nello Stato, cose puramente secondarie, dovessero conseguire quel carattere d'immutabilità, che è proprio delle leggi organiche del Governo, e per tal modo dovessero entrare nel contratto sociale insieme col Popolo e col Principe, quasi vi fosse per loro alcuna necessità, o parità di ragione.

Sono gli Ordini Cavallereschi una creazione del Governo, dal quale riconoscono l'essere proprio, e le loro condizioni di vita, tantocchè la loro conservazione non può avere altra misura di modi e di tempi, che quella del pubblico vantaggio; e stanno nelle mani di esso Governo come mezzi di ricompensa ai meriti, onde valgano a muovere gli animi alle cose utili, grandi, e straordinarie. Ma le Ricompense deggiono variare secondo la qualità dei tempi, e delle circostanze.

LA DONNA LOMBARDA

CANTICO

Da una Illustre donna Pallanzese, conosciuta per altri suoi slanci poetici che ne svelano l'anima altamente italiana, si scriveva nel mese di ottobre p. p. un canto degno di Tirteo. E questo canto, vestito nello stesso mese di note musicali dal M.° Panizza, io mi sentiva in questi giorni ripetere dalla Nobil donna alla quale era stato da lui dedicato.

L'arditezza dei pensieri, massime avuto riguardo ai tempi in cui si manifestavano, il colorito e l'efficacia maggiore loro data dall'armonia del suono e della voce che li esprimeva, mi scossero potentemente e mi resero anziosissimo di possederli, sembrandomi tesoro da non tenersi nascosto. E la signora Clelia Melchioni in cui la gentilezza è pari alla nobiltà del sentire, me ne faceva come di cosa propria il dono ed io credo fare cosa grata a' miei Concittadini partecipandolo ad essi, in onore e dell'Autrice dei versi e dell'Autore delle note e di Chi le meritava e sa così bene ripeterle.

F. Cordera.

1.

O Fratelli! – Udite, udite
Ch' io vi parlo di speranza:
Sù! le fronti scolorite,
Abbattute dal dolor;
Di quel Giorno che s'avanza
Affrettiamo il fausto albor.

2.

Ha suonato Itala voce
Che non falla che non mente;
Col vessillo della Croce
La gran Lite si sciorrà;
Suol straziato e suol fiorente,
Sorgi alfine a Libertà.

3.

Rispondete d'ogni intorno,
Dal Vesuvio al monte Viso;
Guai chi manca nel gran giorno,
Guai chi è freddo in tanto ardor!...
Non più un guardo, non più un riso,
Non più un bacio dell'amor –

4.

Deh sorgete! l'ora suona,
Deh sorgete! ell'è suonata.....
Giù d'ulivo la corona,
Sù dal letto del torpor;
Ogni spada sia sguainata;
Su! cingiamoci d'allôr –

5.

Fieri, stretti, congiurati,
Nell'amor del patrio nido
Nel vessillo confidati
Che sul Tebro sventolò,
Respingiamo al freddo lido
L'empio augel che ci straziò –

6.

Ve'... già freme di paura
De' Tedeschi la bandiera:
Laceriamo quell' impura,
Calpestiamo que' color:
D' ira e morte messaggiera,
Abbia morte, abbia livor.

7

Dio ci diede cielo e terra,
Belli come il Paradiso,
Gèni santi, amor di guerra,
Del suo fuoco c'infiammò.....
E siam popolo conquiso...
E nessuno ci destò!

8.

Oh sorgiamo, su! per Dio
Che c'investe che c'inspira;
Oh sorgiamo su con Pio
Che ci guida a libertà.
Non più penna, non più lira;
Su! chè il brando vincerà.

Di Carolina Cadorna-Viani.

Nè alcuno ci vorrà opporre, che l'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, avuto rispetto alla sua origine, abbia un misto di Religioso, perchè nella sua fondazione sia intervenuta l'autorità dei Papi, i quali avevano anco preteso di concedere ai Cavalieri dell'Ordine di san Lazzaro, che fu poi unito, ed immedesimato con quello di san Maurizio l'immunità dai Tributi, e di esentarli persino dalla Regia Giurisdizione, quasi fosse un caso della Bolla *In cœna Domini*, onde inferirne, che la dotazione di esso Ordine debba rispettarsi, come se fossero beni di natura Ecclesiastica. È probabile, che siffatta mistura di Religiosità sarà stata recata in mezzo da coloro, che usarono della loro influenza nel passato Ministero per collocare l'Ordine di cui parliamo sotto l'ègida dello Statuto, e soddisfare così alla delicata loro tenerezza verso di quello, ed insieme alla conservazione delle loro cariche, e dei loro assegnamenti. Ma una ragione di tal sorte chi mai vorrebbe addurla in Parlamento? Noi crediamo invero, che, anche sui beni propriamente Ecclesiastici, non si possa contendere allo Stato un'alta ragione, e ne faremo a suo tempo discorso. Rispetto però a quelli dell'Ordine teniamo per fermo, che anche prima dello Statuto niuno avrebbe osato di contendere al Re, in cui si concentrava l'esercizio della Sovranità, la piena e legale podestà di dettare, e riformare le leggi dell'Ordine stesso, di regolare i suoi rapporti collo Stato, e quella non meno di disporre dei BENI componenti la sua dotazione in quel modo, che avesse riputato il più conveniente all'interesse pubblico.

Ci pare adunque indubitato, che, quando pure non si giudicasse necessaria la immediata abolizione dell'Ordine de' Ss. Maurizio, e Lazzaro, e non si volesse attribuire di subito una diversa destinazione ai beni e ai redditi che possiede, ove si trattasse di rivedere lo Statuto [illegible] preterinettere affatto [illegible], che il [illegible] dovrebbe zione, tale [illegible] dal [illegible] che risguarda tale Institu- zione! Forse [illegible] fosse in libertà delle Camere e del Governo di trattarne, come di cosa ordinaria, e di venire a quei provvedimenti che fossero i più adatti al nuovo ordine di cose.

Ma però, quanto all'interna Costituzione di esso Ordine, ci pare, che non dovrebbe comportarsi maggiormente quella gotica distinzione tra i Cavalieri di GIUSTIZIA, e quelli di GRAZIA. Il considerare come un atto di *giustizia* la collazione delle insegne dell'Ordine a quei tali, i quali non hanno altro vanto, fuori quello, di avere provati i loro *quarti di Nobiltà*, e come un atto di *grazia* il concederle a coloro, che ben meritarono della Patria o col senno o colla mano, induce una tale confusione, e stravolgimento d'idee, che ne rimane offeso il senso comune. Le dette Insegne non si dovrebbero più concedere, che al Merito vero e provato: e similmente dovrebbero sopprimersi le Commende, che sono un fomite alla meschina ambizione di certi opulenti, che non avendo nelle *vene un sangue abbastanza purificato, tentano per* tal modo di pareggiarsi ai *Celesti*. E si dovrebbero anco svincolare i Beni di quelle già instituite, che sono ancora posseduti o dagl'Erettori, o dai *Chiamati* per la stessa ragione, che si dovranno abolire in perpetuo i Maggioraschi, le Primogeniture, e i Fidecommessi.

I Beni dell'Ordine, come altri già osservò opportunamente, dovrebbero commettersi all'amministrazione delle Aziende Demaniali, e sarebbe così corretto il lusso dell'Amministrazione attuale, che va consumando una buona parte dei redditi.

Si dovrebbero rivedere le pensioni, che insino ad ora furono concedute, rispettando però le giuste e necessarie, e rivocando le parassitiche, ed ogni maniera di assegnamenti *sine cura*. Niuno poi sarebbe mai per compiangere la caduta di certe cariche, quali, a modo di esempio, sono il Direttore delle Prove di Nobiltà, e l'Istoriografo dell'Ordine, che già ha storiato abbastanza.

Dovrebbonsi quindi alienare partitamente i Beni per favorire la divisione delle proprietà, ed il progresso dell'Agricoltura, ma l'alienazione dovrebbe farsi con modi e a tempi opportuni, onde ricavarne il giusto valsente per non risvegliare a un tratto la ingorda fame degli speculatori, a cui nei tempi di guerra, e di gravi commozioni si aduncano più che mai gli artigli, e cotesto valsente dovrebbe quindi venire adoperato nello estinguere una buona parte del Debito Pubblico, dando però alle Finanze il carico, di corrisponderne gl'interessi.

Ma intanto, di ciò che potesse avanzare dei presenti, e dei futuri redditi, qual altro miglior uso far si potrebbe, che il farne assegnamento ai feriti nella Santa Guerra, e massime a quelli, che si ridurranno al loco natìo con le membra mutilate? E non si potrebbero anco rasciugare in parte le lagrime delle Vedove, e degli Orfani di quei Prodi, che per la Patria, per l'Italia pugnando, senza avere accanto le spose, ed i figli, o sono già morti, o *senza baci morranno e senza pianto?*

IGNAZIO FOSSATI.

Sebbene da tutti, a quest'ora, sia stato letto il DISCORSO DELLA CORONA *col quale veniva, dal Reggente del Regno, aperta la prima Nazionale Assemblea, pure non possiamo rassegnarci a privare di questo Nazionale monumento le colonne del nostro Giornale, ed anco stimiamo prezzo dell'opera il farlo, pel caso potesse servire a farlo conoscere anche ad un solo remoto abitatore della campagna. Noi racchiudiamo intiero il nostro giudizio su questo documento della sapienza del Re facendo voti perchè le* CAMERE *si mostrino liberali, quanto il Re stesso loro ne apre le vie.*

Nel 1830 saliva sul Trono d'una grande Nazione che aveva rovesciato un Trono di diritto divino, un RE *eletto dal voto del popolo e per 17 anni ne'suoi discorsi ci assordava con le banali espressioni di* pace generale, *e dell'ognora crescente* prosperità, *mentre quel Regno si avvicinava alla bancarotta, e che tutta Europa era su di un vulcano. Un anno dopo saliva sul seggio de'suoi Avi in forza del Diritto Divino Re* CARLO ALBERTO *il quale doveva, migliorata l'amministrazione, mettersi un giorno in grado di proclamare i diritti della Nazione, scendere gigante in campo contro il dispotismo, ed aprire la prima Assemblea proclamando altamente, che si sarebbe potuto allargare lo Statuto donato dalla sua sapienza, per potere nel seno di quello far convenire tutti i figli d'Italia anelanti all'unione.*

MELANA.

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella Nostra Patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre Armi; l'Esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la Croce di Savoia innestata al Vessillo dell'Unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra Armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia, che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell'interno il rapido attivarsi, ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegii, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre Provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della Patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo Costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i Popoli, che la natura destinò a formare una sola Nazione. *(Altissimi applausi)*.

Signori, il Governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare, e compiere l'opera di rigenerazione, a cui Egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di Noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'Unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i *provvedimenti* indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono verrà condotta a termine, mercè di un Codice di Procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul Consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della Patria, verrà sottoposta al Vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle Leggi sui Boschi, sulle Acque e sulle Strade, non che per migliorare altri rami d'Amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso, che lo anima, si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del Corpo sociale e a benefizio morale ed economico specialmente dalle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini Nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre. *(Altissimi applausi)*.

Signori, il Re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a Voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo in luogo di padre, ed a cui la nazione è debitrice di tanti benefizi.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO

Tornata del 10.

Il Marchese GIORGIO DORIA legge un'allocuzione in cui, mentovando la proposta, che il giorno avanti era stata fatta nella Camera dei Deputati, (veggasi infra) nel qual giorno egli non potè esternare i medesimi sentimenti, perchè il Senato non tenne seduta pubblica, propone esso pure, che si debba rendere un *tributo di grazie solenni di riconoscenza e di fede al Re Cavalleresco, ed al forte esercito, che tanto valorosamente propugnano l'Indipendenza e la gloria Italiana* — La Camera risponde con vivissimi applausi.

Quindi il Conte DECARDENAS propone, che prima di intraprendere i lavori, si debba fare una solenne invocazione agli aiuti celesti. Tale proposta è mandata esaminarsi *negli uffizi*.

Più tardi si leggono i decreti coi quali l'Ecc. Conte COLLER Primo Presidente della Corte di Cassazione è *nominato* Presidente del Senato per la *sessione* del 1848: e S. E. il Marchese BRIGNOLE SALE è nominato Vice-Presidente. Sono eletti a Segretari, i Senatori GIOVANETTI, COLLA FEDERICO, BALBI PIOVERA, e MUSIO, ed a *Questori* i Senatori D'AZEGLIO, e DECARDENAS.

Tornata del 12.

Sono eletti a Commissari per l'indirizzo i Senatori Cavaliere GIOVANETTI, Presidente LACHARRIÈRE, Marchese ALFIERI DI SOSTEGNO, Cavaliere COLLA LUIGI, Primo Presidente Barone MANNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9.

Il Deputato VALERIO propone, e la Camera con grandissimi applausi risolve che *colla guerra in Lombardia, coi recenti casi di Roma, colle minaccie in Francia, nella presente grave complicazione politica di cose si interne, che esterne si mandi al valoroso ed intrepido nostro Re una schietta parola di fiducia, di ringraziamento, di ammirazione, officio ben dovuto verso il gran Principe, il grande Legislatore e il grande Capitano, che con devozione cavalleresca, finora senza esempio, inizia col suo Esercito la liberazione d'Italia.*

Incominciano quindi le relazioni intorno alle Elezioni. — Il Deputato Avvocato BADARIOTTI muove alcune obbiezioni sulla validità di quella del Cavaliere PINELLI eletto dal Collegio di Courgnè, parendogli che la carica di Primo Uffiziale del Ministero dell' Istruzione Pubblica, non sia superiore a quella d'un Intendente Generale, e che perciò il PINELLI non fosse eleggibile. Altri domanda, che la questione sia rimandata ad altra seduta, perchè il IV Uffizio non è a ciò preparato; altri vuole che sia subito decisa. Alcuni Deputati parlano in vario senso sulla medesima, e l' Avvocato G. B. CORNERO osserva, che la Tariffa dell'anno 1770 risguardante l' emolumento, che si paga per la Patente di ciascun impiegato, deve regolare la *misura delle precedenze. — Mentre si va cercando la* Tariffa, si agita incidentalmente la questione, se le relazioni debbano farsi, o no, per iscritto, ma non è dalla Camera definita — È recata intanto la Tariffa, e sull'autorità della medesima la Elezione di Courgnè è confermata.

La Camera sospende quindi il pronunziare sull'e*lezione del Generale DURANDO, perchè nel verbale del*l'elezione, si ommise di far cenno del numero degli Elettori iscritti, onde si possa accertare il fatto.

Tornata del 10.

Si continua la verificazione dei poteri — Sull'elezione dell'Avv. SINEO fatta dal Collegio d'Alba si muove il dubbio della sua validità, perchè gli sia stata conferita la qualità di Avvocato Patrimoniale dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. — L'Avvocato SINEO dichiara di non averla accettata.

È confermata l'elezione del Teologo MUZZONE a Racconigi, quantunque l' elezione sia stata fatta in due sezioni Elettorali e non si avesse che un solo verbale, poichè in questo era stata riassunta tutta l'operazione. —

Sull'elezione del Professore FAGNANI insorge il dubbio della sua eleggibilità, perchè sia Impiegato Regio nella qualità di Ispettore Ingegnere Demaniale, con qualità di Ingegnere Capo — Il FAGNANI *invoca esso pure la* Tariffa. — Osserva il Cavaliere PINELLI, che, quando, nella legge, un caso non è contemplato, vuolsi provvedere non restringendo, ma per analogia. Ma l'Avvocato BADARIOTTI dice in contrario, che la regola generale stabilita dalla legge, si è che gl' Impiegati stipendiati non siano eleggibili. — La Camera sospende di decidere.

Sul proposito dell'elezione del Consigliere d'Appello SERRA fatta dal Collegio d'Isili in Sardegna si eccita la questione, se siano eligibili quei Magistrati, che da tre anni prima della promulgazione dello Statuto, già tenevano cariche a cui sia ora annessa l'inamovibilità. Il Conte SCLOPIS si riserva di trattare il punto di questione sotto l'aspetto della *guarentigia* dell'Ordine Giudiziario. La Camera intanto sospende l'ammessione.

Il Marchese PARETO Ministro degli Affari Esteri, a cui aderisce il Guardasigilli *insiste*, perchè la Camera nel pronunciare l' ammessione o la non ammessione proceda con votazione, anche lenta, ma formale, per sedersi e levarsi, o anche altrimenti, per modo che la sua deliberazione riesca evidente e palese. Il Cavaliere PINELLI, osserva, che per la raccomandazione fatta dai due Ministri avrebbero a riguardarsi come nulle le precedenti elezioni già pronunziate valide: *ma* il Guardasigilli risponde, non essere il suo pensiero, che le elezioni meno solennemente, ma pur sovranamente, pronunciate valide, si possano rimettere in controversia. Il Presidente provvisorio giustifica il modo già seguito nella votazione, ma riconosce la giustezza della fatta raccomandazione, e vi consente.

Varie elezioni sono confermate, alcune poche annullate, ma non succede altra questione, che meriti di essere notata.

Tornata dell' 11.

Insorge il Cavaliere TOLA a lagnarsi, perchè tra gli emblemi fatti dipingere alla volta della sala, non si vegga lo stemma dell' Isola di Sardegna. Il Ministro degli Affari Esteri risponde: essere intenzione del Re, del suo Governo, che non siavi distinzione alcuna fra le diverse parti della Monarchia; essere stata, una involontaria ommissione dell'Artista, a cui si provvederà (*Applausi*).

Il Presidente riferisce alcune comunicazioni avute dal Ministero dell'Interno intorno alla necessità di fornire ai Deputati una medaglia, di mettere a loro disposizione un certo numero di viglietti d'ingresso alle Camere, e d'istituire una Biblioteca. Annunzia, essersi anche pensato al servizio stenografico della Camera, affidandolo al Professore DELPINO.

Si ripigliano i rapporti sulle Elezioni. Molte sono approvate. Quella del Cavaliere BONA a Spigno è annullata, perchè si votò la seconda volta nello stesso giorno.

Sul proposito dell' elezione del Ministro Cavaliere DES AMBROIS *in Susa* è altamente biasimata la intrusione illecita nel Collegio di un Uffiziale dei Carabinieri, con manifesta infrazione dell'articolo 77 della legge elettorale. Un deputato domanda un'inchiesta formale. Lo stesso eletto Cav. DES AMBROIS vuole esso pure, che si proceda legalmente. Il Conte SCLOPIS dice, che la Podestà competente prenderà le necessarie informazioni. Però l'elezione è approvata.

È parimente approvata quella del Collegio di Osieri (Sardegna) quantunque si fossero fatti successivamente due squittinii; ma si avverò che la chiamata pel secondo aveva incominciato dopo la mezzanotte — Nella relativa discussione l'Avvocato CADORNA osserva, che in fatto di elezioni, la Camera è come un *Giurì*, non vincolata da prescrizione di legge quanto alla natura, alla formalità della prova.

Anche il Marchese PARETO dice, che la Camera è *Giurì* e deve pronunciare secondo l' intima inspirazione della sua coscienza. Ma l'Avvocato BROFFERIO porta una contraria opinione, *un consesso politico* (ei dice) *è tutt'altra cosa, che un Tribunale giudiziario... non andrà gran tempo, che, quando si tratteranno questioni o legislative o politiche la Camera si dividerà in due, in tre, forse anche in quattro parti:* allora, quando si tratterà della nomina di un Deputato, il quale appartenga più o meno alla maggioranza, questo giudizio di *giurato* sarebbe più o meno favorevole all'eletto secondo l'opinione della stessa maggioranza... (*Applausi prolungati*).

La elezione dell' Ingegnere FAGNANI per Sartirana, e quella del signor SCAPINO per Caluso, sono annullate — *Contro* quella del Causidico BOTTA per Ornavasso, essendovi, oltre alle irregolarità, richiami, è ordinata una inchiesta.

È sospesa la decisione sull' elezione dell' Avvocato BELLONO in Ivrea, perchè fu testè nominato Avvocato dei Poveri.

È pure ordinata una inchiesta sulla elezione del signor GUSTAVO DE MARTINEL eletto ad Aix les Bains.

A Verres, dice un Relatore, non fuvvi elezione, perchè dopo varie contestazioni, gli Elettori se ne andarono l'uno dopo l'altro pei fatti loro.

Altre elezioni sono, o confermate, od annullate.

Ed il Presidente in ultimo, prima di sciorre l'adunanza, raccomanda nelle discussioni l'osservanza del Regolamento. F.

Sarebbe pericoloso dare attualmente un giudizio sulle Camere, e sui varii Membri che le compongono, perchè non si è presentata ancora una circostanza, in cui ciascuno potesse manifestare una qualche opinione, che abbia tratto ai Principii Politici. Un male che si manifestò nelle due prime adunanze si è il prurito, che molti ebbero di far sentire, o bene, o male, la loro voce sopra punti, i quali non meritavano nemmeno la perdita di due parole. Il dispetto per altro, che si esternò da molti altri fu efficace, e le due altre sedute andarono assai meglio. Avverta, che il sunto riferito nella Gazzetta Piemontese è inesattissimo; anzi ha falsati i Nomi di coloro, che parlarono, ed anche le opinioni, che dai medesimi si sostennero. Vi sono richiami per questo inconveniente, e si crede che vi si rimedierà.

(Carteggio)

Niuno si commova all'annunzio del nome del Conte ANDREIS DI CIMELLA, il quale nel suo ritiro, impiegando gli agitati suoi ozii, medita forse una distesa opera contro i Tribunali Eccezionali: niuno meglio di Lui deve conoscere questa materia. Io non ho parole d'ira contro Lui caduto; ancoracchè seguiti a gravitare sulla Nazione col fattogli assegnamento di una pensione, come mi si dice, di lire 10/m., somma colla quale si potrebbe provvedere ai sacri bisogni di venti vedove piangenti i loro gregarii mariti caduti per la Patria sotto il tricolore Vessillo. Ma un grave fallo che forse non si deve imputare all' ex Presidente, ma più ragionevolmente a coloro, che erano incaricati di fare a lui i bauli della partenza, mi ha obbligato a dover sollevare la lapide dell'obblio.

Giorni sono, si sono veduti nella bottega di un venditore di Tabacchi in questa Città registri scritti di pugno dell'ex Presidente ov' erano i nomi di molti rispettabili Magistrati con a fianco delle note inquisitoriali, ed alcune Lettere di carteggio del suddetto Personaggio, col fu Governatore Galateri, che Iddio, troppo pietoso, ha liberato dal martirio di vedere questi tempi. L'Autorità si è impossessata di quegli scritti, e noi lodiamo, se fu per scrupolosamente conservarli. Quindi dimandiamo a quello od a coloro che hanno venduto allo smaltitore di tabacchi quelle carte, se fu esosa avarizia o stordimento che li rese strumenti della divina giustizia la quale non vuole niente sia nascosto alla anticipata giustizia dei Popoli. Dimandiamo all'Autorità di bene custodire quegli scritti entrati nel pubblico Dominio, onde, a suo tempo, sieno consegnati alla stampa, la quale tutto deve registrare, a freno e ad altrui insegnamento; e per quando, pacati i tempi, la stampa, vigile sentinella dei dritti delle Nazioni, chiamerà Grandi e Piccoli al tremendo *redde rationem*. MELLANA.

I RR. PP. *Somaschi i quali dirigono questo nostro* Collegio, intendendo i tempi, ed animosi entrando nella via di moto, e di progresso che tutte agita le menti Europee, hanno in questo loro Convitto già aperta una scuola d'Esercizi Militari, e sappiamo che già hanno posto ogni studio per procurarsi le opportune armi, e che vogliono dare agli Esercizi Ginnastici, già esistenti, quel maggiore sviluppo e quella grandezza che i sentiti bisogni reclamano, comportabilmente co'loro mezzi. Speriamo pure, che, col consenso de'parenti degli Alunni, muteranno quanto prima l'abito uniforme attuale, in quello della Guardia Civica. Vestendo la nobile divisa del Soldato Cittadino, que'Giovanetti s'innalzeranno innanzi a se stessi, e si educheranno all' idea dell'ordine, sapendo *che, un giorno, sotto quella medesima divisa* dovranno all'Ordine ed alla Patria servire.

Sebbene per questi cari Giovinetti, dolce nostra speranza, si stia ora, dalla generazione che li ha preceduti, loro acquistando col sangue quella felice epoca nella quale il nome di Guerra sarà puramente storico; giacchè ai popoli costituiti nelle loro nazionalità, ed al possesso di tali libere Instituzioni da potere progressivamente provvedere alla propria felicità, verrà un giorno che parrà loro impossibile che abbiano *potuto* in altri tempi i fratelli uccidere i fratelli, invece di mutuamente adiuvarsi: sebbene, dico, debba venir giorno che la Guerra sia impossibile fra Popoli Civili, pure, siccome l' Ordine sarà ognora il supremo bisogno della società, e la Cittadina Milizia dovendo essere il rappresentante di esso, perciò duratura quanto il bisogno dell'ordine, *perciò eterna quanto la società: ne viene in* conseguenza che, diventi parte essenzialissima di educazione, l'esercizio dell'armi e l'abito alla disciplina ne'giovanetti, affinchè, giunto il loro giorno, non novizii, ma compagni entrino nelle file cittadine, a prendere il luogo desertato dalla morte o dal dritto al riposo.

Abbiamo con compiacenza registrata l'opera patria di questi Educatori affinchè il nobile atto venga seguito da altri, ove già non lo fosse, massime dai Figli del CALASANZIO informati precipuamente all' alto ministero dell'Educazione; ministero che essi hanno degnamente sostenuto: e meglio si sosterrà in avvenire e da essi e dagli altri, ove vogliano meritarsi la pubblica fiducia, giacchè oggi Religione e Patria si sono unite per dimandare agli Educatori una compiuta cittadina Educazione ai figli che non più i soli parenti, ma intiera la Nazione al loro illuminato amore concede.

Sia lode al Rettore di questo Collegio il Padre CALANDRI ed alla sua degna religiosa famiglia! Niun Demostene poteva ritrovare più incalzante argomento contro i proprii accusatori, me ne appello all'istesso signor Abate BONA. MELLANA.

MILIZIA COMUNALE

Gl'Israeliti di questa Città sono quelli che, sino ad ora, hanno più regolarmente e scrupolosamente adempiuto ai loro doveri come membri della Guardia Comunale. Eppure, nessuno di essi fu portato dal voto de' suoi Concittadini ai gradi superiori in essa milizia, sebbene in molti d' essi concorressero le due indispensabili doti per esercitare sì dilicato ministero: amore cioè all'ordine, e sincero attaccamento agl'ordini nuovi. Ma essi hanno saputo che le personali suscettibilità devono tacere d'innanzi al più sacro dei doveri. Ciò abbiamo voluto fosse ricordato, non per dar loro tributo di lodi, giacchè non hanno fatto che compiere ad uno stretto dovere; ma affine ne sentissero vergogna coloro che, per apatia o personale puntiglio, si sono mostrati ritrosi a dare la doverosa loro opera al regolare disimpegno di così nobile Ufficio. In quali sia maggiore il peccato, io non saprei, giacchè apatia pel palladio della libertà e dell' ordine io lo qualifico delitto: delitto io pure chiamo il non sapere sacrificare anche giusti rancori al bene della Patria, dell' Unione, e del Dovere. Chi ha giusti motivi abbia coraggio civile, ed invochi, ove lo creda, la legge: ma per Dio! sotto al cittadino vessillo dell' ordine siamo almeno uniti e come un sol uomo, se vogliamo che i tempi difficili ci trovino degni della grande Instituzione. MELLANA.

I Polacchi, esempio della più conculcata Nazionalità Europea, cari ospiti di tutte le libere Genti, essi si sono sempre associati ai generosi conati e col loro sangue hanno della libertà de'popoli meritato. Non potevano quindi tacersi innanzi alla grande Italiana Maestà ricostituentesi. Molti de'suoi figli già dividono co'nostri prodi l'onore de' combattimenti; ed il Comitato Polacco sedente in GENEVRA volle fare un generoso Indirizzo agl'Italiani, che lo spazio e la brevità del tempo non ci concedono di riprodurre. Notiamo solo che in quel Indirizzo viene, con gentile orgoglio, ricordato che l'Avola del Grande CARLO ALBERTO fu Polacca, e che molti Martiri della libertà di quella eroica Terra sono ad esso Affini. Se al più puro Italiano sangue che scorre nelle vene del Campione della Indipendenza Italiana anco si è unito quello della generosa Polonia, CARLO ALBERTO, idolo di tutti gl'Italiani, ai grandi suoi titoli altro ne unirà per esserlo di tutti i liberi figli della rigeneraniesi Europa.

MELLANA.

VIVA LA TARIFFA!

Elettori di Casale, di Cuorgnè, di Moncalvo, e di Montemagno! consolatevi. Se aveste il torto di concordare nella scelta del medesimo Deputato, perchè tre dei vostri Collegi dovranno novellamente congregarsi, non però aveste quello di frantendere la legge Elettorale; chè anzi faceste prova di un buon criterio nel discernere quella gradazione, che intercede tra la dignità del Primo Uffiziale di un Ministero, e quella di un Intendente Generale, avvisando doversi reputare maggiore quel tale, che sarebbe in grado di dare un ordine, di quell'altro, a cui starebbe lo eseguirlo. — Ma pure il vostro raziocinio era in pericolo di essere giudicato fallace, se per buona sorte dopo un lungo, e vario ragionare, non veniva in mente ad uno degli Onorevoli della Camera dei Deputati di chiedere un consiglio alla Regia Tariffa.

Al cenno di S. E. il Ministro della Giustizia, la vecchia Donna, che, tratta alla novità dello spettacolo, non era molto lontana, si avanzò lentamente in mezzo dell'Assemblea tutta vergognosa de' suoi logori panni, e, fattasi vicina al banco dei Ministri, espose, che nell'anno 1770, quando ella venne alla luce del mondo (chè allora, al pari di Minerva, uscì già adulta dal cervello di Giove), un Primo Uffiziale, ossia la sua patente, valeva lire 60, ed un Intendente Generale valeva lire 53 e voleva anco soggiungere, che da quell'ora in poi i valori delle cose ebbero un grande aumento, ma che siffatto aumento, a menocchè vi sia una prova contraria, vuolsi riputare proporzionale, in guisa che nel supposito, che un Intendente Generale valesse oggi lire 100, già s'intende la sua patente, il Primo Uffiziale dovrebbe valere almeno 5 lire di più. Altre cose voleva Ella dire a meglio esplicare il suo pensiero; ma la più parte di quegli Onorevoli, essendo Avvocati, già avevano compreso, ch'ella intendeva alludere alla presunzione *iuris*; e quindi la elezione del Collegio di Cuorgnè era senza più confermata. Sia dunque lodato l'alto senno di Madonna Tariffa, di quella povera Vecchia, dagli uni dispreggiata, dagli altri dimenticata, e quasi ignorata: per lei fu vinta la prima questione, che si agitasse nella Camera dei Deputati. Perciò Ella non più umile e dimessa, ma fatta orgogliosa, usciva dalla sala coll'incesso di una Matrona, agitando il ventaglio, e dimenando l'antico suo guardinfante. La Tariffa ha dunque trionfato..... Viva la Tariffa!

Ignazio Fossati.

L'AMOR PATRIO DISINTERESSATO

È una cosa che fa passione il vedere come tanti che dall'accolta dei voti delle Compagnie non sortirono alcun grado nella Milizia Comunale, ora che, per l'incompleta sua formazione, se ne debbe fare tuttavia il servizio provvisorio, vi si rifiutino senza alcun pretesto o con pretesti di esenzione, non laudabili tutto che rigorosamente legittimi. Questo è tutt'altro che schietto e radicato amore di Patria. E sì che niuno può ormai più disconoscere l'utilità di una così santa istituzione!

E chi può ignorare che l'ordine pubblico, la pubblica e privata sicurezza, la custodia della Libertà non sia ad essa affidata? Basterebbe a chi ne dubitasse, l'esempio che ne diede in questi momenti la Civica di Roma alla quale si debbe l'avere sventata e resa impotente una delle più orribili ed inaspettate congiure che la Storia rammenterà agli avvenire. Ad essa è dovuto l'aver salvo lo Stato di Pio nono da una guerra civile e forse la fama dello stesso Pio nono dal più infame attentato dei nemici suoi, dei nemici d'Italia e della Religione. Tanto è vero che la Guardia Cittadina è il più securo palladio della Libertà, massime quando i gradi superiori che debbono esercitarvi piuttosto una Magistratura che non un semplice officio militare, siano dati a persone che, per senno e per lumi, sieno capaci di comprenderla e di volgerla alla emergenza dei casi. Ed i Despoti che ben conoscevano questa verità, finchè potettero, hanno tenuto una tale instituzione lontana dai loro Stati. Eppure, perchè qualche irregolarità sia seguita nella dispensa dei gradi, cosa inevitabile nella novità di una instituzione, si dimentica la santità della medesima e si cerca di seminare il disfavore ed il malcontento; Abbenchè parte dei gradi, non si possa negare essere caduta sovra persone molte delle quali, se non hanno altro merito di distinzione, in questo almeno si segnalarono di caldi fautori delle liberali franchigie che abbiamo ottenuto.

Ripeto che l'opera di questi Censori è opera tutt'altra che di buoni cittadini, tutt'altra che di schietto e radicato amore di Patria.

Se pure vi fu chi abbia, per conseguire un grado, praticato male arti od ambiti, parmi dover eccitare più la compassione ed il riso che non il disdegno o l'indisposizione degli animi. E poichè in taluni è tanta la suscettibilità dell'ambizione di un par di spalline, io avrei voluto che nella distinzione dei gradi si fosse tolta anche questa, trattandosi massime di una milizia il cui fondamento è nella perfetta eguaglianza degl'individui che la compongono. Una piastretta d'argento o d'altro metallo cinta al braccio, od appesa al collo, indicante il grado e da non portarsi che durante il servizio, avrebbe forse impedito e forse potrebbe ancora guarire il delirio di alcune piccole teste!

Un Milite della Guardia comunale.

NOTA ALL' ARTICOLO

L'AMOR PATRIO DISINTERESSATO

Facciamo plauso ai sentimenti esternati in quest'anonimo articolo, poichè ognuno, che conosca lo scopo della instituzione, e l'urgenza del suo ordinamento, non può a meno di deplorare che essa venga ricevuta con avversione, od anche solo con indifferenza. Ma si dovrà egli riconoscere la causa di ciò nella meno regolare elezione dei graduati? Noi nol crediamo, perchè quelli che l' hanno impugnata, od intendono impugnare, hanno buon senso tanto che basta per comprendere, che ciò non li esime dal dovere di prendere intanto parte al servizio, ed anche alle elezioni ulteriori, potendo in ogni caso premunirsi da ogni pregiudizio, ossia supposizione di ratifica, con una formale protesta. La causa di quell'astio o di quell'apatia, se esistono, sarebbe piuttosto da ricercarsi nel difetto della necessaria istruzione in varie classi del popolo, che non conoscono ancora la propria condizione, i suoi diritti, le sue prerogative; non mai nell'*essere alcuni dei gradi caduti sovra persone, che non hanno altro merito tranne un caldo amore delle ottenute franchigie*, poichè noi non sappiamo qual altro maggior merito possa essere a questo anteposto.

G. D.

VARIETÀ

IL BALLO DEI CROATI.

In gennaio scorso Radetzki prometteva di condurre per un Ballo il 15 febbraio in Alessandria i suoi Croati. Tardava un poco la promessa ad effettuarsi, ma oggi comincia a compiersi, giacchè ieri i nostri buoni Alessandrini hanno veduto arrivare nelle eroiche loro mura un avanguardo Austriaco, che, per sommo di confidenza, giunse disarmato, accompagnato dai nostri bravi Bersaglieri, che, per far loro onore, imbrandivano le sicure loro armi. Speriamo in pari atto di vedere a giorni arrivare il grosso dell'ex armata Austriaca con a cavallo il suo vecchio Argante. Si preparino perciò gli Alessandrini, giacchè questa volta la promessa avrà finalmente effetto, perchè non più confidata all'incerto valore Austriaco ma all'eroismo dei figli d'Italia.

Mellana.

L'ex Ministro Metternich ha ordinato una grande edizione del Trattato di Vienna per mandarne copia a tutte le biblioteche del mondo, affinchè sia conservato nella sua integrità. Ecco come si fanno rispettare i Trattati!!

L'ex-Duca di Parma è atteso in Roma, ove dicesi aprirà una scuola di cavallerizza per insegnare la fuga.

Riv. Fir.

Un lungo, generoso e profondo articolo del' illustre Professore Boselini di Modena, inserito nel Giornale *l'Indipendenza Italiana* di quella nostra consorella Città, tratta diffusamente l' importante questione della Fusione dei Popoli Estensi coi Liguri e Piemontesi. Preghiamo i nostri Lettori a procurarsi quel dettato veramente coscienzioso ed Italiano, dolenti noi di non poterlo produrre in questo numero.

Mellana.

L'Avvocato Antonio Massa di Stradella che per forse eccessiva modestia non solo non si propose, ma anzi rifuggiva all'onorevole incarico di rappresentare il suo natale Paese alla Nazionale Assemblea, venne ciò nullameno dal voto di quel Collegio Elettorale all'alto ufficio eletto. Vinta la modestia dal sentimento del dovere, aderiva allo spontaneo desiderio de' suoi Concittadini. Con bello esempio diramava una Circolare agli Elettori nella quale riconosce il grande costituzionale principio che si debbano dai Candidati alla deputazione manifestare agli Elettori le proprie opinioni; dovere tanto sacro, che, non avendolo potuto compire, per non avere a quella aspirato, si crede in debito di farlo ora, ancoracchè già eletto. Ci spiace che la mancanza di spazio ci nieghi di riprodurre quella Circolare, che, sebbene alquanto generica, esprime i liberi sentimenti di una candidissima anima.

Mellana.

Castagnetto — Questo villaggio da parecchi giorni veniva molestato da un branco di Vagabondi, che spacciavansi per disertori — Per buona ventura, mercè l'attività dell'operoso e savio signor Giuseppe Castelli Vice-Sindaco e dell' egregio signor Avvocato Viora, che i Castagnesi si gloriano d'averlo a Segretario del Comune la Milizia Comunale era già organizzata; epperò veniva tosto incaricato un pelottone della Medesima ad andare in traccia di que' furfanti, che spogliavano le case più appartate, e che, sboscandosi, assalivano eziandio sulle pubbliche vie. Non andò guari che i valorosi Militi Castagnesi ne arrestarono due, e gli altri fugarono, i quali non ricomparvero più, persuasi che, ritornando, sarebbe loro toccata la medesima fortuna de' due loro consoci di ladroneggio.

Viva la Milizia Comunale di Castagneto! che diede bell'esempio di gagliardia e di caldo amor Patrio col ristabilire la tranquillità e la sicurezza nell'allarmato Villaggio.

F. N.

NOTIZIE

Da lettera particolare sentiamo che sia giunta una staffetta al Generale Dufour in Ginevra portante che gli Austriaci abbiano violato il territorio Elvetico, onde fare una discesa in Lombardia, e prendere alle spalle l'Esercito Sardo.

(Opinione)

Figli della libera Elvezia! se non bastano i molteplici fatti della vostra Istoria ed i recentissimi episodii che hanno creato, diretto, e seguito il Sonderbund a convincervi che i despoti, quando si credono forti da farlo impunemente, non badano a trattati od a neutralità, l'Austria, che omai ha instrutti tutti i popoli, si avvicina a darvi una nuova lezione; la storia del despotismo Austriaco non può confondersi colla vostra senza lasciare una traccia di sangue. Mentre voi deliberate per rifiutare l'alleanza d'un Re tanto campione dell'Indipenza de' popoli Italiani un'alleanza che doveva aprirvi gli sbocchi al mediterraneo, assicurare una delle vostre frontiere, ed indebolire il vostro eterno nemico: questo vostro nemico vi prepara un' ultima lezione. Vorrete Voi attendere che il maestro entri nella vostra terra prima di aprire gli occhi al vero?

Mellana.

Piacenza 10 maggio. Quest'oggi Piacenza dà pella prima l'esempio alle altre città Italiane coll'unione al Piemonte.

Grandissima festa per tutta la città. Le strade son gremite di gente: brilla la gioia sul volto di tutti e ci dicono: *Quest'oggi saremo anche noi Piemontesi!*

L'altro giorno vi fu votazione ed i voti furono i seguenti:

10 voti per Parma.
60 pella Lombardia.
300 per Pio IX.
37000 pel Piemonte, sicchè il voto si può dire unanime.

Questa sera havvi illuminazione per tutta la città.

Una Deputazione parte domani pel Campo a presentare a CARLO ALBERTO il voto de' Piacentini.

Moltissimi tra questi giovani s'aggregano ai nostri Bersaglieri, tanta è la simpatia che han per noi, e il loro desiderio di far fusione col Piemonte, desiderio che si manifesta persino nelle donne e nei ragazzi.

Scrivono dal Campo Toscano *alla Gazzetta di Milano*

.... La banda Torres ha avuto un Maggiore ferito gravemente. — Egli è accanto a me che sta morendo. — Zannetti lo cura. — Una palla gli ha passato il petto da parte a parte. — Giovane egregio, incomparabile, rassegnato, ha fatte le sue divozioni ed ha fatto testamento. — Questo giovine è Pio Foresti di Casale Monferrato..... figlio unico!

La fazione in cui cadde il Foresti *sembra quella avvenuta vicino a* S. Silvestro *presso* Mantova *ai* 3 *del mese.*

Stiamo anziosamente aspettando ulteriori notizie su questo valoroso Casalese per qui registrarle a conforto del suo onorevole Genitore, e a decoro di questa sua terra natale.

D.

DONO NAZIONALE

A

VINCENZO GIOBERTI

Vedi il num precedente del Carroccio

La città di Biella da cui avevamo la settimana scorsa ricevuta la somma di lire 460, — ci trasmette oggi altre 58 lire — raccolte in Sordevolo dal Vicario di quel piccolo luogo D. Uglione secondo che ci scrive il nostro Corrispondente Teologo Coppa Collettore Generale di quella Provincia.

Il Clero Biellese ha in questa, come in più altre occasioni, dimostrato splendidamente la sua grande venerazione al sommo Filosofo Italiano, venuto ora a dar vita coll'azione ai grandi principii, che dal suo trilustre esilio, ha, con insuperabile forza e costanza, predicati all'Italia.

D.

Ieri sera la Società di questo Giornale acclamò a Direttore l' Avvocato Filippo Mellana, *in surrogazione dell'Avvocato* Cadorna *eletto deputato.*

La Redazione intende d'introdurre per la continuazione di questo medesimo Giornale importanti modificazioni, delle quali si farà cenno a suo tempo.

Nota — *La distribuzione del* Carroccio *non si farà nell'Uffizio che dalle 4 alle 7 pomeridiane del sabato, e negli altri giorni dalle 9 alle 12 antimeridiane.*

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*

Paolo Bertero *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I. Casale 20 maggio 1848. N.° 20.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

CASALE 20 MAGGIO

LE NUOVE ELEZIONI

Fra poco saranno di bel nuovo radunati parecchi Collegi Elettorali per procedere alla, nomina dei Deputati da surrogarsi a quelli che essendo stati eletti in più luoghi, avessero dichiarato di voler esercitare la rappresentanza d'altro Collegio, ovvero le elezioni dei quali non potessero per qualunque motivo sortire il loro effetto. In questa sola provincia due o tre Collegi saranno chiamati ad eleggere un nuovo Deputato. Se allorquando si trattava della prima elezione di tutti i Deputati l'uffizio della stampa periodica era quasi costretto ad alcune generali avvertenze per illuminare gli Elettori circa la scelta che meglio convenisse del Deputato, ora che tutte le elezioni valide sono conosciute par debito di aggiungere alcune osservazioni più speciali, richiamate però sempre alla memoria le generali or accennate, e maestrevolmente compendiate nella, non mai abbastanza encomiata, circolare di Vincenzo Ricci del 20 scorso aprile.

Fra esse non posso a meno di notare quella che non è mestieri che il Deputato appartenga al Paese del Collegio, non essendo il Deputato rappresentante del Collegio o della Provincia, in cui viene eletto, ma della Nazione. L'uffizio del Deputato si è un vero carico, e colui che lo assume deve sacrificare i comodi della vita famigliare, le abitudini, e spesse volte le proprie sostanze, per esercitarlo degnamente. Se gli Elettori esigono questi sacrifizi dal Deputato, deggiono essere conseguenti a se stessi, e con bello ed imitabile esempio sacrificare alla lor volta le viste particolari e gl'interessi locali all'interesse generale della Patria. Deggiono essi pensare che il Deputato male risponderebbe all'alta sua missione, e si renderebbe anzi indegno della fiducia de' suoi concittadini, quando non fosse pronto a sacrificare l'interesse locale a quello dello Stato, e questo a quello d'Italia, per la causa della quale si versa il sangue dei nostri Prodi. Qual petto italiano ricuserebbe tai sacrifizi? Qual fronte oserebbe di confessare e sostenere il suo turpe egoismo? Se gli Elettori vogliono essere degni del glorioso nome d'*Italiani*, non possono eleggere un Deputato che a tanto non sia pronto. « Gli Elettori, » dirò con Vincenzo Ricci, nel dare il loro suffragio devono *altamente* considerare che ogni » privata o locale passione conviene sia sacrificata all'interesse generale della patria, e che, » soprattutto in questi sacri momenti, l'elezione » non è una guerra di partiti, e molto meno un » mezzo di soddisfare private ambizioni; ma che » dalla scelta dipende l'ordinamento civile e la » salute del paese, anzi in gran parte i destini » stessi d'Italia. »

Passando alle speciali avvertenze che, a mio avviso dovrebbero dirigere gli Elettori nelle nuove loro scelte, mi pare che prima di tutto debbano avvisare agli elementi onde la Camera si trova ora composta, e, ragguagliandoli alla base che nel nazionale Consesso tutti gli interessi debbono venire rappresentati, pensare all'elezione di tali che suppliscano al difetto degl'interessi non rappresentati, od aggiungano forza a quelli che lo siano debolmente. E qui per *interessi* intendo significare le molle e gli elementi, dei quali si compone un retto organamento dello Stato, come le buone leggi civili, il savio ordinamento della Gerarchia *giudiziaria ed amministrativa*, una saggia ed universale istruzione, un amplissimo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio marittimo e terrestre; la conservazione ed il perfezionamento della fiorente e valorosa nostra Armata e via discorrendo. Una buona Camera si ottiene quando tutti questi elementi vi sono contemperati, in guisa che la voce di tutti possa farsi sentire, e quella degli uni non venga senza giusto motivo soffocata da quella degli altri.

Dovrebbero pertanto gli Elettori considerare attentamente da quali persone si trovi ora composta la Camera, quali ne siano gli studi, le opinioni, quali interessi rappresentino; ed esaminando poscia il numero di rappresentanti che già si abbia questo o quell'Interesse, metterli a confronto, per dedurne la necessità od utilità di mandare od aggiungere Voci a quelli che ne abbiano d'uopo, a vece di aumentare tai Voci agl'interessi già prevalenti, o sufficientemente rappresentati. Così, a cagion d'esempio, l'interesse delle leggi civili e dell'ordinamento Giudiziario ed Amministrativo pare che sia non solo abbastanza rappresentato, ma prevalente, pel gran numero di Avvocati, Magistrati ed Amministratori di cose pubbliche già stati eletti. Non è così dell'interesse Agricola, Industriale e Commerciale, non di quello Militare, non di quell'altro, che costituisce il cardine della pubblica felicità, e che tra noi si può dire appena iniziato, voglio dire della Pubblica Istruzione.

I primi Deputati e mandatari della nazione sono gli Elettori; ad essi alto e sacro dovere incumbe di fornire alla Camera quei Rappresentanti, che rispondano alle esigenze dei tempi e della Nazione. Io credo che potranno compiere assai più facilmente a questo sacro dovere quando si facciano ad esaminare quali uomini di studi speciali seggano alla Camera, e quali no, e concentrino i loro voti sopra di questi. Nè tarderanno ad avvedersi che ampia messe ancora ne possono fare. Gli uomini eccellenti in qualche parte dello scibile umano, ed in quelle specialmente che alla pubblica prosperità più immediatamente si riferiscono, sono i migliori ed i più illuminati rappresentanti della Nazione. Più assai devesi badare al fondo delle cognizioni, ond'è ricco un Deputato, che non alla facilità dell'eloquio ed all'arte oratoria, la quale spesso non riesce che a velare la povertà delle idee. Il buon germe gettato con semplicità e senza eleganza di forme nell'Assemblea da un uomo profondo fruttifica immensamente più delle vane parole di un facondo ma vuoto dicitore.

Gli uomini speciali, dice Timon, sono le vere utilità della Camera. Se pertanto gli elettori s'avvengano in tale, che alle doti generalmente richieste nel Deputato aggiunga il merito di speciali cognizioni, desiderate o deboli nella Camera, a questo siano larghi dei loro suffragi. Quanto più ricca sarà la Camera di tali uomini (che io non crederei debbano essere tanto pochi nel di lei seno come vorrebbero altri), tanto più illuminate, saggie e coscienziose ne saranno le deliberazioni. Le quali, attirandosi per ciò appunto l'adesione e l'ammirazione dei nostri vicini fratelli, non solo mostreranno la maturità del nostro paese alle libere Istituzioni, ma renderanno altresì più facile, e più pronta quella fusione che già venne sì degnamente inaugurata, che noi tutti ardentemente desideriamo, e che forma il voto di tutti i cuori che sentono un palpito per il trionfo indefettibile della Gran Causa Italiana.—

G. Caire.

ALLE DONNE TOSCANE

Quantunque anco ai popoli del Mantovano palpiti il cuore per la Sacra Causa del Risorgimento d'Italia, pure, disseminati in poco numero sulle vaste pianure da loro abitate, continuamente minacciati dall'Austriaco Oppressore, quasi tutti ridotti alla miseria dalle sue scellerate rapine, non possono ancora prender parte attiva quanto vorrebbero all'aiuto degli altri Italiani che combattono sotto Peschiera, sotto Verona, sotto Mantova. Quindi i vostri Figli, i vostri Fratelli, i vostri Mariti, se la mal'aria o le palle dei nemici li costringono a giacersi nel letto del dolore, debbono per necessità cercar ricovero e assistenza negli Ospedali di Castellucchio, di Marcaria, di San Martino e di Bozzolo. Oltre ciò, ad onta delle pietose cure che spendono a tale oggetto le Donne di Milano e di altre Città Lombarde, negli accennati luoghi mancano molti dei comodi necessari al buon custodimento degli infermi, o dei feriti. — Donne Toscane! Voi precorreste le vie applaudendo al *vessillo tricolore;* Voi nei teatri avete sventolati i fazzoletti e battute le mani al grido di *Viva la Indipendenza d'Italia!* Voi in questi Campi avete molti Esseri che vi sono diletti. — Or bene, date novelle prove di patriottismo, di affetto di *famiglia*. — *Non vi chiediamo di farvi* Portabandiere, di cingervi le armi al fianco; vi chiediamo di provvedere questi Spedali di cose indispensabili a minorare le angoscie di Coloro che dovranno esservi trasportati. — Mandate fila, mandate lenzuola, fasce, medicinali; mandate quello che potete per la montatura dei letti, per l'uso degli ammalati. — È un santo, è un pietoso dovere! — Adempitelo.

Questo indirizzo alle Toscane Donne è della signora Angelica Bartolomei *la quale, moglie e madre, accompagnava nella Santa Crociata contro al barbaro il Marito e l'unico Figliuol suo, per sublimare il coraggio, curare le ferite, ed ove d'uopo chiudere i morenti occhi di que' due suoi Diletti. La fortissima Donna intanto sovviene di sue pietose cure ai Fratelli che primi col loro sangue consacravano la nostra Indipendenza.*

L'indirizzo ci venne comunicato, e le notizie raccontate con labbro e cuore commosso da una generosa nostra concittadina.

Il Direttore.

PARLAMENTO NAZIONALE.

La Camera dei Deputati pervenuta al termine della verificazione dei poteri si è finalmente constituita; e la principale questione, che sia stata agitata sul proposito delle elezioni fu quella della Eleggibilità dei Magistrati; questione, che volgeva all'interpretazione dell'art. 69 dello Statuto. Ella pertanto ha deciso, essere eleggibili quei Magistrati, i quali da tre anni prima della promulgazione dello Statuto già tenevano di quelle cariche, a cui la detta prerogativa è ora attribuita. E questa decisione fu presa alla maggioranza di 76 voti contro 44, ma, convien dirlo, erano fra i votanti gl'Impiegati Regii dell'Ordine Amministrativo, non che i Membri della Magistratura della cui elezione si trattava.

Qualora la Camera avesse accolta la contraria sentenza ne seguitava, che i Magistrati fossero da questa prima Legislatura esclusi a differenza degli altri Impiegati; la quale considerazione ha dovuto certamente influire a loro favore. Egli è però assai probabile, che, quando si tratterà di riformare lo Statuto tornerà in campo la questione dell'assoluta esclusione degli Impiegati, perocchè a molti paia disconveniente, che il Potere Esecutivo venga per sifatto modo ad invadere, pe' suoi Agenti, le funzioni del Potere Legislativo. Ma venendo il caso di accettare il detto principio della esclusione degli Impiegati, crediamo che si dovrebbe introdurre un'eccezione pei membri dell'Ordine Giudiziario, il quale sebbene voglia essere considerato, come è in effetto una emanazione del Potere Esecutivo, talmente però se ne diparte, che viene a formare nello Stato un terzo Potere, avente una propria natura ed una indipendenza non già perfetta, ma tale che basti ad eliminare la taccia di servilità e di corruzione.

Nel Potere Giudiziario, qualora sia rettamente costituito, dee la Nazione trovare una ferma guarentìa delle sue libertà; quindi non pare, che i Magistrati si abbiano a confondere cogli Impiegati propriamente detti, perocchè siano i Magistrati gli organi d'un Potere che non patisce l'influenza di alcun ceto di persone, nè

viene altrimenti informato, che dall'amore della giustizia e dallo spirito delle leggi.

Malgrado però cotesta nostra propensione per la Magistratura, avvisiamo, che la interpretazione dell'art. 69 dello Statuto non si dovesse fare in modo da ammettere ora la eleggibilità dei Magistrati, deducendola come una conseguenza dell'attuale loro prerogativa dell'inamovibilità. Avremmo piuttosto desiderato una disposizione transitoria, per cui i Magistrati attualmente in carica fossero stati dichiarati eleggibili. Ma prima di ammetterli a godere di essa prerogativa dell'inamovibilità, il Governo avrebbe dovuto riformare, e costituire definitivamente l'Ordine Giudiziario, ed a questo fine riservarsi, per un dato tempo, una piena libertà circa alla disposizione delle cariche. La quale riforma si farebbe ora maggiormente necessaria per la vicina unione di altre Italiane Provincie. E siffatta riserva ci pare, che fosse tanto più conveniente, perchè, dato il principio dell'inamovibilità dei Giudici, è mestieri di una legge secondaria per determinare i casi, ed i modi, per cui i Giudici mancando all'adempimento dei loro doveri, o trovandosi nella condizione di non potervi più attendere, dovrebbero venir rimossi, od ammessi alla giubilazione.

Il Ministro della Giustizia ha opportunamente detto, essere la inamovibilità dei Giudici una guarentigia, che lo Statuto promise alla Nazione. E noi pure crediamo, che ella non sia un beneficio fatto alla persona dei Giudici, quantunque addivenga tale in effetto. Anzi, appunto perchè vi scorgiamo precipuamente un diritto della Nazione, pensiamo, che nella riforma dello Statuto si dovrebbe intralasciare la condizione dell'esercizio triennale; perocchè avendo i cittadini la ragione di essere giudicati da Magistrati inamovibili, ne andrebbero delusi, quando i Giudici, anco in parte, non si trovassero in quella condizione costituiti; e quando massime si trattasse di un processo politico, potrebbe nascere di leggieri alcun sospetto, di che bisogna fuggire anco le apparenze.

Il Governo deve conoscere appieno i Candidati della Magistratura, e non deve aspettare a farne esperimento dopochè siano eletti. Perciò era desiderabile, che lo Statuto invece di prescrivere, come dicemmo, la condizione del triennio, avesse puramente dichiarata la inamovibilità dei Giudici, aggiunta quindi una disposizione transitoria onde prescrivere il termine, entro cui si fosse dovuto *ricostituire l'Ordine Giudiziario*, e che *allora* soltanto avesse cominciato ad avere effetto la inamovibilità dei Giudici, senzacchè intanto loro si negasse la eleggibilità alla Deputazione.

Ma a queste, e ad altre mende, lo speriamo, si porrà quindi rimedio. IGNAZIO FOSSATI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12.

Il signor Palluel Deputato della Savoia interpella i Ministri sull'annunzio dato dai giornali Francesi, che l'Armata delle Alpi avesse ricevuto l'ordine di oltrepassare la frontiera. La Savoia, Ei dice, scampò col suo eroismo dai recenti pericoli, ma mentre i suoi figli spargono il loro sangue per la causa Italiana, che è pur la sua, la Savoia vuol essere tranquillata.

Il Ministro Pareto risponde, avere il signor Lamartine Ministro degl'Affari Esteri rassicurato l'Ambasciadore di S. M. in Parigi sulle *disposizioni di buona intelligenza, che passano fra i due Governi* e che l'Armata Francese non avrebbe trapassate le frontiere a meno che fosse chiamata dal nostro Governo, e di ciò avrebbe fatta una dichiarazione nel MONITORE UNIVERSALE: *L'Armata Francese adunque non entrerà, se non chiamata da noi; ma noi non la chiameremo, ed ella non entrerà* (*Applausi*).

Il Ministro della giustizia parla quindi in lode della Magistratura di Ciamberì, che colla sua ferma e nobile condotta tanto meritò dal Re e dal Governo. Ed il Ministro dei lavori pubblici altre lodi aggiunge agli abitatori della Savoia.

Si ripiglia la verificazione dei poteri: Molte elezioni sono approvate, e parecchie annullate.

Tornata del 13.

Il Ministro Pareto annunzia alla Camera l'unione del Ducato di Piacenza al Piemonte. « L'unione, ei dice, » di Piacenza ci è speranza di maggiore ingrandimento, » quindi questo giorno può riguardarsi come l'aurora » del lieto avvenire in cui Parma, Modena, e altri » Stati a noi vicini ne formino uno potente, che valga » a cacciare al di là dell'Alpe i forestieri, ai quali non » potremo essere amici, che quando avranno ripassate » le Alpi, e coi quali allora solo potremo ritornare fra- » telli. » (*altissimi e ripetuti applausi*).

Il Deputato Valerio chiede si esprima nel processo verbale, che l'atto dei nostri fratelli di Piacenza non è considerato come una *dedizione*, ma come un atto di Unione, di concorde ed unanime Fratellanza (*Applausi*).

Il Deputato Cassinis insta perchè il Governo provveda onde i Piacentini possano mandare quanto prima i loro Deputati alla Camera. Il Ministro Pareto risponde, tali essere pure le intenzioni del Governo: un Commissario straordinario andrà ad organizzare quel Ducato.

Insorge quindi il Deputato di Cagliari D. Giovanni Sciotto a fare un'interpellazione al Ministero, onde conoscere la cagione d'un avvisaglia intervenuta tra alcuni Soldati Sardi, e la Milizia Comunale di Torino di cui i giornali parlarono, e di che furono spiacevolmente affetti gli animi de' suoi concittadini.

Rispondono i Ministri Balbo, Sclopis, e Ricci, ed assicurano, che quel fatto non ebbe alcuna apparenza, o colore di questione politica. Il medesimo si conferma dal Cavaliere Baudi di Vesme, che fu presente al fatto, Indi il Conte Balbo annunzia, che i Soldati Sardi furono dichiarati innocenti, e rilasciati.

Il Cavaliere Sciotto dichiarasi soddisfatto, e quindi la questione finisce con proteste di fraternità, e di mutua simpatia tra la Sardegna, ed il Piemonte date, e ricambiate tra il Cavaliere Tola per una parte, ed il Ministro Pareto per l'altra.

È proseguita la verificazione dei poteri. La Camera annulla l'elezione del Conte Caccia a Deputato di Romagnano.

Alcune altre elezioni sono approvate, ed è ordinata un'inchiesta per quella d'Intra.

Indi il Cavaliere Santa Rosa propone, e la Camera, plaudendo, approva, che appena sia conosciuta l'adesione del Governo del Re all'offerta dei Piacentini di unirsi al Piemonte, si faccia un solenne indirizzo, onde manifestare l'altissima simpatia, e la gioia unanime della Nazione per il fraterno amplesso datole dai Piacentini.

Sul proposito poi della elezione del signor Sciotto Pintor per la Sardegna, Sineo si fa a dimostrare, che l'art. 79 dello Statuto dispone per l'avvenire e non pel passato; dice sembrargli, che la inamovibilità debba accordarsi a coloro soltanto, che saranno stati sperimentati nell'attuale sistema di pubblicità. Discorre sulla imperfezione degli studii legali; e cita alcuni esempi dai quali vuole indurre, che la Magistratura avesse per lo passato abitudini troppo ossequiose, e ligie al Potere. Aggiunge, che il Grande Italiano, il quale reggeva le sorti di Europa quando nell'anno 1807 era sancito il sistema dell'inamovibilità, ordinava una generale inchiesta, dalla quale niuno si potesse esimere.

Il Ministro della Giustizia sale alla Tribuna e piglia la difesa dell'Ordine Giudiziario. Dichiara avere piena fiducia nei Giudici, sia per la loro capacità, che per la loro integrità; l'Ordine Giudiziario dover essere, a parer suo, assoluto, ed indipendente nelle sue attribuzioni; la forma del Governo non potere gran fatto influire sulle sue attribuzioni; dovere la Magistratura godere della massima indipendenza e libertà, e senza l'*inamovibilità non potersi* ottenere vera indipendenza.

Brofferio sostiene la medesima opinione di Sineo. Chiede all'imparzialità della Camera, se i nostri Magistrati così specchiati per menti civili, lo siano poi stati ugualmente per politiche virtù. Rammenta il famoso Editto delli 21 maggio 1814, e la improvvida esecuzione, che la Magistratura si affrettò a dargli in *odio delle liberali instituzioni dalla Rivoluzione ereditate*. Ricorda pure gli scritti *Politico-legali* di un Dalpozzo che fecero arrossire la Magistratura de' suoi eccessi e conferma la insufficienza, nei passati tempi, del pubblico insegnamento, alla politica condizione del Magistrato (*applausi*).

Tornata del 15.

L'ordine del giorno porta il seguito della verificazione dei poteri.

Sul proposito dell'elezione d'un Deputato di Sardegna l'Avvocato Sineo rimette in campo la discussione dell'inamovibilità, e sostiene, che vi fosse una differenza tra l'elezione dei Magistrati Sardi, e quelli di Terraferma, perchè la elezione dei primi non si facesse senza prima consultare il Consiglio di Sardegna, privilegio inerente alla Costituzione Sarda, per cui si avesse una guarentia di capacità, e d'integrità.

Ravina a rincontro dice, e dimostra, che il nostro Governo tanto per la Sardegna, che per la Terraferma fu sempre assoluto, e dispotico.

La Camera poi sulla elezione del signor Cretin Consigliere di Cassazione definisce un'altra quistione risguardante l'inamovibilità: non essere cioè necessaria la continuità dell'esercizio dei tre anni, ma bastare l'esercizio anche interrotto di funzioni inamovibili.

Sono approvate altre elezioni, e quindi la seduta è sospesa, e poi riaperta.

Il signor Jacquemond dice che l'Avvocato Sineo avesse parlato di personaggi della Magistratura, i quali avessero contro di loro l'odio del popolo. Si richiama contro di tale asserzione, e chiede a favore dei membri della Magistratura Savoiarda una spiegazione, anzi una ritrattazione, senza del che egli, ed i suoi colleghi sarebbero costretti a dimettersi dalle loro cariche.

Il Ministro della Giustizia appoggia l'instanza del signor Jacquemoud; ma il signor Sineo si leva a lamentare così fatta suscettività. Egli protesta di non dover dare alcuna spiegazione, nè disdire le sue parole, le quali non furono dirette in modo speciale contro nissun membro dell'attuale Magistratura, e contro nissun corpo di Magistratura in particolare: mantiene ciò, che ha detto, che fra le promozioni fatte per l'addietro nell'Ordine Giudiziario ve ne furono di quelle, che incontrarono altamente la disapprovazione del pubblico. (*Applausi*).

Il signor Jacquemoud si dichiara soddisfatto. È annullata in seguito la elezione dell'Avvocato Bellono per la sua nomina all'ufficio di Avvocato dei Poveri.

A proposito di un'inchiesta ordinata sulla elezione del signor Palluel la Camera decide, doversi fare tale inchiesta per mezzo del Presidente del Tribunale.

Altra inchiesta viene ordinata sulla elezione del Presidente Marone nel Collegio di Cairo.

L'elezione di Maurizio Farina è dichiarata regolare quantunque ei copra la carica di reggente il Consolato di Milano.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica piglia la difesa del pubblico insegnamento, e dice, che se i nostri Professori, ed il corpo insegnante erano costretti dalla tristezza dei tempi alla prudenza non mancarono però in loro esempi di virtù civile. Egli confida, che col concorso del corpo insegnante la pubblica istruzione sarà ora fatta degna di un popolo libero, di un popolo Italiano.

Succedono a parlare i signori Serra, Binio, il Ministro delle Finanze, Siotto-Pintor, e da ultimo Rattazzi, il quale consente con Sineo e Brofferio. Il suo discorso animato da una stringente dialettica fu accolto con molta attenzione, ed applaudito.

La seduta è sospesa, e quindi riaperta alle ore otto di sera.

Il Ministro della giustizia sale alla tribuna per rispondere a Rattazzi, e conchiude col dire, che lo escludere i Magistrati dalla Camera sarebbe un lasciare imperfetta la Costituzione; aggiunge la necessità, che si costituisca l'ordine giudiziale, e protesta di avere trattata, non già la causa del Ministero, e della Magistratura, ma quella della Nazione.

Parlano successivamente Albini, Guglianetti, Jacquemoud, Barbaroux e Pinelli. Quest'ultimo opina doversi scartare la questione dell'amovibilità, o dell'inamovibilità relativamente alle persone, ma doversi dichiarare eleggibili tutti i funzionarii, che dallo Statuto sono dichiarati inamovibili.

Ferraris, perchè i Giudici non potrebbero essere levati d'ufficio senza una inquisizione sulle loro opinioni, sulla loro capacità intellettuale, e sulla condotta civile, la qual cosa porterebbe una grave perturbazione nelle Magistrature, e nella società, pensa doversi riconoscere in loro sin d'ora la prerogativa dell'inamovibilità.

Brofferio torna a parlare sull'argomento in confutazione delle cose dette dal Ministro della Giustizia, e da Pinelli, ed esprime anche il rincrescimento di non avere trovato nello Statuto alcuna disposizione, per cui si potesse, come di gran cuore lo avrebbe fatto, opporsi alla ammessione d'ogni categoria di Regii Impiegati.

La Camera procede quindi sulla proposta del Deputato Arnulfo a segreta votazione, dalla quale si astengono solo i Deputati, la di cui elezione è stata sospesa; e la elezione del signor Siotto-Pintor, che da dieci anni è in carica di Consigliere d'Appello è confermata col seguente risultato:

Numero dei votanti . .	120
Maggioranza	61
Per l'ammessione . . .	76
Contro	44

Tornata del 16.

Sono approvate altre elezioni, ed annullate quelle, dell'Avvocato Azuni per Oristano, a ragione del suo uffizio di Archivista con grado d'Intendente; dell'Avvocato Bobbio, per il Collegio di Bosco, per avere esso accettata la carica di Avvocato Fiscale; e dell'Avvocato Deferrari Deputato dal II Collegio di Genova per essere Consigliere di Cassazione.

A proposta dell'Avvocato Sineo, VINCENZO GIOBERTI è acclamato Presidente fra gli unanimi fragorosi applausi dell'Assemblea.

Sono quindi eletti Vice-Presidenti l'Avvocato Merlo con voti 88 e l'Avvocato Demarchi con voti 67.

Il Presidente legge una proposta di 15 Deputati, in cui chieggono sia fissato un giorno per interpellare il Ministero in adunanza segreta.

Si votano ringraziamenti all'Avvocato Fraschini, Presidente provvisorio.

Tornata del 17.

Sono eletti a Segretari i signori Farina, Cadorna, Cottin, e Serra —

Ed a questori i signori Parruel, e Signoretti.

Il Presidente provvisorio Avvocato Fraschini legge il suo discorso di commiato, che fu applauditissimo, perchè ridondante di affetto, e di nobili pensieri.

L'Avvocato Demarchi propone, e la Camera ordina, che esso discorso sia fatto di pubblica ragione.

La Camera pertanto si dichiara definitivamente costituita.

Il Ministro dell'Interno presenta in seguito un bilancio di lire 200000 per la Camera dei Deputati, con un assegnamento di lire 5000 al mese al Presidente, durante l'apertura, e di lire 1000 al mese ai Questori.

Dà inoltre comunicazione di alcune disposizioni relative alla dedizione di Piacenza, alle condizioni però dai Piacentini profferte, e nel modo meglio acconcio da avvisarsi per le elezioni di que' novelli Deputati.

Indi l'Avvocato Ferraris, ora che la Camera è costituita, riconosce conforme al Regolamento di comunicare agli uffizi la proposizione che era stata fatta per la segreta adunanza, la quale perciò viene differita.

Invece del Comitato segreto, di cui l'Avv. Ferraris avea fatta la proposta, i sette Ufficii della Camera tennero una conferenza, a cui intervennero i Ministri Balbo, Pareto, Sclopis, e Buoncompagni. In essa adunanza l'Avvocato Ferraris intese a provare che dalle molte lettere, che si ricevono dall'esercito risulta esservi alcuni capi dell'esercito incapaci ed inetti a condurre le cose della Guerra; esservi disaccordo tra questi medesimi capi: il fatto di Santa Lucia avere provato, come non vi fosse bastevol cura nel far giungere *a tempo gli ordini*; mancare l'Esercito di esploratori; trascurarsi le più indispensabili avvertenze nelle ricognizioni, e nella distribuzione delle vedette, e nelle fazioni che riflettono le esplorazioni; esservi insomma argomenti di sfiducia nell'andamento della guerra, a cui il Piemonte consacra le sue sostanze, e il sangue de' suoi valorosi Soldati.

Rispose alle interpellazioni il Conte Balbo con tale sincerità e lealtà da rassicurare pienamente gli animi; talmentecchè le sue risposte riuscirono di piena satisfazione, e la conferenza terminò col rinnovato grido di Viva il Re! Viva l'Esercito combattente per l'Indipendenza *Italiana!*

I. F.

APPELLO DEI PIEMONTESI

AI POPOLI LOMBARDO-VENETI

In momenti che trattate col fatto dei suffragi la grande scelta tra la Repubblica ed il Regime Costituzionale, ogni parola, ogni consiglio in proposito non possono aversi che opera opportuna di patria carità.

Al pensiero di Repubblica qual'è l'anima che non si scuota? Qual cosa in astratto v'ha di più seducente? Ma ciò ch'era buono una volta o più tardi, potrebbe essere pernizioso al presente. Quindi ogni uomo che senta italianamente, può essere repubblicano di cuore ma costituzionale di convinzione quando risguardi le condizioni della sua Patria. Per noi Piemontesi poi, alla convinzione di mente s'aggiunge anche il dovere di gratitudine verso la Casa che ora tutto sacrifica alla Indipendenza Italiana dopo averci allietati di liberali instituzioni. Epperò quando voi preferiste la Repubblica, sarebbe a noi moralmente impossibile di seguitare il vostro esempio.

La diversità di governo comincierebbe dunque per essere già un elemento contrario all'Unione. Ma il peggio si è che, anche supposta una Federazione, il germe della vostra diversa instituzione potrebbe, per l'immaturità del terreno, darvi frutti esiziali anzichè vantaggiosi. I due scogli più pericolosi di ogni repubblica sono sempre l'Oligarchia o l'Anarchia, supposto pure che l'Aristocrazia voglia essere una volta Popolana. L'educazione intellettuale e morale, e così la coltura dello spirito e del cuore sono i due preservativi di quei due più *probabili mali.* E questi due preservativi *non* s'*acquistano* che con una nuova generazione diversamente educata dalla presente.

Vedete gli scandali per ogni dove qui da noi accaduti anche in Elezioni di minor conto! E perchè ciò? Perchè non tutte le classi del popolo possono ancora comprendere nè tutto il bene, nè tutti i pericoli delle *instituzioni*, e *restano quindi* facile vittima *degli aggiratori*, degli intriganti e degli ambiziosi. Figuratevi poi che sarebbe di una Repubblica nello stato attuale d'ignoranza e di corruzione delle masse?

La condizione sociale da cui nasce come effetto da causa, il bisogno, è la ragione di esistenza d'ogni politica instituzione. Col variare di quella si può e si debbe solo questa variare; altrimenti l'utile diviene un danno, il bene diventa un male. E che? Coll'unirci nella stessa forma di Governo, col fonderci insieme, ci togliamo forse il mezzo di migliorarlo o cambiarlo quando ne torni più a conto? L'unità è sempre stato il mezzo più sicuro e più pronto di ogni esecuzione. Ma, e quante volte s'ha da ripetere che anche il governo costituzionale non può differire dalla repubblica che di nome, e dall'avere, a vece di un Presidente, un Re il quale, per l'ordine di successione, toglie ogni fomite di guerra civile che l'ambizione di quel grado potrebbe eccitare come tante volte eccitò nelle repubbliche? Lo stesso Alfieri che cantava *leggi e non re*, finì per persuadersi che anche i re, legati da una buona Carta costituzionale, sono conciliabili colle franchigie e colla felicità delle nazioni. Ed a chi è dato di circondare il trono costituzionale di tutte le più liberali franchigie che ne adombrino la repubblica? A Voi, o Lombardi, a Voi, o Veneti. Sì! a *Voi* più che alle *nostre Camere*.

La vostra adesione al nostro governo costituzionale può essere basata su quelle condizioni che sarebbero un nuovo benefizio, a noi, altrimenti, meno sperabile o meno probabile.

Data la larghezza di queste condizioni che ciascuno già presente nella emendazione di alcuni capi del nostro Statuto, eccovi la repubblica di fatto benchè non di nome.

La repubblica di fatto sarebbe un grande allettativo a tutti gli altri Stati Italiani, godenti meno larghe franchigie, e quindi ad una molto più probabile accessione ed unione al nostro. Quindi pure la maggiore agevolezza e possibilità col tempo d'una reale e più perfetta unità di governo per tutta la Penisola — unità che sola può tornarla al dovutole primato della potenza dell'arme e della potenza del genio. Non illudiamoci: questo primato non si avrà mai che dall'Unione in una sola forma di governo di tutta l'Italia. Così non illudetevi, o Veneti e Lombardi, del poter fare da voi contro gli sforzi ulteriori dell'Austria, anche dopo che l'avremo cacciata dal nostro suolo: Essa tornerà alla ripresa, massime aiutata dal Cosacco. Ed allora, diciamolo pure, il disamore che avreste mostrato verso i vostri fratelli Piemontesi e verso il loro Re, tratterrebbe da ulteriori sacrifizi il Piemonte, forte come sa d'essere in casa sua da non temere sul proprio territorio lo Straniero il quale, per impossessarsene, dovrebbe pensare di toglierVi prima l'ultimo suo abitatore. E Voi, per difendervi di per voi soli, avete già un'armata propria? Avete già calcolato tutte le difficoltà e la lunghezza di tempo che ci vuole ad allestirla di tutto punto?

Vedete la nostra: Sono trenta e più anni dacchè il Piemonte, *naturalmente guerriero di spiriti e di instituzioni*, sta rifacendola e non è ancor giunto a spiegare tutti quei mezzi di cui può disporre, nè ha toccato ancora quella perfezione e quel compimento di cui è capace ed ha tuttavia già dati così stupendi argomenti.

Nè dite che uomini agguerriti, e pur vostri, possano, da un giorno all'altro, rimpatriare dall'Austria. Non si può ancor prevedere quando ciò sia per essere; e quando pur fosse, anche subito, vi mancherebbe ancora l'immenso materiale di guerra ed uno Stato Maggiore ed un Genio Militare, preparati dai lunghi studi che solo possono porli in grado di corrispondere ai rispettivi offizi con piani di concetto e di esecuzione opportuni. Ed il creare tutto ciò, in pochi mesi ed in mezzo alle emergenze d'uno Stato nuovo, niuno è che non vegga quanta e quale impresa ella sia!

Vedete l'Eroica Sicilia — Essa fece tutto da sè. Si è emancipata, si è resa libera; ma si è ella forse costituita in Repubblica? Ben mostrò di avere il senno pari al valore del braccio quando dichiarò d'inchinare al regime costituzionale presieduto da un re Italiano.

E Voi, che, nelle immortali giornate della vostra redenzione, vi mostraste non meno grandi ed eroi dei nostri Siciliani fratelli, mostratevi pur tali di mente e di cuore per noi che maggiori franchigie aspettiamo dalla vostra adesione. Fossero anche meno le convinzioni vostre politiche, fatene l'eroico sacrificio alle nostre: Anche l'abnegazione è la virtù degli Eroi. Essa vi guidi gl'impulsi del cuore e ne governi la mente l'infallibile dogma: *il bisogno sociale essere la ragione di esistenza d'ogni instituzione.* F. Cordera.

UN EPISODIO DEL DRAMMA ITALIANO,

CHE NON TUTTI SANNO.

L'egregio Direttore di questo periodico annunziò nel n.° 19 *essere entrati nel pubblico dominio registri* dell'ex Presidente Cimella, ed in ispecie *il carteggio del medesimo col Governatore* Galateri di buona memoria. Chi è che non si sente scosso a quest'annunzio? chi non conosce la storica importanza di quel Carteggio? Gran luce per certo esso può arrecare sul Dramma Italiano, che si va svolgendo dall'anno 1821 a questa parte. Non s'affrettino però cert'uni a fregarsi le mani, e ad atteggiarsi al sogghigno. Risale bensì il carteggio fino all'anno 1833, ma non c'è una parola, che valga ad offuscare quel Nome, che ora è il segno di riunione, la speranza dei buoni. Ne vogliono essi un saggio? ecco ciò che al Galateri scriveva da Torino il già Uditore generale di Guerra: — **È insorto un partito, che tenta d'indurre a mite sentenza il Re, già tanto alieno dal rigore, e massime dalle misure di sangue.** — Non avendo veduto questa lettera, non affermo che tali ne siano testualmente i termini, ma non potrei dubitare della fedeltà del concetto senza il più esagerato scetticismo. E questo solo brano dei registri non vale egli tutta una storia? Non ci dice egli chiaro che, tre lustri addietro, CARLO ALBERTO già lottava, benchè indarno, contro la prepotenza dello Straniero? Vengano, oh! vengano alla luce quei benarrivati Registri, muniti, come mi si dice, della firma dell'Autore; e, sparita ogni lacuna, la Storia dirà ai posteri che la vita di quel Grande non *fu che un pensiero* — **la Redenzione dell'Italia.**

Se non che, cadde in errore l'Avv. Mellana affermando che l'Autorità si era impossessata di quei manoscritti. Essi sono bensì caduti nelle mani di Uffiziali del Fisco, ma questi li ebbero per contanti, e come semplici cittadini; e forse furono mossi all'acquisto dall'idea di impedire che venissero rivelati i segreti dello Stato, riferentisi a tempi, nei qua'i lo Stato ancora si reggeva a segreti. Ora però che hanno avuto campo di calcolarne l'importanza, ci giova sperare che non vorranno fraudare la Storia Patria di una pagina, che onorerebbe il Duce Italiano quanto le imminenti vittorie di Peschiera e di Verona. Giuseppe Demarchi.

LA FORZA DELL'ABITUDINE.

Se a'nostri giorni qualche bell'umore uscisse a far l'elogio dell'Inquisizione, del Feudalismo, della ruota, delle tanaglie, dei tratti di corda, dei Tribunali di Eccezione, dei Privilegi del foro, del processo segreto, della schiavitù degli Ebrei, e di altre simili galanterie, chi è quel cittadino che non gli scaglierebbe una maledizione? Eppure alcune di queste mostruosità furono in onore in tempi da noi non lontani, e non erano disapprovate se non da pochi veggenti nel più segreto del cuore. Donde una sì rapida mutazione nel giudizio degli uomini? Non è da credersi che il cervello sia loro cresciuto tutto ad un tratto, come spuntano i funghi. Il cervello c'era, ma era ottenebrato dalla forza dell'abitudine, che piegò gli uomini a subire colla *massima* indifferenza le più turpi umiliazioni, i più atroci e più iniqui supplizi. Ed ora, che ci crediamo redenti, non vi sarà egli più alcuna enormità, alcuna ingiustizia da riparare? Per me io non oserei rispondere affermativamente, perchè l'aria della libertà non ha ancora potuto purgare del tutto il mio giudizio dagli errori delle abitudini antiche.

Difatti, non abbiamo noi tuttora un'ingiustizia vivente nella condizione dei *Giudici di Mandamento?* battezzati e cresimati come gli *altri* cristiani, addottorati nel Torinese Ateneo come tutti gli altri giurisperiti, giureconsulti, e giusdicenti, essi sono ancora a petto della restante Magistratura ciò che sono i *paria* a petto delle altre caste nelle Indie. Nell'esordio della carriera scarso è l'emolumento dei Magistrati; ma progrediscono coll'avanzar degli anni, e, di grado in grado, essi possono *giungere, e molti giungono sino alle prime Cariche.* Invece i Giudici di Mandamento, magramente retribuiti in principio, non lo sono di più al termine della loro carriera, ed anche dopo 25 o 30 anni di onorato servizio; e per tutta promozione fecero sin ora la spuola da levante a ponente, da ostro a tramontana, secondo che talentava al loro Superiore, e bene spesso toccava ad essi la *sorte di Sisifo. Or, qual è il peccato originale, per cui* tutti soffrono eguale condanna? nella cerchia della sua giurisdizione il Giudice è Magistrato civile, Magistrato criminale Magistrato di polizia, Paciere, Preside sanitario, Riformatore, e va dicendo. Si sceglievano forse i più inetti per affidar loro tanta bisogna? Ma la giustizia vuol esser per tutti, tanto pel Cittadino, che piatisce per mille scudi, come pel contadino, che piatisce per venti lire. Il Ministero del Giudice di Mandamento richiede forse più d'ogni altro dottrina, attività, e rettitudine e pertanto, se chi la esercita deve riunire queste doti, è anche giusto che non sia posposto agli altri, e non si bandisca da lui ogni speranza di premio.

Se non che, tanto palese è lo sconcio, di cui parlo, che non è possibile il supporre non sia stato avvertito dal Ministro, che con tanta sapienza regge il dicastero della Giustizia. Non si tratta soltanto di risarcire qualche individuo, ma a centinaia sono i Giudici, che hanno dritto ad un risarcimento, nè a tutti si può convenientemente provvedere senza un rimpasto della Gerarchia Giudiziaria. Il tempo di questo non è ancora venuto, ma non tarderà a giungere: e allora più non li vedremo a rimirare con occhio d'invidia la recente Emancipazione degli Israeliti. Giuseppe Demarchi.

MILIZIA COMUNALE.

Il Ministero ha deciso, qualunque sia la natura dei richiami, che essi devono essere portati al Comitato di Revisione, mostrandosi così alieno da ogni arbitrio. Tra breve adunque questo Comitato sarà chiamato a pronunziare sulla regolarità o irregolarità dell'ordinamento della Milizia di questa Città. Noi ignoriamo ancora la forma del giudizio, che sarà per adottare: ma il senno del Presidente ci è garante che avrà tutta la pubblicità desiderabile, e che sarà aperto il campo ad una libera e regolare Discussione dei punti controversi. Se questo giudizio sarà tale, che possa avere qualche interesse pei nostri Lettori, ci faremo dovere di porgerne loro a suo tempo un esatto ragguaglio.

RIPARO AD UNA DIMENTICANZA

Io non so per quale motivo il nostro Carroccio, mentre fu largo d'encomii ai Predicatori di altre città abbia osservato il più stretto silenzio sul nostro Cappuccino Fr. Valentino d'Alessandria che ha predicato quest'anno in S. Domenico. Più volte con tanta forza d'eloquenza egli perorò dal Pergamo la santità della nostra Indipendenza che non si potrebbe desiderare di più. Se l'aveste sentito arringare per la libertà dei popoli, dire, essere essa la dottrina del Vangelo, e la contraria, che abbandonava un intiero popolo Cristiano al dispotismo d'un pugno d'uomini, chiamarla Pagana, esclamare, che non deggiono i Sovrani appoggiare la loro autorità sui cannoni, e sulle baionette, ma sì sulla verità e sulla giustizia! Se l'aveste sentito parlare più volte parole d'encomio al magno Pontefice che seppe augurare un'era sì gloriosa per la Religione perchè mostrò, colle parole e coi fatti, com'essa non contrasti alla libertà ma la promuova, e sia favorevole alla civile coltura dei popoli, ai progressi dell'umanità, all'indipendenza delle nazioni, e *quando il Magnanimo* nostro Sovrano Carlo Alberto intimò la guerra, il bravo nostro Cappuccino dal Pergamo ne dimostrò la santità, la giustizia, incoraggì le madri, le spose perchè sapessero essere Italiane e facessero generose alla Patria il sacrificio dei mariti e dei figli che lo voleva Iddio, il quale le avrebbe consolate!....

E quando le ostilità *cominciarono, quai cose non disse* ad encomio dei prodi nostri fratelli che espongono i petti ai colpi dei cannoni nemici? Ben mi ricorda come egli soggiungesse allora, che gli Italiani saranno Italiani, se uniti, se istruiti dalle miserie, dalle morti, dagli esigli di tanti secoli non si lascieranno prendere di nuovo dalle meschine idee di municipalismo, di gare, di repubblichette, se si uniranno forti intorno ai Sommi, che capitaneggiano l'Italia, e dimostrano colla forza, e delle parole, e della spada avere Ella dei diritti, che per debito di Giustizia e di Religione deggionsi rispettare, avrebbero fra breve una durevole felicità non più conturbata dai mali della schiavitù, e della guerra. Mi ricorda com'Egli dimostrasse i vantaggi della Rappresentanza del popolo ne' suoi Deputati, insegnasse le regole sapienti a tenersi nella Elezione dei Candidati.....

E mi aspettava ogni giorno, che il Carroccio a nome dei Casalesi giusti estimatori del merito gli avesse detto qualche parola di sentita soddisfazione, tanto più, che qualche Individuo, ricalcitrante alla legge eterna del Progresso, si era scandalizzato delle sue prediche, ed aveva dimostrato il desiderio perchè venisse dalla predicazione sospeso. Io amo i Cappuccini. Il suo Giornale li stima, che più volte tributò ad essi ecomio di lode, ed è tempo, che, pel suo mezzo, il prode Fr. Valentino sappia, che i Casalesi sono stati edificatissimi della sua predicazione, e che gli pregano da Dio le più copiose benedizioni. D. R.

Di un articolo inserito nel Giornale Fede e Patria *(n.° 3 18 maggio); In che debba collocarsi la civiltà Cristiana.*

L'argomento è gravissimo e dopo che *l'immortale* Filosofo Torinese lo trattò diffusamente nel suo *Gesuita moderno* sembra tale da doversene sgomentare qualsivoglia più eletto ingegno. Ma l'autore dell'articolo seppe evitare la difficoltà delle lucubrazioni, e si aperse una via molto diversa da quella che prese il Gioberti, e scoprì per tal modo sublimi veri, che sfuggirono all'acume del Cristiano Filosofo. E ciò seppe fare con tale lepore di stile, che è una beatitudine a leggerlo. Dal lato adunque della scienza, e forse ancora più da quello della amenità questo articolo si raccomanda da se alla attenzione dei Lettori. — Ed affinchè non sembrino gratuite le nostre asserzioni a chi non abbia per anco avuto la ventura di leggerlo, produciamo qualcheduna delle molte piacevolezze, che l'A. seppe intrecciare fra le severe sentenze, e i veri limpidissimi che procedono a fil *di logica. Egli trasporta felicemente il lettore*, che teme affaticato dalla meditazione filosofica a consolarsi perfino

del . . . . . grato odore del *forno* e della *cucina*; e dove ciò non gli basti, lo fa sedere a mensa col *cucchiaio*, e colla *forchetta* e lo dispone a rallegrarsi anche il palato con la lautezza dei *piatti* . . . . . Ma a che proposito, mi dirai, dalle altezze della speculazione scende lo scrittore a queste idee, che sanno per verità un tantino del triviale? A che proposito? Ed hai sì presto dimenticato, lettor mio dolce, che l'articolo versa sulla civiltà cristiana? Bisognava bene che lo scrittore acuto avvertisse, che *la civiltà cristiana non è posta no come tiensi dal volgo nel prendere il cucchiaio e la forchetta piuttosto colla sinistra che colla destra, od in altre scimiotterie provenienti da estere nazioni* (sic) *ed abbraccia con ghiottoneria* (anche la *ghiottoneria* ci andava) *dalle persone del buon gusto.* Ho voluto regalarti per intiero questo periodo, perchè mi parve proprio ghiotto. Ma to', che, rileggendolo m'avveggo d'aver dimenticato, che l'autore stabilisce, che *la civiltà cristiana non è posta* nè anco *nel far complimenti di parole, e inchini d'avvilimento.* Anche questo grossolano errore, *cui tiensi il volgo* è riprovato molto a proposito . . . . . Fin qui la può andare benissimo; tu mi ripeti, ma non so capire come entrino nella civiltà cristiana il *forno* e la *cucina* . . . . . Leggi, caro mio, leggi e ti persuaderai che ci dee entrare non che il *cucchiaio* e la *forchetta, il forno*, e la *cucina da condir piatti*; ma qualche altra cosa ancora... Oh bella! E che? Via . . . . . per non farti pensare tropp'oltre ti dirò, che c'entra anche *la sartoria da veri cappucci e cocolle.* Se tuttociò ancora non ti muove a leggere volontieri un articolo di civiltà cristiana io non so che dirti. So bene che ci troveresti da imparar qualche cosa . . . . . Come è bello il passo, in cui l'autore ci fa a raccomandare la pratica *delle virtù piccole! Misera quella casa* egli esclama, *da cui non si attende al loro esercizio! I genitori, ed i figli, i fratelli le sorelle, i cognati e le cognate vivono in discordia senza le virtù piccole. Come fia possibile mai, che non guerreggino* (sic) *insieme due o tre signore abitanti sotto un medesimo tetto?* — Quest' ultimo periodo ti prego di non lasciarlo vedere dalla mogliera, o da qualsivoglia signorina, perchè potrebbe davvero adontarsene, e pigliarsela col Gerente che lascia stampare nel suo Giornale una siffatta durezza contro il gentil sesso.

Qui sarebbe tempo che ti parlassi delle *virtù piccole* e dei *doveri imperfetti*, nel cui acquisto ed esercizio l'autore dice *essere posta la civiltà cristiana.* Ma se debbo trascriverti intiero l'articolo è inutile che ti mandi a leggerlo.

D'altronde non ci regge più l'animo di scherzare intorno a cose per se stesse gravissime, e ci faremo a domandare all'autore, come abbia potuto credere comportabile cosa il confondere la gentilezza, che si dee recare negli usi civili con la civiltà cristiana? Come voglia insegnare che la civiltà cristiana si riduca alle *virtù sociali chiamate dal* Salesio *virtù piccole?* Questa sarebbe adunque la civiltà che una, visibile, cattolica, santa, continua, perpetua, indefettibile, che vinse il paganesimo, l'eresia, le persecuzioni, come dimostra il Gioberti, e ci condusse a questa fortunatissima era?

Ci riserviamo da ultimo di prendere del tutto il serio quando l'autore si metterà su questa dignitosa via.

(Art. com.)

ALCUNE DIMANDE.

1.a

Lo Statuto, per garanzia alla Nazione della sua Rappresentanza, non ammette in essa che un numero d'Impiegati del Governo pari al *quarto* della totalità dei Deputati. Il numero degli Eletti del Popolo, in forza dello Statuto, si è di 204, quindi 51 impiegato ponno esservi annoverati. Ma dopo compiuta la verificazione dei Poteri il numero attuale dei componenti la Camera dei Deputati si trova di fatto ridotto a soli 125 e per esattezza di calcolo algebrico il quarto risponde a 31 1/4. Ora dimando, intanto che le file della Camera decimate dalla Verificazione non sieno vivificate dalle nuove Elezioni, ove il numero degli Impiegati in Essa sedenti oltrepassasse quello di 31; può essa deliberare, o, deve momentaneamente a questo giusto numero ridurli onde sieno valide le sue deliberazioni in conformità della lettera e più ancora dello spirito dello Statuto?

2.a

L'Avv. Rattazzi, da 10 anni nostro onorevole Concittadino, eletto a Deputato a quasi unanimità di voti, nel primo Collegio di Alessandria sua patria, alla cui offerta solo aveva annuito, si presentava al Nazionale Consesso non preceduto da aura popolare, o da fama di liberalismo datante dal 29 ottobre 1847, ma solo col pubblico rinomo di chiaro Giureconsulto, e coll'asseveranza, in chi lo conosce, di una fermezza di carattere a tutte prove. Nelle 12 prime tornate della Camera, nelle quali la libidine del parlare prevalse ai sentiti bisogni della Nazione, esso non ha presa che una sola volta la parola, eppure tutti i Periodici hanno portato onorevole giudizio su questo Oratore, e nel pubblico non si parla omai degli Oratori della nostra Camera senza ricordare con fede e compiacenza il Deputato Rattazzi. Ed è dritto, perchè seppe far, come Deputato, tacere le personali affezioni ed il sentito suo ossequio per l'alto e nazionale ordine della Magistratura, dinanzi al dovere della propria convinzione; perchè seppe portare e sostenere questa delicata questione nelle alte regioni parlamentari, nella quale avrebbe dovuto essere, per la dignità di tutti, dagli altri oratori conservata.

Ora, senza volere assumere la difesa di quei Deputati che hanno abbassata questa quistione alle persone ed usate parole dure verso un Ordine del quale ci onoriamo, io domando agli onorevoli Magistrati che si sono adontati od offesi di quella discussione, perchè con più ragione non abbiamo protestato contro allo Statuto che ne fu la cagione; quando dichiarava i Magistrati eleggibili in grazia del loro diritto d'inamovibilità, e non quali cittadini, mentre, in questi, annoverava molti altri Impiegati, per dignità ed indole d'impiego danti minori garanzie d'indipendenza alla Nazione.

Io magistrato avrei dimandato, ed io non magistrato dimando perchè si escludeva un Avvocato Generale dalla rappresentanza quando si ammetteva un Intendente Generale d'Azienda, un Colonnello non godente dell'inamovibilità, ed i primi Ufficiali de' Ministri. Il primo Ufficiale deve cadere col proprio Ministro, l'Intendente generale ubbidisce alle circolari del Ministro, un Colonnello si educa alla severa disciplina dell'ubbidienza, l'Avvocato Generale invece non vede avanti a se che la legge della quale è primo interprete e custode. Per indole propria quale di questi quattro impieghi può meglio garantire dell'indipendenza del titolare?

3.a

La Guardia Comunale di Casale forte di circa mille uomini non possiede che 180 fucili, fra i quali 100 sono avanzo di quelli dell'antico Liceo Imperiale, e quasi inservibili. Le altre città del Regno si trovano in molto migliore condizione. Noi lodiamo quelle, quindi non dimandiamo sovra chi debba ricadere la colpa di questo fatto, ma preghiamo invece coloro, a' quali ciò spetta, di volere energicamente provvedere a questo urgente bisogno, e cancellare questa nostra vergogna. Fra il 21 ed il 22 del corrente mese devono transitare per questa Città 500 prigionieri Austriaci, ed essi devono essere scortati dalla Guardia Comunale. Nobile provvedimento che associa sempreppiù alle glorie de' nostri soldati, i Militi Cittadini, e rende ad essi la testimonianza del Governo che li dichiara già compiuti all'alta missione del mantenimento dell'ordine. Per iscortare questi due primi convogli i fucili esistenti bastano, non fossero anche sufficienti, la Civica saprebbe rispondere al suo dovere e provvedere d'urgenza. Ma chi vi dice, o chi non desidera, che non abbiano, a giorni, a giungere qui a migliaia questi Prigionieri, i quali già convinti del valore Italiano, hanno bisogno di fare fra noi un lungo viaggio per egualmente persuadersi che, pari alla virtù guerriera, stanno negli Itali petti le virtù cittadine e prime fra queste la Generosità? Pensiamo adunque alle Armi, ma da senno: niuna recriminazione, ma deliberato volere.

4.a

Ho sentito alcuni degli Ordini Religiosi anche Mendicanti esprimere il timore che possa la Nazione portare, col tempo, su di essi quella mano che, mezzo secolo fa, già cadeva su di essi pesante. Vanno errati: quella Rivoluzione usciva allora dalla mente di pochi spiriti Eletti, ed incedeva, passo passo, contrastata, e quindi, per necessità, fatta violenta. — Oggi sorge dalla coscienza della Nazione secondata dal senno de' Principi, e benedetta dalla Religione, quindi placata, e per conseguenza più forte. Essa non vuole che migliorare e correggere, non svellerà che ciò che avrà inutilmente tentato longanimemente di innalzare al bisogno de' tempi.

Ora io domando a questi improvvidi tementi, se non sarebbe molto meglio, invece di conturbare e conturbarsi con una offensiva diffidenza, provvedessero a migliorare le proprie Regole, in quella parte massime che peccano di aristocrazia, e che sanno troppo d'antiquato. Quando le Riforme partissero dal loro seno, sarebbero più giuste, più certe nell'applicazione, più ad essi onorevoli, e la Nazione loro ne sarebbe grata, giacchè desidera assai più di dare tributo di lodi ai benemeriti suoi figli, che di usare della sua onnipotenza per condurli, ove il bisogno d'essa esigge.

Mellana.

Ci giungono replicati inviti onde reclamare pel moltiplicato ritardo di spedizione nelle Provincie dell'interessante nostra Gazzetta ufficiale. *Noi sappiamo prendere parte alle peculiari circostanze di quel Periodico, ma dobbiamo pure sentire coi nostri Provinciali, massime in questi tempi di febbre il vivo dolore che si prova, quando, presentandosi alla Posta colla testa piena di varie incerte nuove, uno dimanda la* Gazzetta *che, solo può darci certezza nelle nuove, e ci viene risposto quell'agghiacciante motto* « non è arrivata ». *Prendiamo pure sentita parte a quelli che, per loro interessi particolari, attendono la pubblicazione e l'arrivo delle loro* giudiziali *inserzioni, e devono sentirsi la stessa risposta.*

Preghiamo quindi i Direttori di quel Foglio a volere rispondere ordinatamente alla giusta bramosia de'nostri lettori, ed alla giusta domanda di coloro che, non potendo ad altro Giornale che a quello privilegiato far inserire le proprie Note, non possono, se non con grave loro discapito, sopportare un ritardo in simili materie. Il Dir.

PIO FORESTI

Il nostro Concittadino Pio Foresti *non è più! — Giovane pieno di vita, di brio e di avvenire, tratto dal romore delle armi Italiane, convinto che ogni uomo è Soldato, quando trattasi della dignità comune, lasciava, or fa due mesi, il tetto natìo, abbracciava il suo vecchio Padre, e correva fra i primi nella Legione volontaria del* Torres *a donare il suo braccio alla Guerra. — Combatteva a Goito, s'azzuffava animosamente coi ceffi Austriaci in varie scaramuccie, finchè nella fazione di San Silvestro sotto Mantova, una palla nemica gli passava il nobile petto.*

L'ottimo suo Padre, da lunghi anni Maestro nelle Scuole Elementari di questa Città perde in esso l'unico sostegno della sua onorata vecchiezza, e noi un cuore gagliardo. —

Ma, come noi troviamo conforto al dolore pensando alla cagione che lo condusse al nobile sacrifizio, così l'orbato Genitore, lo troverà, speriamo, nella consolante idea che le sue lagrime sono raccolte dalla gratitudine universale, e che il suo Figlio moriva rassegnato ad una sventura che ne conserverà vivo il nome nei fasti della Patria. —

La lettera intanto che qui pubblichiamo, farà fede ad un tempo e del cuore egregio del valoroso Condottiero a cui erasi unito il Foresti, *e dell'eroica bravura onde il nostro Giovane Concittadino cadde combattendo per l'Indipendenza d'Italia.* La Red.

Signor IGNAZIO PATRUCCO

Con mio sommo rincrescimento devo pregarla a volersi incaricare del doloroso uffizio di annunziare all' Amico suo, il sig. Francesco Foresti, il decesso avvenuto in quest'oggi dell'ottimo di Lui Figlio **PIO FORESTI** che si trovò in questi giorni mortalmente ferito sul campo di battaglia, essendo Maggiore nella Legione Torres.

Chi scrive non ha il coraggio di estendersi in frasi tanto più inopportune quanto maggiore e profondo si è il dolore che questa perdita ha cagionato al Corpo intero, e specialmente al General Comandante

Da Goito presso Mantova
8 *maggio* 1848. Torres.

Riceviamo il Programma del nuovo Giornale, l'Italia del Popolo, che si pubblicherà a Milano, sotto la direzione di Giuseppe Mazzini e di altri chiari nomi; ed il cui primo numero uscirà il **20** corrente mese. Quanto al favore che nasce dalla potenza dell' ingegno niuno può dubitare che esso sia già acquistato a quel Foglio al solo annunzio di quel Nome: quanto poi ai principii noi ci riserbiamo di discuterli lealmente e con tutta libertà.

Il Direttore.

Sono usciti i primi tre numeri del Giornale Fede e Patria che si pubblica in questa Città, e del quale abbiamo fatto cenno nel n.° 17 del nostro Giorale.

Il sig. Ercole Scolari ha pubblicato questa settimana un suo pregevole Opuscolo del quale non tarderemo a far cenno. — Esso ha per titolo:

LA GUARDIA NAZIONALE
E
L'ARMATA.
Torino — Tipografia Pavesio.

MANUALE
DELLA MILIZIA COMUNALE
DELLO STATO
Compilazione di Alessandro Ferrero
Assessore-Giudice di Vercelli.

Anche di questo utile lavoro dell'Avv. Ferrero che ci viene oggi trasmesso da Vercelli faremo ragione in uno dei prossimi numeri. — Accenneremo ora soltanto che esso contiene il Regio Editto 4 marzo 1848 illustrato in forma di Dizionario per ordine alfabetico e di materie rese reperibili ed ovvie ad ogni classe di persone, con un indice alfabetico ed analitico dell'istruzione Ministeriale del 21 marzo. Il Dir.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Pietro Calvi *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I. Casale 27 maggio 1848. N.° 21.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

CASALE 27 MAGGIO

Di dove ci venne il male, di là ne venne il rimedio. Ecco la Storia contemporanea: ed è da ciò che più chiaramente si palesa la mano della Providenza. — Il Papato sotto Gregorio fu fatale alle libertà dei Popoli: il Successore all'alta Sedia doveva inaugurarle. Sicilia ricoverava e salvava nelle prime rivoluzioni di questo secolo la stirpe Borbonica di Napoli: oggi, prima la Eroica Sicilia combattè e dichiarò decaduto il Borbone Ferdinando, - che io appositamente non nomino Re, nel modo; che non chiamerei Padrone della vittima l'assassino, anche quando esso la tenesse sotto al suo pugnale. - Dalla Vienna di Metternich, paladino del Dispotismo, partiva la rivoluzione del 14 marzo fautrice di quella del 22 della prodigiosa Milano; e la seconda rivoluzione della ribatezzantesi Vienna, pare prometta totale Indipendenza alla nostra Penisola senza ulteriore sacrificio di già devoto sangue.

Questa rivoluzione pare sia nel puro senso democratico; quindi vindice del grande principio di tutte le Nazionalità: quindi quella della nostra Italia riconosciuta da coloro che più di noi infelici dovettero, sotto la verga dei Despoti, farsi sgherri dei loro fratelli. Nobile e giovine Vienna delle rivoluzioni, sorella a noi nel lungo obbrobrio, Italia ti stringe nel più santo abbracciamento, quello della ricognizione e della difesa delle proprie Nazionalità!

Ma la partenza dell'Imperatore da Vienna sembra ci indichi la brutale intenzione del Dispotismo di reagire contro alla rivoluzione in Vienna, come in questi ultimi giorni si è tentato, sotto diverse forme per satanica combinazione, nella Francia, in Roma, nella travagliata Napoli e nella agitantesi Prussia. La ritirata poi dell'Austriaco Imperatore verso il nostro confine dice chiaramente, che, per questo novello attentato, il Dispotismo non può contare che sull'armata di Radetzky, evirata d'ogni nobile virtù militare da questo incallito ottuagenario Terrorista, e solo educata al sangue, alle rapine ed alla brutale rabbia. Si dovrà egli permettere che in riva al fraterno Danubio si rinnovi il Tiestèo esempio del Caino del Patrio Sebeto, limpido questo come la bella anima dell' innocente Abele?

No: l'onore, il dovere, e l'utile istesso, non lo permettono agli Italiani. Perciò, ove si veda chiaro questo scopo nei Despoti di richiamare l'armata di Radetzky per gettare i fratelli contro ai fratelli, non si dovrà mai dall'Italico Duce, che stà a campo contro quell'Oste, concedere ad essa una capitolazione o trattato che la metta in grado di partire armata dal suolo Lombardo, per gittarsi a così iniqua impresa; anzi si dovrà con tutte le nostre forze, omai sacre ad ogni generosa opera, impedire ad essa un ordinata ritirata. L'assioma, *a nemico che fugge ponte d'oro* non ha qui luogo. Ho detto ciò esigerlo il nostro onore: se dalla rivoluzione di Vienna riconosciamo la pronta nostra salute può esso, l'*onore*, concederci di portare a tal punto l'egoismo da far ricadere il beneficio sul benefiicatore? Ho detto il dovere: le libere Nazioni, o in libertà rivendicantisi, sono legate dal più santo dei patti, l'*umanità*. Chi ci può dunque sciogliere dal sacro *dovere* di usare di tutti i mezzi che sono in nostro potere per impedire la caduta d'una libera Nazione? Non aneliamo noi la fine di questa Guerra, per poter portare il nostro contingente alla prossima crociata della redenzione Polacca?

Ho detto l'utile nostro. Oggi l'esito della Guerra è certo, perchè affidato al valore ed alla carità Patria del Soldato Italiano; sarà pronto perchè assistito dal contraccolpo della Viennese e dall'Ungarica rivoluzione. Ma se il Dispotismo soffocasse quelle generose sorelle, fra pochi anni avremmo una nuova guerra, non incerta è vero, ma lunga, ma micidiale, perchè dovremmo sostenere il peso del Dispotismo fatto baldo dal sangue bevuto, sitibondo d'altro sangue, giacchè questa sete non viene mai meno: orribile belva, che *dopo il pasto ha più fame che pria*.

In tale contingenza di cose, qualunque Italiano venisse a patti col Radetsky o colla Diplomazia del profugo Austriaco Imperatore, io anticipatamente lo dichiaro reo di lesa umanità, e lo chiamo innanzi al più tremendo, ma giusto tribunale degli uomini: La Pubblica Opinione. Mellana.

UN RICORDO

Si sono quì sparse sinistre voci, a far iscapitare nel'a estimazione pubblica quel Ceto, che più d'ogni altro ne abbisogna, asserendosi esservi Ecclesiastici, i quali tengono nelle loro case adunanze contrarie al buon andamento della causa Italiana e del progresso sociale. — Molti del Clero di questa città, sono profondamente afflitti per si nera calunnia, quale si è quella, che vi possano essere in mezzo di loro di tali che macchinino di consegnare la patria in mano del nemico.

E sperano, che le parole di questi tristi, le quali, gratuitamente, o meglio, malignamente sono profferite, non saranno punto credute dai ben veggenti, avendo mostrato abbastanza come loro palpiti in seno un cuore italianissimo, e potendo insieme render ragione, se il tribunale degli sparlatori fosse di competenza, di ogni loro ora, spesa solo a prò della Patria, ed a conforto dei fratelli.

Sappia il pubblico, che costoro con si infami parole non pur questo, o quello del Clero vogliono denigrare, ma anzi cercano il decadimento della religione, la rovina totale della Nazionalità Italiana, che si compra dal nostro esercito a prezzo di sangue sui campi Lombardi. Costoro, sotto pretesto di astiare il Gesuitismo, lo accarezzano, sotto l'apparenza di leali amici della risurezione italiana, si fanno conoscere partigiani fedelissimi della setta oscura, sinceri cagnotti dell'Austria; poichè fanno di tutto per insinuare, tra il chiericato ed il laicato, diffidenze, scissure, litigi, cose tanto pericol se in questi momenti decisivi.

Guardatevi! per Dio! da questi lupi, che quai mansueti agnelli si presentano a voi, chiudete le orecchie alle loro infami parole, che, appoco appoco, non introducano negl' animi vostri il micidiale veleno. Ed ogni qual volta voi sentirete, alcuno impudentemente accusare i suoi fratelli come nemici della causa santa, dubitate di costui, abbiatelo anzi come nemico della buona causa; e non sbaglierete nel vostro giudizio; Poichè, chi veramente ama la patria non cerca di metter discordie tra i suoi figli, chi desidera la prosperità di lei non mette in discredito coloro che s'adoperano secondo le loro forze per commoverla. S.e Guido Bellingeri.

Abbiamo inserito quest'articolo, perchè con instanza richiesti, e perchè segnato da un egregio Sacerdote certo non sospetto al nostro Clero. Noi non l'avremmo voluto per tema che si potesse immeritamente gettare innanzi al Casalese Sacerdozio il latino adagio, troppo conosciuto per non incorrerci obbligo di ripeterlo; e perchè ignoriamo sieno corse, in merito al nostro Clero, le fatali voci di cui muove risentite parole il degno Sacerdote. Ma, temendo possa essere, per equivoco, caduto in errore, il dovere ci obbliga di dire, che corse bensi quella voce nella nostra città, ma che essa cadeva sovra pochissimi non insigniti del Chiericato. Crediamo però che quella voce non si fondi se non che sull'aver veduto, o creduto di vedere, in volto a quei pochissimi, una sinistra gioia, ogni qualvolta giungeva una triste nuova di qualche reazione contro al principio liberale, massime nel giorno nefasto, che lugubre fama precedeva l'annunzio di una Italiana terra tutta bruttata d'Italiano sangue, proditoriamente versato da Italiano carnefice.

Giacchè l'articolo sopradetto me ne porge il destro, io voglio desumere un utile ammaestramento, ed è che non si deve essere proclivi, come in tempi di triste ricordanza si donava altrui gratuitamente della spia, a dare ora la taccia più pericolosa di Reazionista. Ma la libertà è tale preziosa bellezza, che l'esserne gelosi, non è pecca ma dovere: la gelosia genera sospetto, si deve però essere ragionevolmente sospettosi, temperando il sospetto colla prudenza, onde il dignitoso civile coraggio non sia deturpato di macchia di calunnia.

Lasciamo gli inutili, gli ingiuriosi sospetti; ma siamo vigili non per astio, ma per ciò solo, che è un santò dovere. Quindi s'invitano tutti coloro che avessero, non frivoli, ma fondati sospetti di reazione contro all'attuale ordine di cose, e non si sentissero forti di civile coraggio da ricorrere ai mezzi che la legge ed il supremò bisogno somministrano per isventare le macchinazioni, a dirigersi al Direttore del Giornale, il quale, scevro di spirito di parte, colla fredda rassegnazione di un supremò dovere, procederà ove duopo, per quanto gli varranno le forze e nelle vie legali. Mellana Direttore.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Il Senato da più giorni riposava, ma era in travaglio la Commissione per la risposta al Discorso della Corona. Finalmente (*tornata del 22*) il Senatore Manno leggeva il preparato lavoro. — I Giornali della Capitale già ne predicarono l'eccellenza, e noi invidiamo la loro beata sorte, chè dalla Tribuna udirono anche il suono dei ben misurati periodi. Quel Tommaseo, che tanto sudò per la difesa delle Venete Provincie co' suoi proclami, e con le Epistole scritte ai Potentati di Europa, farà di esso Discorso, e delle cose dette nella Camera intorno alla significazione, ed alla proprietà de' vocaboli, farà, dico, certamente tesoro per una novissima edizione del suo Dizionario dei Sinonimi: *l'inchinare e l'onorare; il regime ed il reggimento; il vindice e l'oppressore; il cruccioso compianto, e il fremito* gli saranno argomento a sottili e metafisiche dissertazioni. Ma intanto oh! disgrazia; nel Senato, fra gli stessi Padri, s'incontrò un tale, che di quelle bellezze non si mostrava punto innamorato. — Il Senatore Plezza, che non è certamente Accademico, non solo in parte, ma in tutto censurava l'ottimo lavoro, ed osava proporre un altro discorso di sua particolare fattura. — Però il Senato consentiva appena di udirlo a brani, per modo di emendazione ai singoli capi del progetto; ed il Senatore Manno difendeva gagliardamente, e con affetto più che materno il suo parto; e pugnava non solo per i concetti e per le parole, ma per i punti, e per le virgole; tantocchè all'Astronomo Plana, il solo tras'ocamento d'un punto non fu concesso. Che cosa adunque poteva mai sperare il Plezza? Ignorava egli forse, che il Senato aveva commessa la elaborazione della risposta al discorso della Corona a'suoi più grandi Oratori? Il Senatore Plezza ebbe ancora il massimo torto di giudicare troppo adulatorie certe parole del progetto, in cui si parlava della libertà civile, che aveva inaugurato il Regno di Carlo Alberto, e dell'*ottimismo* delle leggi anteriori alle Riforme, ed allo Statuto, mostrando di avere al tutto ignorata o dimenticata quella rara felicità de' tempi, in cui essa libertà era al massimo apogeo pervenuta, mentre il buon Galatèri fioriva; ma a quest'ora lo avrà fatto ricredere il progetto di legge, che l'Avvoctao Brofferio ha proposto nella Camera dei Deputati. — Con buona grazia poi del Senatore Plezza noi teniamo, che il progetto della Commissione sia un capo-lavoro di arte diplomatica, non menocchè un documento di Senatoria prudenza. Tant'è che l'Austria non fu nemanco chiamata col proprio nome, ma in modo più velato con la generica indicazione di una Potenza vicina; la quale prudenza sembrò forse eccessiva al Ministro Pareto, il quale si alzò a provare la santità della guerra che si combatte. Ed allora il Senatore Giovanetti, infiammato a sua posta di santo zelo, insorgeva a dimostrare, che non essendo in Austria ricevuto il dogma politico della risponsabilità dei Ministri si poteva dire legalmente, che Ferdinando l'Imperatore aveva oppresso, e non solamente lasciato opprimere gli Italiani; onde noi tiriamo la conseguenza che Ferdinando fosse reo, ma Metternich innocente. — Alla quale osservazione del Cavaliere Giovanetti, vogliamo quindi riferire tutto il merito della generosa risoluzione della Commissione, che in ultimo deliberava di sostituire alla parola *vindice*, non già quella di *carnefice*, che non è parlamentare, ma bensi quella di *oppressore*.

Però la maggiore delle generosità di cui il Senato diede esempio, fu quella iniziata dal Senatore Càrdenas. Tutti ricordano, che questo pio Senatore aveva nella prima adunanza solennemente proposto d'invocare anzi tutto i celesti aiuti. Or bene, egli si mostrava quindi santamente inspirato coll'offerire in olocausto la sua dignità Senatoria. Ed il Marchese Balbi Piovera presentava in seguito una *emendazione* al progetto di risposta, sottoscritta da 14 Senatori, intesa a dichiarare, che, mentre il Senato treva « essenziale al regolare andamento del » Governo Costituzionale la conservazione di due Camere » legislative, quando però il Governo onde recare il no- » stro paese a quel grado di potenza, a cui, pel bene d' » Italia, ci vuole la Provvidenza condurre, riputasse utile » di sopprimere i diritti personali che lo Statuto accorda » ai membri del Senato, ognun di loro sarebbe disposto » a deporli nelle mani del Re, da cui col solo scopo e » col solo desiderio di promovere il ben del Paese o

» d'Italia li ha ricevuti. » Questa emendazione fu, siccome inutile, leggermente combattuta dal Senatore Giovanetti; ma il Barone Della Torre, il quale vorrebbe trovare nella Camera un partito *Tory*, che fosse il naturale propugnatore dei diritti della Corona si mostrò riluttante al sagrificio. Ad ogni modo la proposizione fu prima partita in due, ed avendone il Senatore Balbi Piovera ritirata la prima parte, fu posta ai voti la seconda, ed approvata a grande maggioranza. È dunque omai deciso, che il Senato renderà all'Italia il maggiore servizio, che possa da lui sperare, quello cioè di consentire alla sua abolizione.

Nella Camera dei Deputati ognuno credeva di udire gravi parole sulle atrocità di Napoli (Tornata del 23) ma cominciò un Deputato a proporre, che la Camera vestisse a lutto per otto giorni; un altro a rincontro voleva vestire a festa, perchè in Napoli la libertà non è morta ancora; un altro leggeva il progetto d'una ben ragionata sentenza, colla quale dichiarava nemico pubblico d'Italia, e parricida Ferdinando di Borbone, ed ordinava che si ergessero due colonne, una in Genova, e l'altra in Torino per infamare esso tiranno ed i suoi principali sicari. È peccato invero, che in Milano non sia rimasta in piedi la colonna infame degli Untori, a cui basterebbe di cangiare l'iscrizione!

Però il Ministro Pareto, che il giorno prima aveva mostrato di trovare soverchia la riservatezza dei Senatori, posciacchè ebbe significato il suo profondo sdegno contro il perfido Borbone, che si coprì d'infamia, fu, ai pochi che nella Camera dei Deputati parlarono dell'orrendo caso, consigliatore di prudenza, perchè un esercito ed una flotta Napolitana stanno allato del nostro esercito, e della nostra flotta.

Si trattò quindi nella Camera di un progetto di legge intorno al modo di regolare le elezioni dei Deputati nel Ducato di Piacenza, e per la conservazione provvisoria dell'attuale linea doganale. E la Camera diede un voto di confidenza, rimettendo la bisogna al prudente arbitrio del Ministero. L'Avvocato Brofferio fece in seguito la proposta d'una legge intesa ad ordinare che *tutti i Piemontesi imprigionati senza una sentenza de' Tribunali siano liberati.*

Presa dalla Camera in considerazione, fu poi la detta proposta trattata nel seguente giorno (tornata del 24) con un eloquente discorso, che al Ministro della Giustizia parve di soverchio artificioso, e nel quale Brofferio inveì contro agli arbitrii dell'antica Polizia.

Il Ministro però annunziò la già fatta liberazione di coloro, che erano ditenuti, quand'egli prese il portafoglio, aggiungendo, che nella sua opinione, non erano essi realmente innocenti, quantunque l'incarceramento loro non fosse stato fatto con le condizioni prescritte dalle nuove leggi, che escludono l'arbitrio, ma però nei modi in allora tenuti per legali — E la proposta fu intanto rimandata agli Uffizi. IGNAZIO FOSSATI.

UNA RETTIFICAZIONE

Per difetto di erudizione nell'ascetismo e massimamente in quello dei Gesuiti abbiamo commesso un'errore nelle parole, che dettammo nel numero precedente intorno ad un' articolo del Giornale FEDE E PATRIA sulla *civiltà cristiana*. Demmo tutto il carico delle meschinità e delle scipitezze, onde è infarcito quel breve scritto al Collaboratore del Giornale, che vi appose il suo nome, non sapendo, nè sospettando pure per sogno, che una gran parte non a lui ma dovesse darsi alla buon'anima d'un Gesuita! Crediamo pertanto far opera di giustizia, che è anche parte della *civiltà cristiana*, il ripararvi..... *unicuique suum.* Più di un buon terzo dell'articolo è copiato per disteso dal *Trattatello sopra le virtù piccole estratto dalle Opere del Conte Ab.* ROBERTI. È questo un grosso volume in sedicesmo di pag. 42 stampato in Genova nel 1834, terza edizione. Chi voglia chiarirsi pienamente del fatto senza fatica vegga le pagine 9, 33, 35 e vi troverà tutte le parole dell'articolo d'onde prende a parlare delle *virtù piccole* sino all'ultimo *allinea* senza quasi la variazione d'una virgola.

Adunque dei frizzi e delle scottature che toccano questa parte dell'articolo, il signor Collaboratore faccia pure una girata al Padre ROBERTI, che noi gliela faremo buona. Ma siccome noi abbiamo molta tenerezza pei Gesuiti morti, non possiamo rimanerci dallo avvertire, che, se il povero P. ROBERTI fa in quell'articolo la trista figura, non è tanto colpa sua, quanto di chi lo copiò a sproposito. Egli dettava non già un trattato di civiltà cristiana, ma una istruzione famigliare delle *virtù* che col SALESIO chiamò *piccole*, perchè versano sopra oggetti piccoli; ma non crediamo che a lui, quantunque Gesuita, sia venuto in mente di statuire che nell'esercizio delle *virtù piccole* debba collocarsi la civiltà cristiana. Vero è che la civiltà dei Gesuiti, come dimostra il GIOBERTI, è cosa piccola, meschina, ristretta; che eglino hanno la virtù d'impiccolire, non che altro, la stessa Religione. Ma in questo Trattatello il ROBERTI non ha, che noi ci sappiamo, pur l'ombra di questo peccato; sicchè, oltre al derubarlo, lo Scrittore dell'articolo gli appone sul viso una macchia, di cui forse si vergognerebbe il dilapidato Frate, se ancora fosse fra i vivi.

Però voi, signor Articolista copista, avete fatto ridere alle spalle del ROBERTI, ed il suo spirito avrebbe ragione di turbarsene, dove nol consolasse il sapere che se non lasciò a questo mondo voce di essere stato profondo Teologo, ed acuto Filosofo, sì bene meritò non dimanco delle Lettere da aver lode di *graziosissimo* da PIER ALESSANDRO PARAVIA, giudice credibile, (in una nota alle lettere Pliniane). Ma dell'articolo abbastanza. Sia la nostra parola al signor Gerente del FEDE E PATRIA.

Male vi consigliate, signor Gerente, se consentite all'inserzione nelle colonne del vostro Periodico di cosiffatte lavature, le quali faranno credere ai vicini ed ai lontani, che il Clero Casalese abbia penuria non pure di eccellenti o buoni, ma perfino di mediocri scrittori. E cóme questo torna di scredito al Ceto Sacerdotale, così mentre dall' un canto saremo schietti ammiratori dei buoni scritti che accoglierete nel vostro Giornale, così dall'altro ripetiamo che debba essere officio nostro di contrastare a quelli scritti del vostro Giornale che, tanto per forma, quanto per materia non risponderanno alla squisita e civilissima sapienza dei tempi. Nè il metro di presente tenuto, nè la protesta, che per l'avvenire facciamo, dovrà venirvi sgradevole, se pensiate che si trattava dello scritto d'un Personaggio che attende al pubblico insegnamento, dal quale il Clero è in diritto di non aspettarsi nemmanco un verbo in pubblico, e massimamente in istampa, che non sia pieno di sapienza, e che l'onore delle Sacre Lettere come a tutti, così a voi in ispecial maniera, dee stare grandemente a petto.

Art. Com.

L'articolo critico posto nell'antecedente nostro numero, e questo di rettifica, ambidue a proposito di uno scritto del Teologo PRIELLI *Professore di Teologia sulla* Civiltà Cristiana *inserito nel Giornale* FEDE E PATRIA, *sono di un egregio Sacerdote del quale si onora la nostra Città.*

Questo secondo articolo contiene tre gravissime accuse contro il Teologo PRIELLI, *cioè, 1.° d'aver ricorso all'ascetismo Gesuitico per provare la civiltà Cristiana. 2.° Di aver spogliato un Autore senza citarlo, grave pecca, massime quando l'Autore è poco conosciuto. 3.° D'aver perfino danneggiata la fama del Gesuita scrittore con falsa applicazione.*

Sebbene disposti ad assumere sulla fede del degno Sacerdote la risponsabilità di quest'articolo, pure, per maggiormente rispondere al dovere che ci lega ai nostri lettori, ci siamo fatta rimettere l'opera del Gesuita ROBERTI, *che il grande* FOSCOLO *chiamava* un Lumacone inargentato che dapertutto dove passa, lascia un argento falso, *affinchè la medesima rimanga per giorni 15 a disposizione del Pubblico nella sala del nostro Giornale, onde ognuno possa convincersi che nulla vi è di calunnioso nelle gravi parole di quell'articolo dettate dal puro amore del vero e della dignità dell'alto Ordine al quale l' Autore appartiene.*

Chi avrebbe mai detto che noi dovremmo levarci a difensori della proprietà de' Gesuiti? Ma intendiamoci: noi non vogliamo parlare di quelle pinguissime a loro pervenute per lasciti, per donazioni e simili, queste cessero dal giorno, che si resero essi non solo inutili ma dannosi al debito dell'Educazione che si vollero assumere, alla Fede che dovevano difendere, alla Nazione che dovevano servire. La proprietà che noi rivendichiamo ai Gesuiti si è quella intangibile delle loro azioni, dei loro scritti.

Quindi non possiamo trovar scusa al Teologo PRIELLI; *speriamo però che niuno vorrà in avvenire attentare a queste due proprietà che solo rimangono ai nudatissimi Gesuiti.* IL DIRETTORE.

I MIEI PECCATI

Il primo raggio di libertà, che discese a riscaldare queste subalpine contrade, dovette non poco meravigliare, allorchè vide sorgere d'improvviso un intiera falange di Giornalisti colla penna in pugno a far battaglia, come appunto dai denti del Drago sorsero un dì gli armati sotto la mano di Cadmo, che li seminava. Ma la zuffa dei Cadmiti fu più cruenta, poichè tutti, eccetto *cinque*, rimasero sul terreno, e i Giornalisti resistono tuttora intrepidi sulla breccia, malgrado gli odii, le ire, i roghi, di cui già furono bersaglio. E anch'io, povero sacerdote, no, sagrestano, no, portinaio di Temi, ho voluto fare le mie prove; osai arrampicarmi sul CARROCCIO, che tornava in campo dopo tre secoli che più non era uscito di rimessa; e tra la *comparsa*, e la *relazione* mandai fuori qualche politico singhiozzo per portare anch'io (frase di rigore) il mio ciottolo all'edifizio sociale, che si sta ricostruendo. Ma non tardai ad avvedermi che tra l'articolo di *giornale* e la *comparsa* passa un enorme differenza. Colla seconda al più al più si corre rischio di rovinare un cliente, e a buscar la patente d'asinità da un Giudice di prima, di seconda, o di *nessuna* cognizione, e al postutto entra in tasca una *sessione*, quando non s'intramette la *tariffa degli zeri*: col primo invece, misericordia! lo scrittore và difilato a stuzzicare un vespaio, seppure non rinnega coscienza, anima e ragione, si crea mille nemici, si fa segno ad ogni maniera di calunnie e di minaccie, e perde quella tranquillità, che è tanto necessaria al curia'e per condir bene le parcelle, che spedisce a' suoi clienti. E questo è pur troppo il caso mio.

Non tutti però i giornalisti hanno la medesima sorte. NORBERTO ROSA per esempio, quantunque abbia anch'esso il torto d'essere Causidico, e un taglio di penna che pone a nudo la verità, non risparmiando neppure i Colleghi *, continua a lustrare in santa pace la sua carabina senza che gli diano briga i suoi Susini. Qual colpa ho io verso i miei concittadini, che non abbia propria ad essermi perdonata? — Si è gridato a gola contro la Censura preventiva, ma essa almeno si contentava di soffocare uno scritto prima che venisse alla luce, o lo metteva sul letto di Procuste: ora un altra Censura si è qui eretta nelle sale di un Caffè, che pur s'intitola *costituzionale*, la quale, più severa assai del Codice penale, e dell'Editto 26 marzo p. p, vorrebbe fermare ai giornalisti la parola nella strozza. Che razza di liberali sono cotesti, che mirano per tal guisa a cancellare l'art. 28 dello Statuto?

Parlando del *Caffè costituzionale*, non intendo lagnarmi di tutti i cittadini, che vi si recano a subire l'araba bevanda, od a leggervi i pubblici fogli, e neppure dei molti che mi gridano dietro *in verbo magistri* senza aver mai gettato l'occhio sugli scritti incolpati: mi lagno di quelli (e son pochissimi per buona sorte), i quali, astiandomi per ciò solo che io non divido le loro opinioni, mi aizzano contro i semplici, e danno loro a credere che io li prenda di mira co' miei articoli.

Prima però di sapermene così male, o Concittadini, ditemi in nome di Dio qual è la colpa che mi apponete? Forse d'avervi spiegato lo scopo dell'instituzione della Guardia Nazionale alla vigilia delle nomine ai gradi *? Ma non è un insulto l'avere supposto che alcuni ancora nol conoscessero, nè l'avere, per giustificare la mia supposizione, riferito come alcuni avessero creduto doversi conferire le nomine ai più facoltosi. Forse l'avere stampato *i quesiti legali sull'ordinamento della milizia?* ma con essi io non ho fatto che spiegare il mio avviso sul modo di interpretare ed eseguire una legge, usando di un dritto che ha ogni cittadino. Quale è dunque, ripeto, la colpa, per cui mi veggo attaccato da tergo, ed anche di fronte? Vi chiamate amanti di libertà, e dell'ordine; per tutelarli, anelate la pronta organizzazione della milizia; e poi siete i primi ad attentare all'ordine ed alla libertà, violando il santuario dello Scrittore! Se i miei scritti sono ingiuriosi (e sono tutt'altro), la legge vi dà mezzo di farmi restare in gola l'ingiuria; se sono storti i miei giudizii, e voi fate atto di fratelli, e di uomini liberi, e raddrizzateli colla penna in mano: le colonne del giornale sono aperte per tutti, purchè chi risponde non cerchi di occultare il proprio nome.

Mi si dice che io ambisco i gradi, e scrivo per dispetto di trovarmi semplice milite. Ma c'è buon senso in quest'accusa? l'articolo, che mi cattivò la collera di alcuni, fu scritto prima delle elezioni, e non era certo il mezzo più acconcio per captare a *mio* favore *i* voti. Ho sempre dichiarato, e dichiaro di nuovo che, se mi fosse stato, o mi venisse conferito un grado, lo avrei abdicato, e lo abdicherei, perchè so di non poterne adempire i doveri annessivi. Or come potete dar via pensare che io mi credessi da più, ove poche oncie d'argento venissero a fregiarmi le spalle, ed il cappello? noi non viviamo in Parigi od in Londra, sappiamo l'un l'altro valutarci al giusto, e quel metallo nulla per certo toglierebbe a miei difetti, pochi o molti che siano. Non ho per certo virtù di uno stoico per durare impassibile ai sarcasmi ed alle invettive, e pur testè mi dolse d'aver dovuto uscire dai termini di moderazione dopo però l'eroico silenzio di una mezz'ora: ma è anche giusto che chi calunnia le *mie intenzioni* non abbia appicco per dar nome di vigliaccheria alla mia prudenza. Il coraggio non è buono soltanto tra le file dell'armata: lo Scrittore deve averne anch'esso la sua dose per mantenere l'indipendenza delle proprie opinioni, ed io la manterrò, se anche dovessi subire il battesimo del martirio.

Certo è da dolere che nei frangenti, in cui la Patria si trova, già non sia qui e dovunque organizzata la Guardia Cittadina, ma la causa sta forse ne' miei quesiti? essi esprimono l' opinione *di seicento e più*

militi, cui sta a cuore il bene della Patria quanto ai pochi, che contro di essi si adirano, e i molti amano soprattutto la legalità, senza di cui non vi ha nulla di stabile, e presto sottentra l'anarchia. Facciansi le cose a dovere, e, tolta con ciò ogni causa di richiamo, tutto rientrerà nell'ordine, e si riacquisterà il tempo sprecato.

Già dissi, ed ora ripeto, che moltissimi fra i graduati hanno tutta la confidenza dei militi, nè ad essi si appone d'avere ambito il grado, che hanno meritato: e, sia detto ad onore del vero, niuno di essi si è fin qui udito alzare la voce contro gl'innoltrati richiami. Quei soli avrebbero motivo di biasimarli, che volessero soverchiare gli altri col grado ottenuto, e temessero di perderlo con una nuova elezione. Ma costoro, se mai ve ne fossero, avrebbero il pregio della sincerità se confessassero questo loro timore, a vece di inorpellarlo con un affettata premura di ordinare la Milizia. Vogliono essi affrettarne l'ordinamento? la via è facile e spedita: essi non hanno che ad acconsentire ad una più legale elezione senza attendere la decisione del Comitato di revisione. GIUSEPPE DEMARCHI.

* Vedi nel n.° 32 del MESSAGGIERE il suo spiritoso articolo sulla mia *Occhiata*, a cui il n.° 10 del CARROCCIO già avea tolto l'anonimo.

** Vedi n.° 15 del CARROCCIO. - Quest' articolo venne ristampato in Torino a migliaia di esemplari, e distribuito a quei militi senza che alcuno siasene adontato.

La positiva notizia della reazione di Napoli non giunse in questa città fuorchè la scorsa domenica dopo le tre pomeridiane per mezzo dei Giornali di Genova: eppure fin dal mattino dello stesso giorno già se ne era sparsa la voce; - e fu notato che, in quel mattino stesso, veniva riassunto l'esercizio di un aristocratico Privilegio dismesso sin dall'ottobre scorso, ossia dall'epoca delle Riforme. Noi ignoriamo però qual relazione possano avere FERDINANDO II ed i suoi Lazzaroni col Baldacchino di Casale. G. D.

Mancano alla Camera elettiva 79 Deputati, che quanto prima saranno oggetto di nuove elezioni, e gli Elettori sono divisi in due pareri. Vorrebbero gli uni che si prendessero tutti fra le specialità, di cui realmente difetta la Camera; gli altri che fra i cittadini di più liberi principii per far contrappeso ai primi Deputati, ai quali la sovranità del popolo fa *venir la terzana*. Fra questi dispareri il Deputato di Casale, che ha optato per Cuorgnè, ci propone in sua surrogazione il signor Marchese LUDOVICO PALLAVICINI-MOSSI. — Dobbiamo noi eleggere questo patrizio come una specialità, o come un contrappeso? G. D.

ANCORA DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Nessuno mi guardi in cagnesco: non son sì matto da ricacciare il naso in un ginepraio, del quale già mi son note le spine; entrano ora al cimento l'Avvocato ALESSANDRO FERRERO ed il signor E. L SCOLARI, il primo col suo *Manuale della Milizia Comunale dello Stato* *, l'altro coll'opuscolo intitolato *La Guardia Nazionale e l'Armata* **. Queste due opere, sebbene versino sulla stessa materia, si possono chiamare antipode, poichè, mentre la prima riduce a forma di dizionario l'Editto del 4 marzo p. p. *per renderne le materie più reperibili ed ovvie ad ogni classe di persone*, l'altra penetra con fino e politico accorgimento nelle viscere della instituzione per dimostrare che l'Editto vuol essere riveduto e riformato. Quale delle due è la più pregevole? non vi può essere confronto tra la mera compilazione e la speculazione; e perciò mi limito ad invitare i Lettori a decidere se non sia desiderabile che l'Avvocato FERRERO abbia quanto prima a sottoporre al giudizio del pubblico un nuovo repertorio.

Per dare un'idea compiuta dell'opera del sig. SCOLARI, e notarne i pregi, dovrei trascriverla per intiero, tanta è la concisione, colla quale egli sviluppa il sua tema. E a che tende essa? Tende ad ottenere che si sottoponga alla revisione del Parlamento il regolamento della Guardia Nazionale, e che

1.° Alla municipale denominazione di *Milizia Comunale* si sostituisca quella di *Guardia Nazionale*;

2.° Si stabilisca la differenza, che passa fra di essa e l'Armata, determinando le attribuzioni di ciascuna di esse, fin anco la divisa;

3.° Si affidino le cariche superiori a persone, le quali per carattere, per intelligenza e per principii possano essere degni interpreti e propugnatori dell'instituzione;

4.° Si stabilisca annua la elezione degli uffiziali;

5.° Si dichiarino uguali tutti i cittadini addetti alla Guardia Nazionale, prestino essi servizio da semplici militi, oppure da uffiziali, e si sopprima l'uso d'ogni distintivo di grado, fuorchè nel momento del servizio;

6.° Sia prontamente definita la scelta della divisa, dell'elmo, e d'ogni altra parte dell'uniforme della Guardia Nazionale, e si conformi al resto dell'Italia, non all'uniforme dell'armata;

7.° Siano tosto ordinati i battaglioni e le legioni, e stabilito in modo esatto, e colla dovuta pubblicità, il turno di servizio delle singole compagnie, a scanso di ogni sospetto di parzialità;

8.° Sia messo a disposizione della Guardia Nazionale un locale conveniente per quartiere generale, ove ne risieda lo Stato Maggiore, e vi siano militi in servizio permanente, e sia questo locale centrale, acciò vi possan essere più facili i rapporti fra i capi delle compagnie, ed abbia aderente una vasta località per servire di punto di convegno della Guardia nelle straordinarie chiamate sotto le armi.

Per farsi via a coteste conclusioni comincia l'Autore ad esaminare quale sia l'indole della Guardia Nazionale, e dimostra essere un'instituzione piuttosto civile che militare — *La sua forza*, soggiunge, *non si desume dal numero delle baionette e delle daghe*, *che impugna*, *ma dalla pubblica stima*, *dal pratico buon senso*, *dal patriottismo degli uomini*, *che li rappresentano*; *è una forza morale ben più che una forza fisica*. Si sa difatti per prova che un'imponente forza militare non ha mai ottenuto, o solo a costo di sangue, ciò che conseguisce un piccol numero di Guardie Nazionali col solo mostrarsi; e perchè ciò? perchè, dice l'Autore, sa il popolo che queste non sono ciechi e materiali esecutori di comandi, talora brutali, di capi, che, lungi di essere i sostegni delle patrie instituzioni, ne sono i veri nemici.

Ciò premesso, e dimostrato con esempli, entra ad indagare se il Governo ha fatto quanto si richiedeva, affinchè l'instituzione venisse dalla Nazione compresa nel suo vero senso: ma s'affretta poi tosto a dichiarare che *militare ne è l'organizzazione*, *militari le tendenze*, *il nome e l'abbigliamento militare*, *e militarmente eseguite le attribuzioni a lei affidate*; *circostanze tutte che nel nostro paese han fatto della Guardia Nazionale nulla più nulla meno di un supplemento dell'armata*. In prova di questa sua conclusione l'Autore passa a rassegna le varie disposizioni del Regolamento ed ogni altra relativa, ne nota i difetti, e fa vedere come per essi venga affatto a mancare il nerbo principale della instituzione, cioè la forza morale a tutela dell'ordine e delle leggi.

Per conservare al milite cittadino la detta forza, e la propria fisonomia, ci non deve in alcuna parte scimiottare il soldato, e deve essere distinto in tutto, tanto nel vestiario, come nelle discipline, e nei gradi. Guai se in lui entra militare ambizione! — *Oltrecchè il confronto dei gradi acquistati nell'armata*, *prezzo di onorevoli servigi o di molteplici esami*, *con quelli ottenuti per semplice votazione*, *potrebbe ferire qualche suscettibilità*, *ed essere un giorno cagione di malcontento o di rivalità*, svanisce lo spirito dell'instituzione, che è di affratellare in un'idea, in un'opera sola tutti i buoni cittadini, nella difesa della pubblica tranquillità e delle instituzioni del paese. — *Questo scopo*, soggiunge l'A., *comune a quanti sono compresi nella Guardia Nazionale*, *dovrebbe formare la sola ambizione*, *e la vera dignità di ciascuno di essi*, *senz'altra distinzione di gradi e di speciali onorificenze*: *ma pur troppo è invalsa la smania di far pompa straordinaria dell'uniforme*, *quando si possa fregiarlo di un paio di spalline*.

Ma senza avvedermene io stava per fare una nuova edizione dell'opuscolo del signor SCOLARI. Io desidero in vece che sia letto da capo a fondo e meditato quale lo ha scritto l'Autore. Conseguirà egli il fine che si è preposto? malgrado la forza de' suoi argomenti, io sono tratto a dubitarne appunto per l'indole militare del cittadino Ligure-Piemontese, la quale fece sì che furono dappertutto preferiti ai gradi i Militi, che già avevano fatto parte dell'Armata, e così s'incarnarono nella Guardia Nazionale, già troppo a ciò inchinata, gli spiriti, gli usi, ed anche le ambizioni di quella. Al che volle certamente alludere l'autore delle sestine inserite nel n.° 34 del MESSAGGIERE colla seguente:

> « *Spall' arm' — destr' riga — conversione a destra*,
> » Messer Marforio è un duce consumato;
> » Al suo comando il milite s'addestra
> » In breve tempo ad esser buon soldato;
> » E ciò bastò per farlo capitano,
> » Benchè nè liberal, nè popolano! »

G. D.

* Vercelli, tip. Guglielmone.

** Torino, tip. Pavesio.

STRADELLA

STRADELLA - capo luogo di Mandamento nella Provincia di Voghera — è uno dei Borghi che più si distinguono pel generoso sentire degli abitanti, e per lo splendore delle Instituzioni destinate all'incremento della civiltà, ed al sollievo di tutte le umane disavventure.

L'unica Parrocchia che vi è stabilita (numerosa di 8600 anime), godeva già da gran tempo l'annuo reddito di due mila franchi a prò de' suoi Poveri, quando il Conte Gazzaniga, morto nel 1842, le faceva il legato di ben 600 MILA LIRE Milanesi, senza obbligazione o carico di sorta, nè spirituale, nè temporale.

Ora è a sapere, che non vi è opera di pubblica Beneficenza a cui non sia stata rivolta quella pinguissima rendita, mercè le accorte e sapienti cure di quell'amministrazione Parrocchiale, potentemente aiutata dallo zelo dell'Arciprete Teologo ed Avvocato RAFFAGHELLI.

Fu costrutto un Ospedale per gli infermi, fu costituito un Collegio per gli studi sino alla Filosofia, e insieme a più altri simili provvedimenti, fu fondata una scuola di educazione per le povere figlie. — Venuti intanto i giorni che la voce della Patria comandò sagrifizi d'ogni genere per la salute comune, quegli egregi Amministratori fecero quello che forse niun' altro paese fu in grado di fare. — Convertirono parte del reddito nella distribuzione di *quindici franchi* a ciascun Soldato che partisse per l'Armata; ed estendendo il pietoso soccorso a tutte le indigenti famiglie, assegnarono un *franco* alle mogli non aventi prole finchè i loro mariti non ritornassero dalla guerra: *un franco e mezzo* quando avessero uno o due figli: — *due franchi* se si trovassero con tre; - e così altre somme proporzionatamente maggiori in proporzione dei maggiori bisogni; — locchè venne pur praticato coi padri e colle madri povere a cui la Guerra avesse tolto nei loro figli l'unico sostegno della loro vecchiaia. —

Nè paghi di tanto essi fecero concorrere l'Opera per l'ingente somma di lire 80 mila al Prestito volontario per lo Stato, frutto degli annui proventi già ricavati per l'addietro.

Lode al senno civile e patriottico di quell'Amministrazione che si onora di avere a Presidente il signor ANTONIO DEVECCHI, e a suoi membri il summentovato Arciprete RAFFAGHELLI, il Sindaco LOCATELLI, l'Avvocato DEPETRIS, l'Ingegnere LONGHI e i signori PISANI e KIEPPI!

Non chiuderemo intanto questo cenno senza ammirare i nobili esempi che il benemerito Arciprete di Stradella ha segnalati nella sua Parrocchia negli ultimi rivolgimenti delle nostre condizioni Governative e Politiche.

Quel Generoso fu dei primi a bandire dottamente e coraggiosamente dal pulpito gl'immortali benefizi delle Riforme e della Costituzione, concedute a suoi popoli da quel modello dei Re, che nelle campagne Lombardo-Venete, alla testa del suo Esercito, pone oggi si gagliarda opera, alla piena Liberazione d'Italia dal giogo straniero.

Rari sono gli uomini della tempra del Sacerdote RAFFAGHELLI, uomini che intendano i tempi, e senza risparmio di cure e di spese, nel Tempio e fuori, attendano con fervore uguale alla franchezza dell'animo a promuovere, quanto è in loro, il maggior bene delle popolazioni che sono, *in qualche modo*, *affidate al loro governo*.

Ciò fece costantemente il Parroco di STRADELLA, invocando, in mezzo al suo popolo, le benedizioni di *Dio sull'Armata e sul Re*; — esercitando un'Ospitalità senza limiti in questi giorni di continuo passaggio, per quella terra, delle Piemontesi Legioni; — nulla insomma ommettendo di quanto si addice a chi sente l'altezza del carattere di Prete e Cittadino. — Abbiasi dunque questa libera e schietta lode, che dettammo nel nostro Giornale non tanto con animo di felicitare il Municipio che lo possiede, e che non gli mancò mai del suo valido concorso in tutte le liberali dimostrazioni, quanto perchè il suo esempio sia di eccitamento ad altri a mettersi nelle vie che omai devono percorrere tutti i Sacerdoti se non vogliono trovarsi in aperta contraddizione col secolo e colla stessa Religione santissima di cui sono Ministri.

IL REDATTORE.

GL' ISRAELITI

Il Teologo GATTI in un suo articolo inserito nel n.° 4 del Giornale FEDE E PATRIA, scarta la questione che presenta il nostro Statuto, ed in conformità della liberale interpretazione del Ministero, dichiara: *anche questi*, cioè gli Israeliti, *adesso sono*, *non che elettori*, *eleggibili*. Noi volevamo far plauso al grave Teologo, perciò appunto, che da altra sua operetta non ci è apparso all'intutto inclinevole a questi nostri fratelli. Una sua nota a quell'articolo ci mette il dubbio, che questa concessione sia stata fatta in pura buona fede; giacchè così si esprime: *dire poi che questa*, cioè l'eleggibilità, *acchiuda ogni altra capacità politica si è un troppo dire*, chè certo v'ha cariche nello *Stato più delicate delle parlamentarie*. Se avesse posto mente che il dubbio stava nel vedere, se agli Israeliti, stante la mancanza nello Statuto dell'espressione *capacità politica*, appartenesse il diritto d'eleggibilità, l'Autore di quell'articolo o non avrebbe fatta la liberale concessione, o dopo fatta, non saprei come possa da altre civili e politiche cariche escludere i godenti delle capacità civili e politiche.

Dimandiamo poi al Teologo che ci enumeri le *cariche le più delicate delle parlamentarie*, giacchè noi non ne conosciamo alcuna; eravamo bensì proclivi a dare la preferenza alle Sacerdotali aventi cura d'anime; ma dopochè abbiamo veduto e vediamo dei Vescovi e dei Godenti di tali benefici avere aspirato ed aspirare, all'onore del Parlamento, anche col carico di disertare le loro pecorelle, io, ripeto: non ne conosco delle maggiori o più delicate; massime ove si tratti di sedere nella Camera rappresentante la Nazione. Attendo adunque l'elenco dal dotto Teologo.

Ritornando agli Israeliti dimando pure spiegazione di quella parte dell'istessa nota, nella quale vien detto: *privi poc' anzi gli Israeliti di tutti i diritti politici*, *non ebbero fin qui a ricevere che abilitazioni parziali*. Faccio osservare che queste parole racchiudono l'idea che si sieno fatte delle concessioni agli Israeliti; invece io assevero che il Re giustissimo, e la giustissima Nazione giurando lo Statuto hanno voluto dichiarare un dritto nei cittadini Israeliti: dritto che non poteva prescriversi da secolari ingiustizie. Quando si riconoscono e si proclamano Diritti vilipesi, ciò non si fa *parzialmente*, ma in tutta la sua pienezza dai liberali Governi e dalle libere Nazioni.

MELLANA.

RISPOSTA

AD UN CORTESE CRITICO ANONIMO

DEL CARROCCIO NUM. 20.

pag 79, colonna 3 e seg.

A dire la verità: leggendo cotesto articolo mi venne immediatamente l'idea di non rispondervi, sul riflesso, che l'autore medesimo, conservando l'anonimo, bastantemente dimostra che o conosce cattiva la causa, che intenta, oppure teme la taccia da ingrato. Eccitato poscia da varii miei amici mi risolsi a scrivere. Ma come riuscirvi con vantaggio, se il complesso dell' articolo chiaramente palesa essere l'autore un Sacerdote *d'ingegno, d' ottimi studi, e di operosa Carità?*

Chi può negare la fertilità di quest'ingegno, il quale, dopo d'avere (ironicamente certo) detto del mio articolo queste parole: *dal lato adunque della scienza, e forse più ancora da quello dell' amenità quest' articolo si raccomanda all' attenzione dei lettori;* e quindi dopo di essersi accinto alla prova delle due proposizioni così: *ed affinchè non sembrino gratuite le nostre asserzioni*, ingegnosamente salta a piè giunto la parte della scienza (cosa forse troppo triviale per il suo ingegno) *e si trasporta felicemente al grato odore* del forno, e della cucina? E quivi tanta ritrova materia da far spaziare la sua mente, e sottilizzare il suo ingegno, che non trova modo di ritirarsi? Difatti della sartoria da cucir cappucci, e cocolle non ne parla che una volta sola, ma della cucina, o di quello, che colla medesima ha rapporto, per ben quattro volte ne parla, e con tale un piacere, che è proprio una *beatitudine:* anzi *ghiotto* qual egli si mostra della cucina v'aggiunge una *lautezza*, che mai io non ebbi in sogno di fare, e non sa permettere, che il termine *ghiottoneria* si usi nemanco metaforicamente. Che ingegno! Bisogna ben dire, che quest'anonimo sia un qualche Amico di quel Professore pregiatissimo, che pose qual base fondamentale dei Nazionali Convitti la *gastronomia*.

E de' suoi *ottimi studi* chi può averne dubbiezza? Quel tono cattedratico, con cui egli parla specialmente del Gesuita Moderno non lo dimostra a sufficienza? E non pare che o Egli solo l'abbia letto, o non l'abbia inteso che lui? Questo caro anonimo, benchè (per celia sicuramente) confessi una dimenticanza, egli però è uno di quei rari, che *nesciunt oblivionem*. E ben lo palesano que' due, o tre *sic* regalati ai lettori del suo articolo, dai quali non di leggieri apparisce saper egli a memoria le opere tutte del Chiarissimo Gioberti. E quel *to'* (quest'anonimo debb'essere senza dubbio parente con un qualche monosillabo), e quel *Mogliera* non sono eglino frutti de' suoi ottimi studi?

Della sua *operosa carità* pare inutile il parlarne, perchè da cima in fondo il suo articolo non ispira che Carità, e Carità operosa. Quel confondere il serio col ridicolo, la proposizione principale cogli accessori, quello smembrare... quello avvertire i mariti, od altri a non lasciar leggere un certo periodo del mio articolo alla *Mogliera od a qualsivoglia Signorina per tema* (vedete delicatezza) *che queste si potessero adontare, o pigliarsela col Gerente* (di cui è sincero amico!!!) *che lascia stampare nel suo Giornale una siffatta durezza contro il Gentil sesso:* quella domanda, che spicca a me quasi con aria di compassione non dimostrano abbastanza la sua operosa carità? Che più? anche ai morti la estende questa sua Carità, decorando d' un caro *sic* il *guereggino* del celebre Ab. Roberti, da cui non la sola parola, ed il concetto del *mio scrivere*, ma persino *vari periodi* * ho rilevato. Per me vi assicuro, che non posso a meno di ringraziare l' ingegnoso e studioso Anonimo della sua operosa carità e darmi per vinto.

Se non che, sia lecito anche a me fargli una dimanda, ed è: se la *gentilezza* (che io forse meglio chiamerei urbanità) *che si dee recare negli usi civili* si possa, o no chiamare civiltà; ed in caso affermativo, se questa *gentilezza*, perchè fondata nel Vangelo, possa o no chiamarsi Cristiana.

Con questa dimanda credo di avere aperto al mio anonimo *la dignitosa via* di mettersi *sul serio*, e di studiare, perchè al presente abbagliato, com'egli è, dalla lautezza de' piatti ed offuscato dal grato fumo della cucina, difficilmente potrebbe cavarsela. Protesto però di non più rispondere ad Anonimi, essendo questo un residuo di Gesuitismo, indegno di persone di carattere, ed indegno di questi tempi, in cui la pubblicità si esige dappertutto, e si lancia l'anatema contro le maschere d'ogni foggia. Teol. Prielli.

* Periodi, che nell'art. non furono segnati per mera inavvertenza come lo può attestare il *Redattore* stesso *del Carroccio* il Pr. De-Agostini, col quale mi lagnai di questa ommissione prima che fosse uscito l'anonimo.

Richiesti in nome del dovere ad inserire questa risposta del Teologo Prielli, *dopo che era già sotto stampa il secondo articolo comunicato ed in questo foglio inserito, sebbene non tenuti perchè l'anonimo articolo non era che di mera critica, pure per delicatezza abbiamo annuito, e chiediamo scusa ai lettori d'intrattenerli troppo a lungo di tale polemica. Speriamo che l'Anonimo annunzierà nel prossimo numero il suo nome; e per altri articoli, in tale materia, preghiamo il Teologo* Prielli *a valersi del Giornale* Fede e Patria *nel quale inseriva il primo suo articolo. Non vorremmo che quel Giornale, che rispettiamo quale con fratello, ci accagionasse di torgliergli i suoi scrittori.*

Il Direttore.

Ci giungono questi due Sonetti accompagnati da lettera ove vien detto che sono un grido del cuore dell'Autore. Il grido d'ogni cuore Italiano ci è sacro, quindi li accogliamo nel nostro Giornale. Il Direttore.

AGLI ITALIANI.

Tutta la legge sta nell' Amore.
La Fede fa salvi.

I.

Tutti Fratelli!... ma il sospetto e l'ira
Apertamente n'affatica e coce,
E di detti cozzanti infausta voce
Fa rombo, come allor che a turbo spira.

Dunque Italia temprata è dalla pira
Dove Eteòcle al suo fratello noce,
Che ancor fitta sul rogo si martira
E la sua nutre nimistà feroce?

O! vil colui che la più cara idea
Non immola alla sua patria che dura
Pur fra i barbari ceppi onde fremea:

Perchè dica su noi chi tienci oppressi
» Con tant'anni d'esempli e di sventura
Son quest' itali poi sempre gli stessi!

II.

Fede, Amore, o Fratelli, e poi non sia
Chi dubbia osi più dir la nostra guerra,
Sorga pur contro noi tutta la terra
Che a noi congiunti non torrà la via.

Che val per noi se qualchedun la pia
Causa sconosce e a Beliàl s'atterra,
O travolto dal volgo che lo serra
Qualche timido giusto si disvia?

Il dio giurollo e non si pente poi,
Giurò che a lungo d'empia verga il pondo,
Non graverà sovra gli Eletti suoi:

Nè siam noi soli che gemiamo al fondo
Itali, fede! . . dee partir da noi
Quella parola che redime il mondo.

Pietro Berlingieri.

LA TABACCHIERA NAZIONALE

Parturient montes, nascetur ridiculus Mus.
(Hor.)

Questa sentenza par che si attagli come una corona di ortiche sul capo al signor Intendente Milanesio, che, sciorinandoci quella sua scatola si meschina, e dozzinale, ci destò proprio di Lui, proprio, una vera compassione. -- Far chiasso da ciarlatano, varcar le Alpi, e poi uscirne con quella corbelleria era indegno di Voi, o Signore, e della vostra celebrità calligrafica. — Temerei che l'amor patrio Italiano, di cui vi vantaste con l'impronta dei nostri sommi Principi e dei grandi Scrittori, verrebbe a terminarsi plebeiamente nella speculazione di un *Lucro Nazionale*. Non bramo farvi una imputazione sì grave, ma il Pubblico deciderà. — Io pure vi consiglio di ritornare alla vostra... calligrafia. E. Ronfani.

Casale 27 maggio — I Convittori di questo Reale Collegio hanno perduto ieri l'altro il loro Istruttore negli Esercizi Militari, l'egregio signor Carlo Galleani partito pel Lago di Garda a far parte col grado di Tenente nella *Compagnia della Morte* capitanata dal valoroso Anfossi passato negli ultimi scorsi giorni per questa Città.

Il Galleani fu mosso ad accettare l'onorevole posto da due motivi che egualmente onorano il suo animo: quello di recare il suo braccio ai bisogni della Patria; e di provvedere di nobili esempi la sua crescente famiglia lasciata alle cure della sua degna e virtuosa Consorte.

I Convittori fanno voti perchè il Cielo sorrida a'suoi generosi propositi, e presto lo riconduca in Patria fregiato della corona dei Forti.

UNA LETTERA ANONIMA. *

Chiamo *anonima* una lettera, che ho ricevuto dalla posta, sottoscritta colla iniziale B, poichè non ho potuto indovinarne l'autore, ed anzi sono certo che esso non mi conosce, se non per le poche linee, che ho inserite in questo foglio. Questa lettera però non racchiude cosa alcuna, la quale possa far torto a chi la scrisse, ed a cui è diretta; e quindi non saprei assegnare un motivo al serbato incognito. E giacchè questo Signore promette che *un'altra volta vedrò tutto il suo nome completo*, io non posso far altro che pregarlo di affrettare il compimento della promessa, appagando così il desiderio, che me ne ha lasciato il suo modo di pensare e di scrivere.

Con quella lettera il signor B. m'invita a trattare in questo Giornale tre argomenti — *sulla Guardia Civica; — sovra i Parrochi; — sul Deputato da scegliersi per Casale*. Misericordia! con questo invito egli mostra di non conoscermi niente affatto, poichè la mia penna è ben lungi dal godere il credito, che egli bonariamente le attribuisce. Amo il vero, e sono schietto; ecco tutto il pregio, di cui non arrossisco vantarmi. Io che non ho mai adulato i Grandi, quando i grandi erano tutto, non mi sento d'umore di piaggiare il popolo, ora che il Popolo è divenuto Sovrano; ed ho sempre avuto il coraggio di dire la verità, senza pensare se bene o male a me ne venisse. Ma non tutti si rassegnano ad udire una verità, anche quando scotta, senza astiare chi la proferisce; epperciò la mia schiettezza, lungi dal procacciar credito a' miei scritti, li rese invisi appo i semplici, che si lasciano aggirare da coloro, che fingono di servire alla loro causa servendo alla propria ambizione. Il tempo certamente farà ragione di tutto e di tutti, e così anche di quei Pseudo-liberali, che a levante acclamano l'Emancipazione degli Israeliti, e chiedono a ponente che siano cacciati in Palestina: ma per ora, e massime intorno a certi punti, s'accerti il signor B. che assai più utile torna il mio silenzio. Un sol modo vi aveva di aderire al suo invito, ed era l'inserzione della sua lettera, se egli non avesse serbato l'Anonimo.

Giuseppe Demarchi.

* Quest'articolo doveva essere inserito nel numero precedente.

VIVA IL SOLDATO PIEMONTESE!

A Cremona un Soldato Piemontese ebbe da un Ufficiale prigioniero uno scudo per fargli alcune compre. Ad un tratto venne l'ordine della partenza, ed il Soldato, invece di tenersi lo scudo, che nessuno glielo avrebbe mai più dimandato, lo portò al Generale Boglioni affinchè lo facesse tenere all'Ufficiale. — Infatti nel giorno 15 fu restituito al Prigioniero che ne fece la giusta maraviglia con i suoi compagni e con chi glielo porgeva, per un atto di così specchiata onestà. — La lode di questo fatto non ha bisogno di commenti. Viva il Soldato Piemontese! Viva l'Italia!

(L'Italia Rigenerata)

Nalla fazione di Bussolengo alcuni de'nostri Soldati ricercando nella giberna d'un Prigioniero, ed affrettandosi questo a por mano alla borsa per offerir loro alcune monete, quelli gli risposero: *tienti il tuo danaro noi non sappiamo che farne. Vogliamo soltanto le cartuccie!*

(Gazz. di Milano).

Nella fazione di Pastrengo i due eserciti erano travagliati da sete ardentissima. Ricacciati i Tedeschi entro le loro tane, alcuni dei nostri Soldati erano giunti a procacciarsi una secchia d'acqua, e vi stavano affollati intorno, avidissimi di ristorarvi le labbra riarse. — Ma si sollevò una voce: — *Portiamola ai Prigionieri!* Tutti applaudirono al generoso invito, ed i Tedeschi furono i primi a spegnervi la sete. — Quanto diversi gli Austriaci! —

Idem

Casale 27 maggio — A questo proposito accenneremo anche noi un recentissimo fatto succeduto in questa Città e che onora pure grandemente il cuore del Soldato Piemontese. —

Giungeva ieri sul mezzogiorno un secondo convoglio di 250 Prigionieri Austriaci avviati a Torino e trovandosi fra loro due infelici gravemente ammalati erano trasportati all'Ospedale Militare. — Vi comparivano appena, ed ecco alcuni dei nostri Soldati ancora convalescenti farsi intorno ai due sfiniti Prigionieri, abbracciarli come fratelli, comporli nei loro letti, assisterli, e niuna risparmiare di quelle cure pietose che la Carità Cristiana e la Civiltà sanno inspirare ai loro figli. — *Viva il Soldato Piemontese!*

— Il 14 del mese corrente moriva nello Spedale di Pozzolengo il Giovinetto Desiderio Sardi volontario Piemontese che era stato ferito da più colpi in una fazione del giorno 30 aprile, presso Peschiera.

Poche ore prima di morire ricevette la medaglia del valor militare, che CARLO ALBERTO, informato della sua condotta al Campo, gli spediva per ricompensa. — Nel vederla, il Giovinetto parve richiamare la vita che gli fuggiva. — La prese, la baciò, e pregava gli astanti che fosse inviata alla propria madre. — E con quella medaglia sulle labbra esalava l' ultimo fiato! — Morte degna d'invidia! *(Il Crociato).*

Abbiategrasso 25 maggio -- Oggi arrivarono qui due Compagnie del Reggimento Aosta comandate dal Conte Di Rapallo. — Si usarono verso di esse e verso i loro Capi, fra i quali mi fu grato il conoscere il Marchese D'Oria tutti i trattamenti migliori, essendo essi qui dimorati circa tre ore, dopo le quale colla banda, colla Guardia Civica, e colla concorrenza dei Primati della Borgata, e di numeroso popolo li abbiamo accompagnati fino a Castelletto, ove facemmo trovare cinque *barche corriere* che servirono pel loro trasporto alla gloriosa Milano.

(Carteggio)

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Pietro Calvi *Gerente*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO